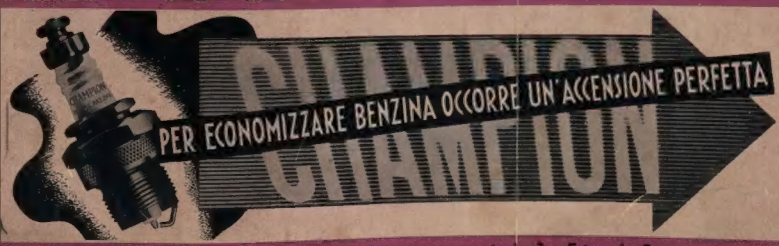
IL PROBLEMA DEL MEDITERRANEO E LE SANZIONI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 1

5 Gennaio 1936-XIV

L'ALTO SIGNIFICATO DI UN PELLEGRINAGGIO. L'ORO DEI COMBATTENTI FRANCESI OFFERTO A ROMA SULL'ALTARE DELLA PATRIA.



una scintilla potente e uniforme a tutti i regimi del motore, garantisce l'accensione totale della miscela. Le nuove candele **CHAMPION** in virtù del loro isolante garantiscono questa accensione.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

ENRICO SACCHETTI

VITA D'ARTISTA

(LIBERO ANDREOTTI)

Con trenta disegni dell'Autore e tredici tavole . . . . . Lire QUINDICI

Chi sia abituato al ricordo e al confronto dei più significativi esempi di letteratura biografica non esiterà a sentir vibrare, entro la narrazione aneddotica di questo bellissimo libro, l'animo di uno scrittore d'eccezione. Trenta disegni originali e tredici tavole adornano adeguatamente il volume.

Via Palermo 10 S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO Galleria V. E. 66

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Campionato 1936

La Pace: — Spero di vincere la partita.

Marte: — Dimentichi, cara, che da qualche tempo ho dalla mia parte la Società delle Nazioni.

Il disappunto degli ultrasanzionisti

— Quel Laval, ritarda la marcia delle sanzioni che intendiamo noi...

CACHET BERTELLI

MALI
DI TESTA - DI DENTI
NEVRALGIE
REUMATISMI
INFLUENZA
VINTI CON
ALPHA BERTELLI

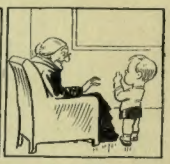
LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

L'inaugurazione della stagione d'opera

— Credevano i sanzionisti che i teatri sarebbero rimasti chiusi.

— Che sperassero di mettere l'embargo sulla « Scala »?



I nostri bimbi

— Per la Befana, ti va un bel pallonicino?

— Preferisco un aeroplano da bombardamento, con lanciaiuubi di gas.

La vera **FLORELINE**

Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. 11.— antic.

Dep. in Torino: Farm. del Dott. Bertelli, *Via Berthollet, 14.* (Licenza N. Prefettura di Torino, N. 2002 del 7-5-1926)

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 11.— 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Soffentini; G. Costa; FIRENZE C. Pegna e F.; NAPOLI D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Speteria all'Arcole b'ero nove fino b'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8-1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

CANI D'OGNI RAZZA

per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia.

Spedizione in tutte le parti del mondo. Album di lusso illustrato con distinta dei prezzi in tutte le lingue L. 10.— Catalogo Italiano illustrato con listino prezzi L. 5.— da francobolli italiani.

A. SEYFARTH

Bad Köstritz 37 Germania

Fondata nel 1864

ORIO VERGANI

SOTTO I CIELI D'AFRICA

Dal Tanganica al Cairo

Con i disegni di MARIO VELLANI MARCHI. In-8° di pagine 230 con 32 disegni, una carta e cento fotografie originali dell'Autore . L. 15

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

OPERE DI PAUL BOURGET

ANDREA CORNELIS - ROMANZO - con figure . . . . . L. 7 —

MENZOGNE - ROMANZO . . . . . „ 4 —

ENIMMA CRUDELE - ROMANZO . . . . . „ 4 —

IL DISCEPOLO - ROMANZO . . . . . „ 4 —

SOCIETÀ ANONIMA FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE UNA NOVELLA E UNA PUNTATA DI ROMANZO ORIGINALI E DISEGNI DI ENRICO SACCHETTI, DI M. DUDOVICH, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MATELDI, DI MORELLI, DI BAZZI, DI ZUEFF, ECC.

In ITALIA, nelle COLONIE e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 140

UN SEMESTRE
Lire 74

UN TRIMESTRE
Lire 38

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale dedicato agli ITALIANI CHE HANNO ILLUSTRATO ALL'ESTERO CON LE LORO OPERE E IL LORO GENIO IL NOME DELLA PATRIA. Magnifico volume di oltre cento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

AI NUOVI ABBONATI 1936 OFFRIAMO IN **OMAGGIO** IL **NUMERO DI NATALE** DEDICATO AGLI

ITALIANI NEL MONDO

IL PIÙ RICCO DOCUMENTO STORICO DELLA LUCE CHE L'ITALIA HA PROIETTATO ATTRAVERSO I SECOLI - **170** PAGINE **20** TAVOLE F. T. IN TRICROMIA, ROTOCALCO, LITOGRAFIA E DOPPIA TINTA. - PER I NON ABBONATI **LIRE QUINDICI**

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. 140.
eseguito da _____
_____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) _____ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N._____
dei bollettario ch. 9

Indicare e barrare la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* 140.
Lire Centoquaranta
(in lettere)

eseguito da _____
residente in _____
via _____
sul c/c N. 3/16'000 *intestato a,*
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante — *Addì, (1)* _____ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo e data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta — L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 9-bis (Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* 140.
Lire Centoquaranta
(in lettere)
eseguito da _____
_____
sul cc N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addì(1) _____ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo e data dell'Ufficio accettante

La ricevuta ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

A B B O N A T E V I A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane: indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea. Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GRAZIA DELEDDA, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da GIUSEPPE BOTTAI ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da ROBERTO FORGES DAVANZATI a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da S. E. MAURIZIO RAVA al gen. A. BALDINI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da GINO SAVIOTTI a SILVIO D'AMICO, da TITTA ROSA. a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e da VALENTINO VECCHI e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi di reportaggio fotografico.

ALL'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali.

Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO
Lire 240

UN SEMESTRE
Lire 125

UN TRIMESTRE
Lire 68

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa di affrancazione postale.

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1936
all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____ *N.* _____

Città _____

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. _____ *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è
di L. _____
in Cassa _____

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme coll'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva causa in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati suddetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente compilata e firmata.

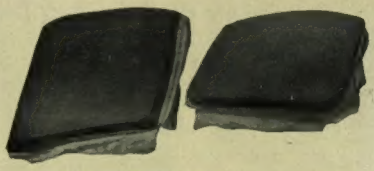
I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI di PROVINCIA sono GRATUITI.

Prezzo gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

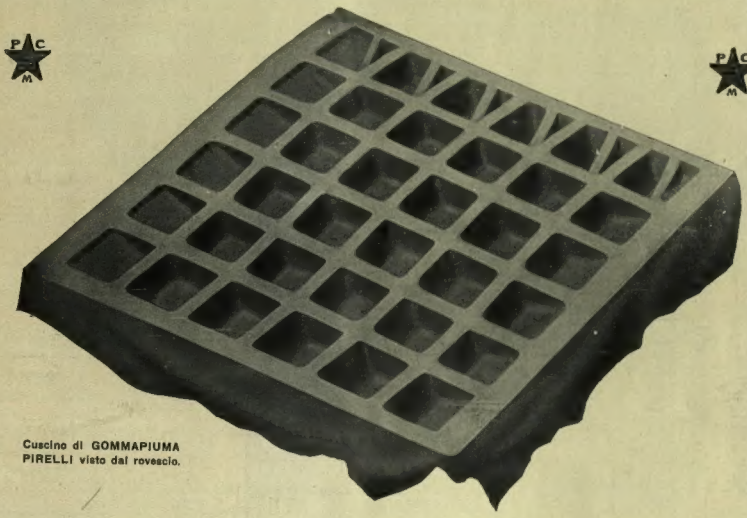
La **GOMMAPIUMA PIRELLI** è una leggera massa di purissima gomma ottenuta direttamente dal latice, elastica, soffice, indeformabile, completamente porosa costituita da innumerevoli cellule di gomma, ognuna delle quali agisce come molla separata, pronta e sicura.

La comodità dei cuscini **GOMMAPIUMA PIRELLI** è dovuta al fatto che l'elasticità è uniformemente distribuita per tutta la massa, ed il cuscino cede così dolcissimamente sotto il peso della persona, pur sostenendola in modo fermo ed uniforme.

I cuscini **GOMMAPIUMA PIRELLI** non si affossano, non temono forature, non perdono mai la forma e sono praticamente indistruttibili.

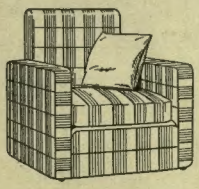


Cuscini di **GOMMAPIUMA PIRELLI** con striscie di tela gommata per il fissaggio al piano della poltrona.



Cuscino di **GOMMAPIUMA PIRELLI** visto dal rovescio.

Nessuna imbottitura di sedile risulta così soffice, elastica, riposante come la **gommapiuma.** - Un sedile di **gommapiuma** è automaticamente ventilato dai movimenti stessi della persona seduta. Sorregge il corpo in modo corretto e, liberato, riprende di colpo la forma normale. La **gommapiuma** non alberga germi e insetti, non accumula polvere. Ogni formazione di calore è eliminata: la **gommapiuma** dà una dolce sensazione di freschezza. I cuscini di **gommapiuma** riuniscono i pregi derivanti dalla loro forma razionale e dalle caratteristiche inconfondibili del materiale con il quale sono fabbricati.



GOMMAPIUMA PIRELLI

PRODOTTO BREVETTATO DELLA SOCIETÀ ITALIANA PIRELLI

ANCONA - BARI - BOLOGNA - CAGLIARI - CATANIA - FIRENZE - GENOVA
MILANO - NAPOLI - PADOVA - PALERMO - ROMA - TORINO - TRIESTE - VERONA

1216847 BIBLIOTECA STORIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 66
Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11
Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *Le ferme dichiarazioni del Duce al Consiglio dei Ministri* — LUCIO D'AMBRA: *Sera d'inverno al Palazzo Dario* (novella, con disegni di Zueff) — CARLO GATTI: *«Il matrimonio segreto»* di Cimarosa — ADRIANO LUALDI: *La partitura autografa della «Lucia di Lammermoor»* — B. V. VECCHI: *L'Ufficio Stampa per l'Africa Orientale* — MARCO RAMPERTI: *«L'amore non è tanto semplice»* — GIACOMO CAPUTO: *Esordio degli scavi di Tolemaide* — ATTILIO GATTI: *Il primo «bongo» ridotto in cattività* — GRAZIA DELEDDA: *La chiesa della Solitudine* (romanzo, con disegni di Brunetta) — ENRICO SACCHETTI: *«Vita d'artista»* — GUSTAVO WEILLSCHOTT: *Ippica: Spunti dell'annata trascorsa.*

Ritratto della Principessa Margherita, figlia dei Duchi di Aosta — Nelle nuove terre italiane in Africa Orientale: documentazioni, impressioni e paesaggi — Uomini cose e avvenimenti — Settimana illustrata — Avvenimenti sportivi — Impressioni scaligere di M. Vellani-Marchi — Rosa dei venti — Pagina dei giochi — Diario della settimana — Notizie e indiscrezioni — Bottega d'allegria.

DIARIO DELLA SETTIMANA

25 Dicembre - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 80:
Il maresciallo Badoglio telegrafa:
Sulle pendici orientali dell'altopiano verso la Dancalia un gruppo di armati abissini che tentava scendere verso il Piano del sale è stato disperso da una nostra centuria di dancali. Gli abissini hanno lasciato sul terreno 5 morti e 6 feriti.
Numerose ricognizioni nel settore del Tacazzè non hanno incontrato alcuna resistenza da parte avversaria.
L'aviazione della Somalia ha bombardato concentramenti abissini fra il Dawa Parma e il Canale Parma.

Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia l'on. Roncoroni presidente della Soc. Anonima Stabilimenti «Cines» che gli sottopone i progetti per la costruzione di una nuova città cinematografica che verrà costruita in località Roma Vecchia e inaugurata il 21 aprile dell'Anno XV.

27 Dicembre - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 81:
Il maresciallo Badoglio telegrafa:
Nel tardo pomeriggio di ieri uno dei nostri reparti in ricognizione nel settore del Tacazzè ha respinto gruppi di armati abissini presso il passo di Af Gagà.
Da parte avversaria le perdite sono gravi.
Da parte nostra 6 nazionali e 3 eritrei morti e 4 ufficiali, 9 nazionali e 37 eritrei feriti.
L'aviazione è stata attivissima su tutto il fronte.

Londra. Giunge il Re del Belgio per una visita privata. Dopo lo sbarco a Dover il Sovrano riparte immediatamente per destinazione sconosciuta.

Parigi. Solenni onoranze funebri vengono rese alla salma di Paul Bourget, decano dell'Accademia di Francia.

28 Dicembre - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 82:
Il maresciallo Badoglio telegrafa:
Una nostra colonna in ricognizione ha sostenuto piccoli scontri con nuclei nemici nella zona a ovest del passo di Af Gagà. L'aviazione ha eseguito azioni di bombardamento su nuclei nemici nella regione del Tacazzè e nel settore di Amba Alagi.
Nel combattimento di Abbi Addi del 22 dicembre, si è particolarmente segnalato il 22° battaglione eritreo.

Roma. Giungono ottocento ex Combattenti francesi per un pellegrinaggio di amicizia italo-francese alla tomba dei Mille Ignoto, organizzato dal giornale L'Eclaireur de Nice. Dopo il rito all'Altare della Patria gli ex combattenti francesi acclamano al Duce che dal balcone di Palazzo Venezia rivolge loro parole di simpatia e di saluto.

Parigi. La Camera dei Deputati dopo la discussione sulla politica estera vota la fiducia a Laval con 304 «sì» e 261 «no».

Tokio. L'incaricato di affari cinese, Ting, visita il vice ministro degli Esteri Shigemitsu e propone la nomina di una Commissione mista cino-giapponese per la risoluzione di tutte le questioni pendenti tra i due Paesi.

29 Dicembre - *Roma.* Gli ex combattenti francesi ospiti dell'Urbe si recano a ossequiare S. M. il Re. Nel cortile dell'Orologio, al Quirinale, il Sovrano li passa in rivista e s'intrattiene affabilmente con alcuni di loro. Gli ex combattenti francesi salutano S. M. il Re con una calorosa dimostrazione.

Roma. Clelia Garibaldi consegna al Duce, quale offerta d'oro alla Patria, la medaglietta di deputato dell'8ª Legislatura che appartenne a Giuseppe Garibaldi.

Roma. Il Segretario del Partito con «Foglio di disposizioni» n. 520, comunica che il 23 corr. è stato stipulato un importante accordo tra le Confederazioni Fascisti degli Agricoltori e dei Lavoratori dell'Agricoltura al fine di intensificare la produzione agricola della Sicilia.

30 Dicembre - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 83:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Ieri una colonna eritrea ha raggiunto la zona di Uarieu nel Tembien, congiungendosi all'altra colonna vittoriosa il 22 scorso a Abbi Addi. Negli scontri di pattuglie, cui queste operazioni hanno dato luogo, il nemico ha avuto gravi perdite.
Da parte nostra, 44 nazionali morti e 12 feriti; 8 eritrei morti e 2 feriti.
Sul fronte somalo le forze armate del sultano degli Sciaveli, Olol Dinle, a noi sottomesso, hanno compiuto una ricognizione nella regione dell'alto Uebi Scebeli battendo presso Gabbà forti nuclei avversari.
L'azione di Olol Dinle è stata appoggiata brillantemente dall'aviazione.

Alessandria d'Egitto. In seguito alla mancata amnistia a favore degli studenti implicati nei recenti moti rivoluzionari si proclama uno sciopero studentesco che durerà fino a che i detenuti non saranno rimessi in libertà.

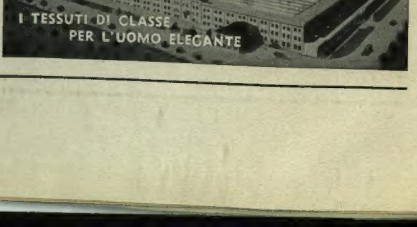
31 Dicembre - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 84:
Il maresciallo Badoglio telegrafa:
Nulla di importante da segnalare sul fronte eritreo e sul fronte somalo.

1 Gennaio 1936 - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 85:
Il maresciallo Badoglio telegrafa:
Sul fronte eritreo l'aviazione ha svolto intensa attività di ricognizione.
Sul fronte somalo, nel settore dell'Ogaden, gli armati del capo Hussen Haile degli Ogaden Rer Malal, a noi sottomesso, hanno occupato Danane nella valle del Daua (affluente dell'Uebi Scebeli).
A queste forze si sono ieri unite quelle del Sultano degli Sciaveli, Olol Dinle, dimostrando così l'efficienza e la fedeltà delle forze armate gli etiopiche a noi sottomesse.

Genova - HOTEL ASTORIA e ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
FRA I MIGLIORI DELLA CITTÀ
IL PIÙ CONVENIENTE
GARAGE - Via Serra, 1
60 appartamenti con bagno. Tutte le camere con telefono intercomun. Segnalazioni luminose.

MANDARINETTO
Liquore di Lusso
ISOLABELLA

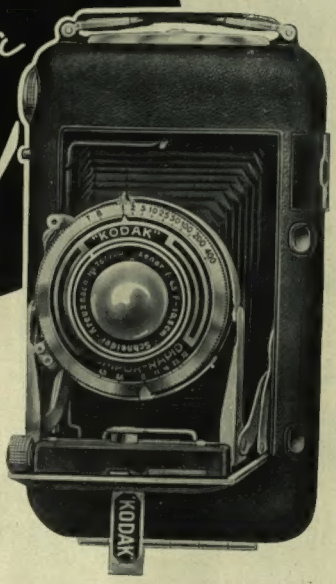
GIACINTO
INNAMORATO
PROFUMO
CIPRIA
COLONIA



Kodak Regent

8 fotografie 6 x 9
oppure 16 fotografie
4,5 x 6 in un rotolo
di pellicola Kodak
6 x 9 - 620

L'apparecchio dell'armonia e della distinzione!



il Kodak Regent

è la nuova creazione che si presenta non solo come il compendio di una vasta esperienza, ma anche e sopratutto come l'antesignano di nuovi principî costruttivi; perchè, oltre ad essere perfetto nel funzionamento di tutti i suoi organi ottici e meccanici, il "**Regent**" è provvisto di tutti quei dispositivi che anche il dilettante più progredito e più esigente può desiderare, perchè è signorile nella sua elegante quanto sobria presentazione, perchè è armonioso nella sua linea decisamente moderna, ma razionale. Queste qualità gli sono specialmente conferite da:

TELEMETRO ACCOPPIATO	Il telemetro, di cui sul lato destro dell'apparecchio vediamo l'oculare, è incorporato nel "**Regent**" ed accoppiato all'obbiettivo; agisce per sovrapposizione delle immagini ed assicura la più perfetta messa a punto per mezzo del dispositivo a sistema micrometrico disposto a valle del portaobbiettivo.
OBBIETTIVO F. 3.8 o F. 4.5	L'obbiettivo è uno Schneider-Xenar f. 3.8 o f. 4.5, la lente che ha le particolari caratteristiche della grande incisione, pur conservando alla fotografia una plastica morbidezza.
OTTURATORE COMPUR	L'Otturatore è Compur-Rapid, portante una vasta scala di otturazioni sino ad 1/400 di secondo, ed è munito di autoscatto.
ARMONIA E PRESENTAZIONE	La nuova, caratteristica curvatura del "**Regent**" non è interrotta da nessuna sporgenza - perchè il mirino, la chiave e gli altri organi esteriori sono rientranti - e conferisce all'apparecchio un'armoniosa ricercatezza. Infine il "**Regent**" ha una presentazione non comune per l'impeccabile cromatura delle parti metalliche e per la ricorpertura dell'apparecchio in marocchino finissimo.

KODAK SOC. AN. - MILANO - ROMA - NAPOLI - GENOVA
E PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI DI ARTICOLI FOTOGRAFICI

40% più leggero di una volta!

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

DELTRINTEM
ZEISS
IN METALLO LEGGERO

PRESSO OGNI BUON NEGOZIO D'OTTICA

Opuscolo "T 311„ gratis richiedendolo a

"LA MECCANOPTICA" S. A. S.
MILANO, CORSO ITALIA, 8
RAPPRESENTANZA GENERALE CARL ZEISS, JENA

CARL ZEISS JENA

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 5 e l'11 gennaio 1936-XIV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

Martedì 7 Gennaio, ore 20,35: *Dibuk*, opera in un prologo e tre atti di Renato Simoni, musica di Ludovico Rocca; trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera di Roma. Principali interpreti: Augusta Oltrabella, Gilda Alfano, Augusto Ferrauto, Amerigo De Pallo. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Tullio Serafin. Stazioni del gruppo Torino.

Mercoledì 8 Gennaio, ore 20,35: *La forza del destino*, melodramma in quattro atti di Francesco Maria Piave, musica di Giuseppe Verdi, trasmissione dal Teatro dell'Opera di Roma. Stazioni del gruppo Roma.

Giovedì 9 Gennaio, ore 20,35: *Le nozze di Figaro*, opera in quattro atti di Lorenzo Da Ponte, musica di W. A. Mozart; trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova. Stazioni del gruppo Torino.

Sabato 11 Gennaio, ore 20,35: *Nerone*, opera in tre atti di Giovanni Targioni Tozzetti dalla commedia di Pietro Cossa, musica di Pietro Mascagni. Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI SINFONICI

Domenica 5 Gennaio, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Alfredo Casella col concorso del violoncellista Arturo Bonucci. Trasmissione dall'Augusteo. Tutte le stazioni.

Lunedì 6 Gennaio, ore 20,35: Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando la Rosa Parodi, musiche di Alfano, Lualdi, Gentili, La Rotella. Stazioni del gruppo Roma.

Venerdì 10 Gennaio, ore 21: Stagione sinfonica dell'Eiar. Concerto sinfonico diretto dal maestro Attilio Parelli con la collaborazione del violoncellista Arturo Bonucci. Musiche di Sacchi, Locatelli, Respighi, Casella, Parelli, Vittadini, Sonzogno, Mancinelli e Malipiero. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARI

Lunedì 6 Gennaio, ore 20,30: Concerto per l'Epifania con concorso del quintetto femminile Palermitano. Musiche di Pizzetti, Boccolelli e Tebaldini. Stazione di Palermo.

Lunedì 6 Gennaio ore 20,35: Concerto della banda della Regia Guardia di Finanza diretta dal maestro Antonio d'Elia. Musiche di Liszt, di Donizetti, Brahms e d'Elia. Stazioni del gruppo Torino.

Venerdì 10 Gennaio, ore 20,35: Concerto della Banda del Regio Corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza diretto dal maestro Andrea Marchesini. Musiche di Marchesini, Pennacchio, Zandonai, Palombi e Caravaglio. Stazioni del gruppo Roma.

MUSICA DA CAMERA

Mercoledì 8 Gennaio, ore 21,50: Musica da camera, violoncellista Massimo Amfitheatroff e pianista Giorgio Favaretto. Stazioni del gruppo Torino.

Giovedì 9 Gennaio, ore 20,35: Musica da camera, violinista Arrigo Serato, pianista Artalo Sattia. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTE

Martedì 7 Gennaio, ore 20,35: *La casa innamorata*, operetta in tre atti di Carlo Lombardo. Stazioni del gruppo Roma.

Domenica 5 Gennaio, ore 20,50: *La moglie per un affare*, operetta in tre atti di Manfredo Szokoll. Stazione di Palermo.

Domenica, 5 Gennaio, ore 20,35: *Primavera scapigliata*, operetta in tre atti di Oscar Strauss, diretta dal maestro Tito Petralia. Interpreti principali: Ines Maria Ferreris, Amelia Meyer, Anita Oselia, Maria Gabbi, Vincenzo Capponi, Riccardo Massucci, Giacomo Osella. Stazioni del gruppo Torino.

COMMEDIE

Domenica 5 Gennaio, ore 20,30: *Una donna in vetrina*, commedia in tre atti di Luigi Antonelli. Stazioni del gruppo Roma.

Martedì 7 Gennaio, ore 21,50: *Dolina diruta*. Scene di guerra in un atto di Carlo Salsa. Stazione di Palermo.

Giovedì 9 Gennaio, ore 21,30: *La chiama di Beverice*, commedia in un atto di Amalia Guglielminetti. Stazioni del gruppo Roma.

Venerdì 10 Gennaio, ore 21: *Il ridicolo*, commedia in 5 tempi di Paolo Ferrari. Stazione di Palermo.

Sabato 11 Gennaio, ore 21,30: *Sogno, (ma forse no)*, commedia in un atto di Luigi Pirandello. Stazioni del gruppo Torino.

Mercoledì 8 Gennaio, ore 20,35: *L'amore dei tre Re*, dramma in tre atti di Sem Benelli. Stazioni del gruppo Torino.

LETTERATURA

* *Supremazia di Mussolini* è il titolo di un'importante opera di Mirko Ardemagni che la Casa Treves lancerà in questi giorni. In essa l'autore dimostra brillantemente con limpida esposizione e serrata logica, come nell'idea fascista consista la salvezza dell'Europa. Partendo da un'interessante confronto fra la rivoluzione francese, quella russa e quella italiana, l'Ardemagni rileva come soltanto quest'ultima abbia i caratteri di universalità europea, indispensabili alla sua diffusione. Dodici ammirabili tavole in rotocalco adornano la bella edizione.

* Capita sempre, dopo la morte di un grande scrittore che molti vogliono leggere e rileggere i suoi libri principali. Ricordiamo, delle opere di Paul Bourget, i migliori romanzi del quali Casa Treves ha pubblicato le traduzioni: *Andrea Corsetto*, *Il fantasma*, *Menzogna*, *Il discepolo*, *La duchessa azzurra*, *Enimma crudele*.

* Se dite ad Alfredo Panzini che qualche suo scritto non vi soddisfa, non gli date nessun fastidio: è capacissimo anzi di darvi ragione, e permino di chiedervi scusa per il dispiacere che senza volerlo vi ha procurato. Ma guai a toccare la sua passione per la campagna, guai a mettere in dubbio la sua perizia di agricoltore! La sua ironia scrimina allora i propri strali più penetranti, trova le più sarcastiche invettive. Oppure vi chiede perentoriamente argomenti concreti da opporre al suo amore per la terra, alla sua predilezione per le fatiche agresti. Dovete dimostrarli — con non facile, davanti a un uomo capace di smontarvi con una sola frase irronica — che fare un innesto sia meno utile e confortante dell'evasione a di una pratica, che un profumo in boccetta sia da preferirsi alla fragranza di un fiore, che una fresca contadina sia meno desiderabile di una signora cittadina dalle unghie verniciate.

Sul più bello della discussione — se riuscite a discutere con lui su tali argomenti — vi può capitare di sentire una strana invocazione: « Oh Bertoldo! oh Bertoldo! ». Allora siete bell'è spacciato: l'illustre accademico ha espresso con quella esclamazione il suo fermissimo convincimento che la vostra intelligenza vale assai meno della sana arguzia e del buon senso del celebre personaggio, la nostalgia del quale si è negli ultimi tempi così radicata nell'animo di Panzini da indurlo a intitolare il nuovo libro che sarà pubblicato da Mondadori: *Il ritorno di Bertoldo*. Poesia? Esperienza di agricoltore? L'una e l'altra sono fuse felicemente in questa opera che è destinata a fare molto rumore, anche perchè il Panzini si è valso pure di un mezzo di espressione per lui nuovo: la fotografia. Il volume sarà difatti corredato di molte fotografie eseguite dallo stesso Panzini nel suo podere di Bellaria.

* Mondadori pubblicherà una grande storia d'Italia illustrata, compilata da un gruppo di eminenti studiosi, sotto la direzione di S. E. Pietro Fedele, il quale

ha dettata una introduzione generale di alto interesse storico e filosofico.

Il primo volume — Pericle Ducati, *L'Italia antica dalle prime civiltà alla morte di Giulio Cesare* — uscirà tra breve e sarà corredato di numerose illustrazioni di grande interesse.

* I recenti avvenimenti politici europei e la fermezza dimostrata dall'Italia ha accresciuto all'Estero il desiderio di conoscere meglio il nostro Paese e specialmente la vera entità della nostra partecipazione alla guerra mondiale. È significativa l'uscita, nelle « Editions de la Nouvelle Revue Critique », de *Le tre battaglie del Piave*, l'opera importantissima del Maresciallo d'Italia E. Caviglia che fa parte della Collezione Mondadoriana « La storia della nostra guerra ».

* Sono pronti i volumi sesto e settimo della Edizione Nazionale delle opere di Giosuè Carducci, edita, come si, dalla Casa Zanichelli di Bologna. I due volumi comprendono i *Primi saggi* e i *Discorsi letterari e politici*, ed hanno una notevole importanza nell'opera complessiva del grande maremmano poiché in essi sono racchiuse alcune fra le sue migliori pagine di cultura e di poesia, come per esempio il famoso discorso in morte di Garibaldi, e lo studio su Cino da Pistoia, che resta a tutt'oggi una delle più pregevoli cose scritte sul Poeta del « dolce stil novo ». È imminente anche il volume che comprende gli scritti giovanili del Poeta, che vanno sino al 1860 e che son rimasti sino ad oggi inediti.

* Il tredicesimo fascicolo della collezione dell'Arte moderna italiana, ordinata da Hoepli contiene uno studio del professor Giorgio Nicodemi sullo scultore Adolfo Wildt, corredato da una ricchissima bibliografia e dalle tavole delle opere più espressive dello scultore stesso.

* È uscita pei tipi della Casa Otto Walter di Olten (Svizzera) in una elegante edizione arricchita di originali artistiche illustrazioni e di sei tempere a colori, la traduzione tedesca del libro di Lucine Genet *Nella Casa del Padre* che lo scorso anno, col titolo *Huit jours au Vatican*, uscì in francese in una bella edizione della Casa « Spes » di Parigi, per cura dello scrittore Charles Pichon che ne dettò anche la prefazione. Pure la traduzione tedesca reca il titolo *Acht Tage im Vatikan*, e nella acuta prefazione di mons. Paolo Krieg, cappellano degli Svizzeri, il libro è additato come un lavoro originalissimo che nella genialità dell'idea cui si ispira e nel brio del racconto sciolto, lucido, ricco di notizie, meglio non potrebbe volgarizzare quanto di bello e di grande si contiene nella piccola ma pur vasta Città del Vaticano.

* Quando il pubblico italiano perderà il vezzo di interessarsi ai libri italiani soltanto dopo che hanno avuto successo all'Estero? Al direttore di una Libreria di Milano è capitato di sentirsi chiedere il *Nelson* di Bravetta « perché il volume era elogiato dalla stampa tedesca ». E dire che il bel libro di Bravetta, assai prima di essere tradotto in tedesco, aveva ricevuto dai critici italiani elogi non meno entusiasti di quelli che gli tributano in questi giorni i giornali di Germania!

* Si è riunito sotto la presidenza del senatore Gentile, il Consiglio Centrale dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, per discutere il programma dei lavori dell'anno XIV.

Erano presenti i consiglieri Pietro De Francisci, Francesco Ercole, Balbino Giuliano, Roberto Forges Davanzati, Pier Silverio Leicht, l'on. Giacomo Di Giacomo, il prof. Guido Mancini, fiduciario nazionale dell'A. F. S. per le Sezioni professori e assistenti universitari, l'on. Guido Ruspoli, fiduciario nazionale dell'A. F. S. per la Sezione Scuola Media, l'on. Augusto Antonelli, fiduciario nazionale della A. F. S. per la Sezione Scuola Elementare, il dott. Fernando Mezzasoma, vice segretario del G. U. F., e il prof. Arturo Marpicati, direttore dell'Istituto.

Avevano inviato le loro adesioni: il sen. Guido Visconti di Modrone, l'on. Giuseppe Bianchini, l'on. Gino Arias, il senatore Borietti.

Prima di iniziare la discussione dell'ordine del giorno, il presidente ha ricordato l'opera del camerata scomparso Alfredo Rocco, vice presidente dell'Istituto.

Il Consiglio ha quindi approvato la proposta di nomina dei nuovi consiglieri e del nuovo vice presidente prof. Mancini, ed ha inviato il suo saluto ai consiglieri: Giuseppe Bottai, Piero Parini, Biagio Pace, e ai numerosi dirigenti degli Istituti Fascisti di Cultura, in servizio in A. O.

Il Consiglio ha concluso i suoi lavori deliberando di promuovere in Roma la adunata di tutte le forze culturali della Nazione.

Tale adunata, che avrà luogo il 18 gennaio 1936-XIV, riaffermerà la partecipazione totalitaria della cultura italiana all'azione del Regime per la difesa della libertà e dell'avvenire della Patria.

* Seguendo una vecchia tradizione, la Casa editrice Paravia di Torino, offre ogni anno gratuitamente alle scuole italiane d'ogni grado, insieme con la Strenna, un calendario d'affiggere alle pareti; il quale rammenta nei dodici fogli mensili, particolari avvenimenti di gloria e di potenza nazionale. Avemmo così in passato l'esaltazione del Risorgimento italiano, della rinascita e del primato aviatorio, della raggiunta pacificazione tra lo Stato e la Chiesa. L'anno scorso il Calendario ebbe per tema: « Italia Gente dalle molte vite »; quest'anno l'ideatore s'è ispirato al conflitto coloniale africano, le cui vicende hanno ancora rivelato il tesoro di virtù che distingue, in pace e in guerra, il popolo italiano. Il titolo di quest'anno è « Pionieri e martiri italiani nell'Africa Orientale ».

Le dodici grandi pagine portano impressi dodici medaglioni di pionieri e martiri nostri nelle terre somale ed etiopiche e dodici figure di indigeni. Vive è il contrasto, e sommamente educativo, fra la figura del civilizzatore seviziato e ucciso e l'aspetto dei selvaggi non raggiunti ancora dalla civiltà.

BELLE ARTI

* A Zurigo, s'è inaugurata una bella mostra retrospettiva del pittore Gustavo Courbet, dove si vedono alcune fra le più importanti opere dell'artista.

* Il dottor Alberto Barnes, collezionista americano assai noto a Parigi, ha donato al Museo di Grenoble un bel ritratto di Paolo Guillaume eseguito alcuni anni fa da Giorgio De Chirico.

* Molto interessante è l'esposizione di icone russe, apertasi di recente a Strasburgo, nella quale si vedono un centinaio circa di opere che vanno dal secolo XIV a tutto il XIX. La più parte di dette icone rappresentano Cristo, la Vergine e altri soggetti sacri di tema strettamente liturgico; e dimostrano a pieno le pertinace resistenza della tradizione bizantina nella pittura religiosa di Russia.

* Una grande esposizione dello scultore Mestrovic è stata organizzata a Vienna. Vi si vedono le opere più recenti dell'artista, e un gigantesco Crocefisso di legno, a un *Michelangelo* di bronzo, a gruppi di soggetto religioso che son piene d'un'espressione acerba e dolorante.

* Il Duce ha ricevuto il dott. Giulio Barella, presidente della Triennale internazionale delle arti decorative e dell'architettura moderna, il quale ha comunicato che il Consiglio di amministrazione ha deliberato che alla prossima Esposizione, la quale si inaugurerà nel venturo maggio, venga organizzata, nella grande galleria delle arti industriali moderne, una speciale sezione dedicata esclusivamente ai prodotti di nuova produzione nazionale, per i quali, fino al 15 novembre, l'Italia è stata tributaria dell'estero. La scelta dei prodotti da esporre sarà fatta in base al criterio che essi siano di gusto assolutamente originale e di eccellente esecuzione, in modo da documentare la possibilità dell'industria nazionale anche in quei settori che il pubblico si era abituato a considerare di assoluto predominio straniero. L'uso dei prodotti italiani in sostituzione di quelli stranieri non deve essere imposto unicamente dalle circostanze e dalla reazione alle sanzioni, ma deve sempre più generalizzarsi ed entrare stabilmente nella consuetudine grazie alla persuasione della nostra capacità di creare prodotti di alta qualità artistica e tecnica.

* Felice Carena, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, ha costituito presso l'Accademia Fiorentina la più notevole raccolta di disegni di artisti italiani contemporanei esistente in Italia. Aderendo infatti al suo invito, illustri artisti italiani hanno donato all'Accademia i loro disegni più significativi.

Nella raccolta sono rappresentati, fra gli altri, i pittori: Sironi, Carrà, Soffici, Ferrazzi, Nomellini, Chini, Gordigiani, Conti, Puzzi; e gli scultori: Romanelli, Selva, Marsini, Dazzi, Marini, Messina, Graziosi, Griselli, Rivalta e numerosi altri. Nella primavera prossima sarà organizzata una mostra di disegni, i quali resteranno in seguito esposti periodicamente al pubblico nell'Accademia.

(Continua a pag. 37)

Weleda

I prodotti nazionali di alta classe

Crema vegetale
Latte di pino per bagni
Olio per massaggi
Acqua di Colonia — *per la cura della pelle*

Acqua dentifricia
Pasta dentifricia — *per la cura della bocca*

Lozione capillare
Olio alla lavanda
Schampooing al rosmarino — *per la cura dei capelli*

Presso tutti Rivenditori Autorizzati e la

S. A. ITALIANA WELEDA - MILANO
Corso Sempione, 34

COSMESI MODERNA A BASE DI SOSTANZE VEGETALI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 1 — 5 gennaio 1936 - A. XIV

49° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA PRINCIPESSA MARIA DI PIEMONTE SEMPRE LA PRIMA IN OGNI OPERA DI BENE. DURANTE LA CELEBRAZIONE DELLA «GIORNATA DELLA MADRE E DEL FANCIULLO» A NAPOLI ELLA HA VOLUTO OFFRIRE PERSONALMENTE I PREMI IN SANTA MARIA LA NOVA.

1216844

IL MEDITERRANEO E LE SANZIONI

LE FERME DICHIARAZIONI DEL DUCE AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Parallelamente all'assedio economico, si delinea una specie di assedio morale, contro il quale si deve immediatamente reagire. Si dice, e la voce, purtroppo, ha trovato qualche credito perfino in ambienti presso i quali le menzogne non dovrebbero attecchire, che le proposte franco-inglesi per un componimento del conflitto italo-etiopico sono andate a monte per l'intransigenza dell'Italia. È una falsità della quale il buon senso e la cronaca esatta dei giorni scorsi fanno giustizia. È verissimo che le proposte franco-inglesi destarono, al loro primo annunzio, un senso di diffidenza e di disagio nell'opinione pubblica italiana, ma è altrettanto vero che il Governo fascista si era riservato di esaminarle con la massima obiettività e senza preconcetti di sorta. Pretendere, come avrebbero voluto alcuni, che la risposta dell'Italia fosse stata immediata, significa non rendersi conto della gravità e dell'importanza della situazione. Come era possibile, nello spazio di pochi giorni, rispondere in modo definitivo? Era necessario un esame attento, fondato su elementi di fatto; raccogliere informazioni sicure, consultare tecnici ed esperti, rendersi conto, in una parola, di quanto le proposte stesse contenevano di positivo e di negativo. Se la valutazione del così detto scambio di territori appariva relativamente facile, non altrettanto poteva dirsi della concessione relativa alla penetrazione economica. Se, a prima vista, essa poteva fare un certo effetto, fondatissime riserve suggeriva lo stato giuridico nel quale veniva definita. Basti riflettere che accanto alla indiscussa sovranità del negus si sarebbe avuta un'ingerenza della Società delle Nazioni, per tacere del rispetto dei diritti acquisiti, in quelle regioni, degli stranieri e delle popolazioni indigene. Per questa parte le proposte apparivano estremamente oscure. Nulla di strano, pertanto, che il nostro Governo volesse vederci chiaro.

Senonché avvenne quello che è noto. Le proposte erano state appena formulate, che già si scatenava quella violenta offensiva da parte dei sanzionisti e dei leghisti ad oltranza, che rese difficilissimi e, da ultimo, impossibili i negoziati. Ciò nonostante la pubblica opinione italiana e il Governo si mantennero calmissimi. Il riserbo doveva essere interpretato come una posizione di attesa, in vista che, passata la bufera, si determinasse una situazione di serenità, di comprensione e di fiducia. Il discorso di Pontinia, contro il quale si sono in modo speciale appuntate le critiche di quanti si studiano di riferire all'Italia una qualsiasi responsabilità, è, sotto questo riguardo, ineccepibile per chiunque giudichi senza preconcetti e senza passione di parte.

Era più che naturale che nel trigesimo delle sanzioni, mentre il popolo italiano offriva una prova di disciplina e di patriottismo senza precedenti, il Duce difendesse l'onore e la dignità del nostro paese ed era naturale che, contro l'iniquità dell'assedio economico, pronunziasse parole forti e in tutto degne della circostanza; ma in quelle parole nulla si trova che possa in qualsiasi modo essere interpretato come una risposta negativa, sia pure implicita, alle proposte franco-inglesi. In nessun momento, anche nell'ardore delle battaglie più aspre, il Duce non è mai venuto meno alle regole della correttezza diplomatica, al senso dell'equilibrio e della misura. Proverbiale è la pazienza del Duce quando si tratta degli interessi dell'Italia, incredibile la sua potenza di controllo. Non si deve esitare ad affermare che, nella sostanza, quel discorso era moderato. Si legga attentamente quel passo che si riferisce palesemente alle proposte. «Voglio dirvi che noi non manderemo in terre lontane e barbare il fiore della nostra razza se non saremo sicuri che sarà protetto dal tricolore della Patria». Si poteva dire di meno di così? Chi non avverte, in queste parole, una decisione suggerita unicamente dalla prudenza? Come si può affermare che esse costituiscono un elemento di possibili discussioni, piuttosto che un fin de non recevoir?

Che il Duce avesse mille ragioni di procedere con la massima cautela, si apprende dal discorso pronunziato ai Comuni dal ministro Hoare il 19 dicembre. Sommamente istruttiva è la lettura di esso nel testo integrale. Per quanto si riferiva alla zona destinata al popolamento e al lavoro italiano, il signor Hoare la definì «scarsamente popolata», aggiungendo che «le razzie per gli schiavi l'hanno devastata in alcune parti, mentre la schiavitù prevale in tutta la zona come in tutto il paese». Quale ammonimento per i difensori del negus in nome del diritto e della giustizia! Ma non è su questo che vogliamo indugiare, perché oggi riesce particolarmente interessante il giudizio «complessivo» dell'Hoare sulle proposte. «Mediante vari strumenti, in particolare il trattato del 1906 e lo scambio di note del 1925, abbiamo riconosciuto gli interessi economici italiani sopra una zona dell'Abissinia assai più vasta di quella compresa in questa zona meridionale, mentre anche recentemente abbiamo chiarito che, per quanto riguarda noi stessi, non abbiamo altri interessi economici nel paese che quelli riguardanti le acque del Lago Tana e il Nilo Azzurro. Queste proposte sono immensamente meno favorevoli all'Italia della richiesta che Mussolini fece al mio onorevole amico, il ministro per gli Affari societari, l'estate scorsa; sono immensamente meno favorevoli all'Italia delle richieste che Mussolini fece in seguito nell'estate».

Questa è la realtà. All'atto pratico, gli stessi uomini di governo inglesi debbono riconoscere che le recenti proposte offrivano all'Italia una sistemazione coloniale di gran lunga inferiore, per quanto si riferiva all'espansione economica, a quella contemplata dall'accordo tripartito del 1906 e dalle note italo-inglesi del dicembre 1925, che la Società delle Nazioni ha di recente riconosciuto essere tuttora pienamente in vigore, come rilevava opportunamente tempo fa un eccellente articolo del Popolo d'Italia, che da questo fatto traeva tutte le logiche conseguenze con raro vigore di argomentazione. Se i nostri diritti venivano misconosciuti e manomessi in tal modo in quella parte che era regolata da trattati tuttora in vigore, è facile immaginare che cosa valessero le altre «concessioni», quelle propriamente territoriali, che dovevano, fra l'altro, garantire la sicurezza e la messa in valore delle nostre due colonie dell'Africa orientale. Si comprende come l'opinione pubblica italiana si sia mostrata, fino dall'inizio, diffidente e sospettosa di fronte a possibili trattative di cui era così manifesta la fragilità dei presupposti e della base. Affermare, come osano taluni, che i negoziati sono falliti, meglio, non sono nemmeno incominciati, per colpa dell'Italia, significa ignorare volontariamente la realtà delle cose, la stessa cronaca dei giorni scorsi, trarre in inganno la buona fede dell'opinione pubblica mondiale.

Contro tali deformazioni della verità si deve reagire con la massima energia, anche perché si vuole trarre da questa presunta intransigenza italiana un motivo per l'estensione e l'inasprimento delle così dette sanzioni. Sia ben chiaro che se si procederà su questa via, la responsabilità non sarà affatto dell'Italia, ma di quanti si preoccupano, non della pace, non dell'equilibrio europeo, ma di muovere guerra al Fascismo e di consolidare un'egemonia, che trova nella Società delle Nazioni un docile strumento. Si deve riconoscere che la questione delle sanzioni è tuttora piena di oscurità. Non l'hanno chiarita i discorsi di Hoare e di Baldwin e nemmeno quello recentissimo di Laval. Che i fanatici della Lega e i nemici dell'Italia vagheggino un inasprimento delle sanzioni, per portare a compimento l'«esperimento» — in corpore vili! — di cui il nostro paese dovrebbe fare le spese, nessun dubbio. Contro una simile possibilità, peraltro, reagisce la coscienza morale del mondo. C'è un limite a tutto, anche agli errori. Sono già un'infamia le sanzioni attuali, le nuove sarebbero un delitto e tali da determinare delle conseguenze, di cui è difficile misurare la portata. È verissimo che, data la messa in azione dell'articolo 16, la logica, la logica formale, che è sempre in contrasto con la realtà, porta diritto alle ulteriori sanzioni; ma è altrettanto vero che le ulteriori sanzioni urtano contro due ostacoli insuperabili: l'organizzazione di esse e il senso morale. Mai come ora si vede l'errore enorme connesso dai leghisti ad oltranza, che si affidarono al fanatismo e all'adorazione della lettera del Patto; mai come ora si vede la sproporzione fra la causa e gli effetti e l'impossibilità di applicare ad un conflitto coloniale un metodo riservato alle questioni europee. Lo riconobbe di recente lo stesso Neville Chamberlain.

Si ritorna fatalmente al punto di partenza. È possibile attentare alla vita dell'Italia nel nome dell'Abissinia? La schiavitù contro il diritto romano, la barbarie contro la civiltà? Coloro stessi (e sono i più), i quali affermano che l'Italia ha trasgredito al Patto passando all'azione (quasi che tale azione non fosse imposta dalla legittima difesa) debbono riconoscere e lo riconoscono di fatto (si leggano gli articoli del D'Ormesson) che, nella sostanza, le tesi italiane sono fortissime e fondatissime; che l'Italia ha ecceduto nel metodo, ma non si sognano nemmeno di negare che essa si trovava di fronte ad una situazione insostenibile, che urgeva chiarire una volta per sempre, data la malafede del governo di Addis Abeba e la permanente minaccia alla quale erano esposte le nostre Colonie. Lasciamo da parte i formalismi e domandiamoci: è possibile, stando così le cose, procedere oltre nei riguardi dell'Italia, senza che si sollevi la coscienza morale di tutto il mondo, eccettuati, s'intende, quei settari pei quali il conflitto italo-etiopico è un pretesto e quei fanatici obbedienti a un oscuro fine?

S. E. il cardinale Schuster ha visitato la sede della Federazione dei Fasci di Milano. Il Presule ricevuto dal Segretario Federale Rino Parenti e da tutte le Autorità ha fatto deporre una grande corona di fiori sull'ara dei Caduti per la Rivoluzione. Ecco Sua Eminenza che prega nella Cappella votiva

A parte le immancabili reazioni dell'Italia, che sarebbero tutt'altro che comode, a parte le complicazioni inevitabili, davanti alle quali il ministro Baldwin si ritrae sgomento, sta di fatto che un'estensione ed un inasprimento delle sanzioni comportano un'intesa, una solidarietà fra i vari Stati, sotto il patrocinio della Società delle Nazioni, dalle quali siamo ancora lontani. Quale è, ad esempio, il pensiero vero della Francia? Ha modificato o no la posizione dell'ottobre scorso? Il discorso del ministro Laval non reca nuovi lumi. Che la Francia sia pronta ad assistere l'Inghilterra in caso di «aggressione» da parte dell'Italia non è una novità; ma si è sempre detto che deve trattarsi di un'aggressione palese, sulla quale non cada dubbio alcuno. Non solo, ma è risaputo che tale assistenza è subordinata alla circostanza — condizione fondamentale — che l'Inghilterra agisca nel Mediterraneo per incarico, per esplicito mandato della Società delle Nazioni e, quindi, anche della stessa Francia. A tutt'oggi nessun mandato in questo senso è stato conferito da Ginevra all'Inghilterra, la quale agisce per conto proprio, in virtù di una interpretazione dell'articolo 16 discutibile; agisce, comunque, in forza di una decisione unilaterale.

Nell'ottobre scorso la Francia obiettò all'Inghilterra che la concentrazione della flotta britannica nel Mediterraneo era avvenuta senza un suo preventivo accordo e che non si poteva in nessun modo parlare di azione collettiva. Nulla autorizza, sulla base del recente discorso di Laval, a ritenere che la Francia abbia modificata quella posizione iniziale. Si ha fondato motivo di ritenere che tale posizione sia immutata se si ricordano le dichiarazioni di Hoare e di Baldwin ai Comuni.

Stando così le cose, molti si domandano quale spiegazione debba darsi dell'azione inglese nel Mediterraneo e dei passi del governo di Londra presso le varie capitali. La Spagna, la Turchia, la Grecia, la Jugoslavia sono state invitate a dichiarare se e fino a qual punto sarebbero pronte a collaborare alla formazione di un fronte unico mediterraneo. Quale sia la precisa, remota finalità dell'Inghilterra non è facile dire. È probabile che il dato societario sia un pretesto e che il disegno di Londra miri più lontano. Non è credibile che l'Inghilterra si agiti in vista di possibili ulteriori sanzioni. La stessa procedura sarebbe poco felice, per non dire irregolare anche nella forma, dato che le ulteriori sanzioni non sono ancora state deliberate e non è detto che debbano esserlo in un momento prossimo.

Non si fa una scoperta e tanto meno una insinuazione quando si afferma che l'Inghilterra agisce per fini esclusivamente propri; che il conflitto italo-etiopico e le sanzioni sono un pretesto per rivedere la sua posizione mediterranea. La verità vera è che l'Inghilterra, a torto od a ragione, ritiene che la sua egemonia nel Mediterraneo sia seriamente compromessa in virtù della nuova tecnica, che ha modificato tutti i valori navali, dell'offensiva come della difensiva. Essa ritiene necessaria e urgente una revisione totale delle sue posizioni in quel mare sul quale ha esercitato fino ad oggi un incontrastato dominio. È un problema vasto e complesso, che esula da queste note e dalla nostra competenza e che va semplicemente indicato. Non è l'azione dell'Italia in Etiopia che ha creato questo problema. Questo esisteva già da tempo, per effetto dei progressi della tecnica. Il conflitto attuale ha valso unicamente a metterlo in evidenza. Da molti segni pare che l'Inghilterra si proponga di risolverlo mediante la manomissione, volontaria o forzata, delle altrui basi navali, mediante, cioè, un procedimento che si ispira ai metodi del secolo scorso, che sono quelli della forza. Procedimento tipicamente antisocietario, dato che l'ideologia ginevrina esigerebbe una collaborazione pacifica e solidale, di cui l'Italia dovrebbe essere parte preponderante.

SPECTATOR

UOMINI COSE E AVVENIMENTI

Fraternità d'armi e di spiriti. Mille combattenti francesi sono venuti in pellegrinaggio in Italia a riaffermare l'amicizia e la solidarietà consacrate sui campi di battaglia

Un gruppo di combattenti francesi, tutti decorati al valore, si è recato al Quirinale a fare atto di omaggio a Re Vittorio Emanuele il primo dei combattenti italiani

Qui sopra, a sinistra: La folla attorno a Palazzo Barbone a Parigi mentre si svolge alla Camera la discussione sulla politica estera - Al centro: Il signor Laval, capo del Governo francese, che ha ottenuto la fiducia con una maggioranza di 34 voti al termine di una burrascosa discussione - A destra: L'esperto soddisfatto di Laval che lascia il Parlamento dopo di avere sostenuto l'aspra vittoriosa battaglia dalla quale è uscito vittorioso

Il patriottico rito dei Combattenti francesi a Roma sull'Altare della Patria, dove hanno fatto la loro simbolica offerta aurea - In alto, a sinistra: la «Madonnina del Grappa» arrivata a Napoli, per essere portata in Africa Orientale - A destra, Gli auguri natalizi del Collegio dei Cardinali a S. S. Pio XI.

SETTIMANA ILLUSTRATA

Civiltà e lavoro fecondo nelle nuove terre italiane in Africa: gli aratri che per iniziativa del Ministero delle Colonie saranno mandati in Eritrea dove verranno gratuitamente distribuiti fra gli agricoltori indigeni. - Qui sotto: Le truppe italiane residenti a Rodi passate in rivista dal Governatore

Il maresciallo Petain dinanzi alla bara di Paul Bourget al momento dell'inumazione. - A destra: L'estirpazione dell'erba che cresce negli interstizi del selciato di Piazza San Pietro, a Roma. - A sinistra: I Principi di Piemonte alla celebrazione della «Giornata della madre e del fanciullo» a Napoli. - Sotto, a sinistra: Lo sbarco a Liverpool della famiglia Lindbergh in volontario e necessario esilio. - A destra: Il S. Stefano alla Scala di Milano. L'uscita del pubblico al termine della prima rappresentazione di «Ernani».

SERA D'INVERNO AL PALAZZO DARIO

novella di LUCIO D'AMBRA

Si ha in ogni città, come in ogni casa, l'angolo sentimentale, il cantuccio del cuore. Non è, nelle città, quello dove risplende il monumento più illustre o dove s'innalza il palazzo più bello. Non è, nelle case, quello dove sta il mobile di maggior pregio o il più luminoso quadro. Il cantuccio del cuore è quello a cui è legata la nostra più viva commozione, quello che in una città, arrivandovi di ritorno, i nostri occhi cercano con più ansiosa tenerezza, quello che da quella città riparando gli occhi abbandonano, mentre ci allontaniamo, con più velata malinconia. A Venezia io ho il cantuccio del cuore al palazzo Dario, quel palazzotto antico, su la destra, alla fine del Canal Grande, che, dopo il ponte dell'Accademia erge nel cielo la sua stretta massa di facciata scura, forata a ricamo bianco da quattro finestre e rivestita d'antichi medaglioni istoriati, quel palazzo un po' verde di tempo che pèncola tutto da un lato come se fosse stanco di stare in piedi e volentieri s'appoggerebbe sul suo fianco sinistro se non ci fossero le case accanto ad impedirgli di stendersi a terra e di riposarsi finalmente così. Caro piccolo palazzo Dario pendente e solitario in mezzo all'acqua come il campanile di Pisa sul suo prato, caro palazzetto Dario dove tanto io vorrei vivere, in questi miei giorni d'autunno, ricordando il tempo in cui, alla mia primavera, un romanzo illustre, *Mensonge*, mi fece fingere in lui la vita veneziana di un grande malato d'amore, Claudio Larcher! Ragazzo di diciassette anni ubbriaco di romanticismo fine di secolo, rifacevo ogni giorno attraverso il ponte dell'Accademia e le piccole calli il cammino che percorreva Claudio Larcher, dopo aver fatto colazione al caffè Florian, per rivedere su la sua piccola tavola al palazzo Dario, accanto alla finestra aperta sul Canal Grande ingiallito da pelidi ori autunnali, il ritratto dell'attrice parigina tanto amata ed infedele, Coletta Rigaud. E, più in là di questi giovanili ricordi di nostalgia romanzesca, altre figure mi fanno caro il palazzo Dario che esse amarono come me: Paul Bourget che lì fece vivere un suo personaggio qui lui *ressemblait comme un frère*, D'Annunzio che vi avrebbe voluto vivere e la nostra cara e sognante Eleonora Duse che realmente ci visse. Ma più caro che da ogni altro fantasma del sognante passato il palazzo Dario è accostato al mio cuore, sia che io mi trovi a Venezia, — città elettiva della mia anima che forse sbagliò di due secoli il suo terrestre soggiorno, — sia che da Venezia io sia lontano senza ristare tuttavia dal rivederla ogni giorno, qual'era ai tempi di Goldoni e miei, nello specchio spirituale della tenerezza. Lì, al palazzo Dario, in una sera d'inverno or sono pochi anni, io rividi per l'ultima volta Emanuela del Ponte.

L'avevo incontrata il giorno prima, Emanuela, sotto le Procuratie, uscendo nel tepore del primo pomeriggio dalle salette settecentesche del Florian dove avevo fatto colazione anch'io, come Claudio Larcher cinquant'anni prima, come Musset or è un secolo quando lo infastidiva, uscendo ad alto mattino dalle braccia delle bellerine della Fenice, ritrovare all'albergo Danieli le invettive di Giorgio Sand abbandonata ed insaziata da un'interminabile notte d'attesa ch'era stata un'ansia ad ogni passo d'uomo notturno sul piccolo ponte. L'illustre cantatrice — la più grande che abbia mai portato nei teatri del mondo il dolce canto della parola italiana, — mi fu davanti all'improvviso nella folla cosmopolita che bighellonava, tiepida e sfaccendata nella mollezza voluttuosa della città senza fretta ed impegni, di vetrina in vetrina. Passava rapida, Emanuela del Ponte, chiusa nella pellicia nera, il collo avvolto in una larga sciarpa di seta candida. Non mi vide: fui io a chiamarla e a fermarla. Aveva l'aria d'andar di fretta, chiusa non solo nella pellicia ma nel malumore. Scambiammo, dopo due anni di lontananza, parole qualunque, cioè di quelle che riaccostano senz'avvicinare. Vecchi amici, desideravo di più; e glielo dissi. Sempre in fretta, gli occhi lontani da me, su tutti e su nessuno, mi disse: — V'aspetto domani, alle cinque, a prendere una tazza di tè. Abito al palazzo Dario, al secondo piano... Sapete qual'è? Quello che pende un po' da un lato, come la nostra testa quand'è piena di pensieri e di malinconia... Ma che vi vado spiegando? Il palazzo Dario me l'avete indicato proprio voi, voi che l'adorate... — E scappò via, la mano in aria per un fuggente saluto, un sorriso pallido su le labbra che osservai senza carmìnio.

Andai da Emanuela il giorno dopo, alle cinque, quando già Venezia s'abbulava, in un diluvio che avrebbe scoraggiato chi di me meno avesse amato l'illustre cantante, suggerendo il maltempo ad ogni uomo saggio di prendere il telefono in una cabina del suo albergo riparato e cordiale per rimette- d'un giorno la visita promessa. Ma non volli edere alla pigrizia. Volevo bene, per vecchia amicizia, a Emanuela del Ponte. Non la vedevo da anni. Sapevo che in quel tempo era stata gravemente inferma. Rivedevo la sua ansia distratta e fuggente sotto le Procuratie, il giorno avanti. E anche mi riapparivano, nel sorriso smorto dell'arrivederci, quelle sue pallide labbra senza rosso. Distrazione? Volontà? Nel primo caso che c'era mai per distrarla così da una cura che nelle donne è meccanica come il respiro nel petto? E, nel secondo caso, che mai poteva disarmarla a tal segno in quell'istintiva civetteria femminile che non cede neppure sul letto di morte? Ricordavo un'amica, in una casa di salute di Parigi, mentre si ripassava il lapis vermiglio su le labbra arse dalla febbre, due ore prima dell'ultimo respiro...

Giunsi in gondola al palazzo Dario quando il crepuscolo ancóra a lumi spenti pesava sul Canal Grande come se il velo grigio dell'inverno chiudesse Venezia nel buio d'una sepoltura. Ma, sebbene fossi in ritardo, Emanuela non era in casa. C'era tuttavia per me l'ordine d'accoglermi lo stesso e di farmi aspettare. E fui là dentro, nel vasto salone del secondo piano con le due finestre sul Canale, là dentro dove forse Claudio Larcher davanti al ritratto di Coletta scriveva le pagine di *Analyse*, cioè del racconto in cui trascinava nel fango l'attrice pure adorandola... Dolce l'inverno in quella stanza, tra le lampade velate da grandi paralumi rosa o dorati, col camino acceso all'antica maniera, coi divani accoglienti per la pigrizia, coi libri aperti delle letture interrotte... Fuori delle finestre, sul Canale, la nebbia opaca, la pioggia fitta, il vento ghiaccio. L'inverno nemico. Ma qui, nel caro palazzo Dario fuori tempo, ammobigliato e adorno come ai tempi romantici di Byron veneziano, qui l'inverno era la più intima, e calda, e raccolta stagione dell'anno, quella che chiude gli uomini nel giuoco della casa e li raduna, più stretti che nelle stagioni libere e disperse, sotto la luce d'una lampada, attorno alla fiamma d'un camino: l'inverno che adoro. Inverno in casa, l'inverno che tutti ci riduce, meridionali vagabondi all'aria aperta, alla poesia settentrionale della casa calda, della bevanda ardente, della lampada amica, delle conversazioni raccolte, della vita dei cuori chiusi in un'estate o d'estate, dietro le sbrigliata fantasia.

Emanuela del Ponte arrivò mezz'ora dopo, scusandosi, svestendo in fretta la pelliccia, sciogliendo la sciarpa di seta bianca che anche in quel secondo incontro le cingeva il collo. Mi versò subito il tè, sorridendo appena, come io non fossi lì, al palazzo Dario, che per aspettar quella tazza, e non lei. E solo quando fummo seduti accanto al fuoco, io con la bevanda calda, lei senza, mi spiegò il suo ritardo: pioggia diretta, non una gondola; e infine, alla disperata, un vaporetto, straccarico; poi, dall'Accademia al palazzo una corsa senza ombrello, sotto l'acqua. La pelliccia d'astrakan che Emanuela s'era tolta di dosso entrando era lì, accanto a noi, su una poltrona: e non c'era sopra una sola goccia di pioggia. Emanuela quindi mentiva. Ma perchè? Quali conti che non tornavano aveva da rendermi cercando così di farli a forza tornare? Vide ella certamente i miei occhi su la pelliccia, ché subito avvampò nel volto in cui vidi ancóra le labbra pallide, senza carmìnio, come il giorno prima. E in fretta, febbrilmente, mi disse in quel rossore:

— V'ho detto una bugia. Son ritornata fin qui al riparo dalla pioggia e dal freddo, con un motoscafo. Non so perchè volevo nascondervi d'avere accompagnata dal suo medico un'amica malata, che è qui in un albergo, alla Luna... Perdonatemi. Sono sciocca.

Il male dell'amica mi riportò a interrogarla sul suo. Rispose in fretta, vicina a me, tutta da me lontana, gli occhi alla finestra, fuori di quella stanza, chi sa dove:

— Io sto meglio... Sì. Non guarita ancóra. Ma quasi. Una malattia di gola: le corde vocali. Non so neppure come si chiami. Un nome strano, difficile...

— Ma questa malattia, — chiesi, — non vi altererà la voce e vi permetterà di riprendere a cantare, di ritrovare, nel mondo intero, il pubblico dei vostri trionfi, i fanatici d'Emanuela del Ponte, della nuova Malibran?

— Sì, certamente... — rispose Emanuela. — Ritornerò a cantare. È il mio mestiere. Di questo vivo.

Volli sapere di più: quando? Nella prossima primavera? O volevano i medici prudenti ch'ella aspettasse fino all'autunno? Meglio era indugiare sino a guarigione completa, non mettere a rischio, per far più presto, il tesoro che in gola Dio le aveva dato Ed Emanuela assentiva con fuggevoli cenni del capo, sempre più lontana da me, gli occhi fuori della casa, laggiù, chi sa dove...

— Che avete? — le dissi. — Vi vedo lontana da me, assente, preoccupata. Anche ieri mi apparivate così, sotto le Procuratie: come qualcuno che fugge, indifferente a tutto quello che incontra. Mi sentii umiliato. Mi parve d'essere inopportuno su la vostra strada.

sè e non erranti, come di primavera o d'estate, dietro la sbrigliata fantasia.

Sul divano la mano di Emanuela — calda di caminetto o ardente di febbre? — toccò la mia affettuosamente e il cuore le si sperse, all'improvviso, in quella cordialità che voleva consolare:

— Non pensate che io non sia felice di rivedervi, mio buon amico... Ma ho un grosso affanno che mi tormenta. Vi ho parlato già di un'amica, una grande amica: cantante come me, Lola Tiempo, spagnola. Non la conoscete? È vero: anche se celebrerima, non potete conoscerla. In Europa non ha mai cantato. La sua popolarità è grande nei teatri sud-americani e nell'America del Nord. Ebbene, questa povera donna, chiamata anche lei, laggiù, la nuova Malibran, in pieno trionfo è colpita alla gola, come me... No, no, non v'allarmate: ben diversamente da me. Sei mesi di ansia, giorno per giorno, di medico in medico. E oggi l'ultima visita, la sentenza definitiva, irrevocabile, inguaribile, la voce spenta, per sempre. E sapete che cosa vuol dire per costei, per Lola, la gola spenta? Non la rinunzia alla gloria. Sì può vivere anche senza questa, d'umilità. Ma è la miseria, è la fame...

Compiansi Lola Tiempo. Parlai d'altri medici, di miracoli della scienza. A più riprese Emanuela scosse il capo contro le mie speranze, tagliò la via ad ogni illusione, ebbe negli occhi il senso disperato dell'irrevocabilità, del destino chiuso:

— Ma non sarebbe tremenda la tragedia per Lola Tiempo — riprese Emanuela. — se colpisse lei sola. Quando siamo soli, il male ha un grave sollievo pure nelle catastrofi: noi siamo senza responsabilità. Dopo avere avuto meravigliose apoteosi nei teatri del mondo, si può anche rientrare nell'ombra, sparire. Avvezze a guadagnare migliaia di dollari ogni sera, si può guadagnare, per vivere, venti lire al giorno, in qualunque modo.

E si va avanti lo stesso, desolate, stroncate, ma tranquille. Ma ben diverso è il caso se la vostra opera necessaria, se il vostro guadagno, largo, sicuro, continuo, è indispensabile ad altri più che a voi: un figlio una madre, un padre. E questa è la tragedia di Lola Tiempo, suo padre. Non ha nessuno al mondo, Lola Tiempo, oltre che un vecchio uomo dal quale, per tutta la vita, non s'è staccata un'ora sola. La chiamavano scherzando, a teatro: «La mamma di suo padre...». E così era: la mamma di suo padre. Ché questo ella è stata sempre per suo padre che è un fanciullo di cinquantasette o cinquantotto anni, un ragazzo coi capelli bianchi, incapace di vivere senza la mamma che lo conduce per mano... Non ha avuto madre, Lola Tiempo: o sì, ne ha avuta una, s'intende, tanto per metterla al mondo.

Sparita sùbito dopo, non si sa dove... E Lola vive con suo padre, un gran signore spagnolo, di gran casato: Lola Tiempo è un nome d'arte, come il mio d'Emanuela del Ponte. Io sono figlia, lo sapete, d'un ungherese. Ricco a milioni, suo padre. Ma getta per anni il denaro dalle finestre, vive nel fasto, gode la vita in uno stato di perpetua frenesia: e non gli par di vivere se non ha denaro da permettersi ogni piacere, ogni capriccio, donne, giuoco, viaggi, lussi... Non c'è fortuna che resista a una tale fastosa violenza di vivere... E il padre di Lola Tiempo giunge, senza accorgersene, senza far conti, alle ultime risorse e poi esaurisce anche quelle, felice, spensierato, assetato di vivere e di godere. Ma non accade nulla quand'è all'ultima peseta. C'è Lola, celebre, cantante disputata da tutti, coperta d'oro. E il papà di Lola, fanciullo beato e ad occhi chiusi, sciala ancóra senza neppure vedere, — non guarda, non sa, — se prenda nella sua propria cassa ora vuota o in quella della figlia famosa, acclamata, che si riempie ogni sera. E adora Lola, il vecchio papà giovane e spensierato come a vent'anni. E Lola adora suo padre, quel suo caro padre elegante, signore a tal segno da intimidire anche i re. È un giorno...

Emanuela tacque di colpo. Gli occhi le si riempirono di lacrime che, in un gesto rapido, con un fazzoletto, portò via. Poi, ripreso il comando di sé, continuò a dire:

— Un giorno, la malattia... Prima speranza di guarire, poi la paura di non guarire e, finalmente, da un anno, la certezza della guarigione impossibile... E vanno via, nella malattia, le scorte di denaro... Il tracollo è vicino: il salto nel buio, la miseria. Il padre di Lola Tiempo non sa, non deve sapere. Crede la figlia prossima alla guarigione, a settimane o a mesi dal suo ritorno a teatro. E spende come prima. È vive come prima. Non c'è da rimproverargliele. Natura. Secolare eredità di grandi signori avvezzi a soddisfare ogni fantasia. Non può vivere che così. Ridurlo a vedere la verità in faccia sarebbe ucciderlo. E Lola Tiempo non può uccidere suo padre adorandolo. Il denaro se ne va. Il padre di Lola Tiempo fa progetti: «Quando avrei firmato il contrattone col *Metropolitan* per cinque anni... Voglio fare il giro del mondo, su un bastimento mio, prima di morire...». Ed ha già invitato, per quel giro, grandi dame, ambasciatori, ministri, celebrità della letteratura, dell'arte... Vive di questo. È felice. È nato re: re a modo suo. Regna sul mondo, col denaro. E Lola Tiempo, quando vede tutto perduto, che fa? Si assicura. Per milioni. Una cifra enorme da pagare, per il primo anno. La visita medica non la scopre. Non guardano, gli assicuratori, lo fondo alla gola. Il cuore sì, il fegato, il rene, i polmoni... Ma non le corde vocali. E, alla fine del primo anno, avuta dal medico l'ultima sentenza, inappellabile, senza neppure un filo di speranza. Lola Tiempo ha già pronta la rivoltella. Senza più voce si ucciderà. Senza più un soldo farà ricco suo padre per quanto vita ancóra gli resti da vivere.

Non ebbi tempo di dire a Emanuela le mie impressioni sul dramma di Lola Tiempo ch'ella mi aveva, tutta palpitandone, esposto. La porta s'era aperta per dar passaggio a un uomo elegante, d'alta statura, capelli bianchi, volto glabro, mani inanellate, maniere di gran stile, un sorriso amabile, da salonì di Corte, sul volto militare e principesco nel medesimo tempo:

— Oh, tu sei qui, Emanuela? Ti credevo fuori di casa.

Venne avanti verso di noi col passo deciso dei re abituati a non trovarsi mai ostacoli davanti. Ed Emanuela presentò:

— Il barone Leopoldo d'Herzag, mio padre...

Delizioso uomo non appena ebbe cominciato a parlare prendendo la tazza di tè che sua figlia gli offriva con un sorriso: la prima letizia che vidi sul suo volto pieno di ombre. E, d'un tratto, il barone vide le labbra smorte di Emanuela:

— Cos'è — già la osservo da due o tre giorni, — questa tua negligenza? Può una bocca di donna non essere un fiore sciatiato? Potrei giurare che Eva, nel paradiso terrestre, già aveva il suo bastoncino di rosso in una borsetta fatta da due foglie di vite.

Aperse la borsa di Emanuela. Vi cercò il bastone e questo egli stesso passò, pittore maestro in quell'arte da donna, su le labbra della figlia. E poi, rifatto il quadro, spiegò a me:

— Io adoro mia figlia. E non mi sembra mai, pur così bella, bella abbastanza. È la mia natura. Noi ungheresi siamo fatti così: intensi, indemoniati, come le nostre musiche e le nostre danze. C'è in noi un ritmo di moltiplicazione continua che non può essere in altri. Dite a Liszt di comporre altrove che in Ungheria alcuni tempi, i più veloci, i più stretti, i più incalzanti, della sua famosa *Rapsodia*. E lo tutto ho voluto così, nella vita esasperata al mille per cento, in una specie di diavoleria frenetica, di crescendo senza remissione se non nello scopo finale: bellezza, amore, ricchezza, fantasia, viaggio, curiosità... Ma lo parlo di me dimenticando d'informare Emanuela dei movimenti della casa durante la sua assenza. Nulla di nuovo. Nessuna visita. Posta insignificante. E, alle quattro, l'esattore della tua assicurazione. Non avevo trentamila lire in casa per pagare il bimestre. L'ho mandato via. Ritornerà domani.

— Hai fatto molto male, — gridò Emanuela levandosi. — Dovevi dirgli di ritornare più tardi. Tu lo sapevi, del resto, che alle cinque io dovevo essere in casa.

Il padre rise di quell'ira. Che fretta c'era? Che pericolo nel non pagare? Ma Emanuela non ebbe pace fin quando per telefono, a cura dei domestici, l'esattore non fu ricuperato a casa sua ed invitato a recarsi sùbito a palazzo Dario, per riscuotere:

— Hai paura, Emanuela, — disse il barone ridendo, — di morir nella notte? Queste sono preoccupazioni possibili, nei rari giorni di malumore, solo per i miei sessant'anni. Ma tu... Venticinque anni. Un fiore. Tutta la vita davanti.

E poi, volgendosi a me e sorridendo:

— Una mania, signore, questa dell'assicurazione: profonde in essa gran parte dei suoi guadagni. Io dissuaso. Ma lei rispondeva: «Se canto non sono tuttavia una cicala che non pensa agli anni in cui non canterà più». Giusto questo, lo riconosco. Ma non bisogna tuttavia esagerare. Conobbi in Ungheria, a Budapest, un grande medico che a furia d'ammassar denaro per assicurarsi la vecchiaia lasciò la cassa domestica così vuota che, avendo assicurato milioni, i figli dovettero alla sua morte fare una colletta fra gli amici per il funerale.

Rideva alto dagli occhi vivi, dai denti giovani. Riprese a parlare di Liszt e degli ungheresi ardenti, della letizia di vivere spensieratamente e non con le ombre di cui continuamente Emanuela, invapore d'essere felice, si riempiva la casa e la giornata. E cercò le ragioni di quella melanconia, di quella difettosa arte di vivere:

— Non ha avuto madre, — mi spiegò. — È cresciuta in una casa vuota, dalla quale io ero sempre assente, in viaggio all'estero, o in città fra gli amici, a spremere sino alla goccia suprema il bel frutto pieno di vita. Ma ora le tengo la più assidua compagnia. Penso io, adesso, a tenerla allegra. Tuttavia ci sono giorni in cui, anche se le portassi davanti tutt'i filosofi melanconici del mondo a ballare pazzamente la ciarda, non le strapperei un sorriso dalle labbra. Io li chiamo i «giorni d'inverno» di Emanuela: scorbutici, glaciali, tutti nuvole. Prima erano radi. Ora sono frequenti. Da un mese poi, inverno pieno, inverno nero. Ma so io di che cosa ha bisogno la mia adorabile figliuola. Ora che la gola è guarita, ha bisogno di ritornare sùbito a cantare.

Entrava il domestico a portare la ricevuta dell'esattore e a prendere da Emanuela il denaro. Uscito il servo, Emanuela tese al padre la ricevuta:

— Conserva tu, papà. Tu sei, nel disordine, un miracolo d'ordine.

Il barone ungherese aperse sorridendo le braccia:

— Io sono tutt'i miracoli. Io ho la bacchetta magica di tutt'i miracoli: il buonumore, l'amore della vita. E tu, Emanuela, vieni qui su le mie ginocchia come quando eri bambina. Nonostante il buio inverno, voglio vederti sorridere, sorridere... Così... Così...

L'aveva ghermita, riducendola a forza, sebbene riluttante, su le sue ginocchia. E, coprendola di baci, voleva costringerla a ridere nonostante la malavoglia:

— Inverno, inverno... È questa è grandine, grandine d'amore e d'allegria... Ripàrati! Ripàrati!

Mai fine all'evidente malessere d'Emanuela del Ponte levandomi per andarmene. Mi strinse la mano a lungo, Emanuela, guardandomi fisso, senza una parola. Mi riaccompagnò, uno alle scale, il barone d'Herzag:

— Sono stato da giovane alla Corte dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Soffriva d'irragionevoli malinconie, come mia figlia. Ma c'era con lui un rimedio sicuro: le quattro sedie. Le metteva in fila, nel suo studio. Eran l'Europa: Bismarck, la Regina Vittoria, Cavour, Napoleone III. E io le saltavo l'una dopo l'altra, a più pari. Il giuoco si chiamava: il «passo di Metternich» e rappresentava il sogno del Cancelliere ora che era dispettosamente esiliato, contro l'Europa ribelle, nella sua proprietà di Johannisberg. E Franz Joseph batteva le mani e gridava: «Signor barone, daccapo, daccapo...».

—

La mattina seguente, al mio albergo, aprendo la *Gazzetta*, lessi la notizia: «L'improvvisa morte di Emanuela del Ponte». Corsi a palazzo Dario: seppi, sottovoce, che si trattava d'un suicidio, con la rivoltella, in piena notte. Compresi: Lola Tiempo era lei. E vidi in un angolo della casa il barone d'Herzag che non mi riconobbe e che ordinava a voce alta a quelli che lo circondavano pietosamente: «Un funerale grandioso, degno di lei... E che non si badi a spese... La spesa, sia vita, sia morte, non deve mai essere ostacolo a ciò che è necessario, indispensabile...».

(*Disegni di Zazzi*)

LUCIO D'AMBRA

LE RAPPRESENTAZIONI DELLA SCALA

"IL MATRIMONIO SEGRETO" DI CIMAROSA

Questa poi è genuina gloria nostra, si dica e si ripeta senza stancarci. Parliamo del melodramma giocoso, il quale ha ben poco di comune con l'*opéra-comique* dei Francesi, niente col *singspiel* e con la *spieloper* dei Tedeschi, ancor meno col *sainete* e con la *zarzuela* degli Spagnuoli e nientissimo con l'operetta internazionale.

Il brio congiunto al garbo, anche nelle vicende sceniche più sbrigliate; la dolcezza e la tenerezza fondamentali dei personaggi, anche più bizzarri; soprattutto i modi musicali scorrevoli limpidi facili sono i caratteri peculiari del melodramma giocoso, buona pianta della nostra terra, fiorita sotto il nostro cielo. E la buona pianta ha maturato frutti che hanno deliziato il mondo. *La serva padrona* piace oggi, senza restrizioni, com'è piaciuta duecent'anni fa, e dopo ancora fino ai nostri giorni, vale a dire da che è stata scritta e rappresentata, e piacerà certamente domani e sempre; e all'istesso modo piacciono e piaceranno sempre il *Matrimonio segreto*, il *Barbiere di Siviglia*, il *Don Pasquale* per notare soltanto alcuni capolavori del nostro melodramma giocoso.

Altrettanto non si può forse affermare del melodramma serio italiano, che mostra, nel lungo corso del suo svolgimento, qualche ruga. (D'altronde, come il dramma musicale d'ogni altra nazione.) Il melodramma giocoso nostro trascende i limiti del tempo, sorride di una perpetua giovinezza; è di spiriti familiari, ritrae volentieri i casi della vita pratica quotidiana, nella loro aurea mediocrità, ne accentua il lato gaio, per divertimento, per spasso del pubblico, per concludere infine che «tutto nel mondo è burla».

Ed è propensione spontanea dei nostri compositori, ed espressione compiuta della loro natura artistica, cimentarsi nel melodramma giocoso. Quasi tutti i più grandi ne hanno fornito esempi mirabili. Del Pergolesi, del Cimarosa, del Rossini e del Donizetti abbiamo accennato poco sopra; ma anche il Bellini, nell'800, volle comporre il melodramma «semiserio» che s'intitolò la *Sonnambula*, e le prove più recenti e riuscite le hanno date il Verdi col *Falstaff* e il Puccini con lo *Schicchi*.

Domenico Cimarosa, autore de Il matrimonio segreto *(Da una stampa conservata nel Museo Civico di Milano)*

Bene a proposito si è dunque rappresentato alla Scala, la sera di capodanno, il *Matrimonio segreto*, terzo spettacolo della stagione.

Poche sere prima si erano messe al confronto le opere dei due antagonisti del dramma musicale in Europa, nel secolo decimonono, Verdi e Wagner, scritte a trent'anni (si sa che l'Italiano e il Tedesco erano coetanei) e segnate col marchio della personalità artistica definitivamente formata: l'*Ernani* e il *Lohengrin*. Al confronto, nè l'una nè l'altra opera, specchi fedeli del romanticismo musicale italiano e tedesco, ci scapitò. Applausi cordialissimi (anche in grazia della buona esecuzione) a Verdi e a Wagner. Dove s'era perduta l'eco delle dispute furiose scatenate dai due antagonisti tra gl'infiammati partigiani loro, al primo incontrarsi in quell'istesso teatro? È il tempo che mitiga gli ardori.

Torniamo al *Matrimonio segreto* e avvertiamo subito che fu accolto, la sera di capodanno, con manifestazioni di aperto favore. Acclamazioni intense e prolungate toccarono al maestro concertatore e direttore d'orchestra, Gino Marinuzzi, che si palesa sempre meglio, ad ogni nuova stagione della Scala, musicista raffinato e reggitore di masse vocali e strumentali esperto e sicuro. Col maestro Marinuzzi divisero le acclamazioni della serata Mafalda Favero, Iris Adami-Corradetti, Giulia Tess e i signori Tito Schipa, Fernando Autori e Salvatore Baccaloni: un sestetto di cantanti e di attori eccellenti.

Se c'è un'opera che dimostri di primo acchito la stretta parentela che indubitabilmente la lega al suo autore, quest'opera è il *Matrimonio segreto*.

Domenico Cimarosa fu schietto compositore di musica melodrammatica (Côlto di lettere come ben pochi o nessuno dei musicisti suoi contemporanei (scriveva discreti versi); disegnatore gustoso al punto di tracciare efficacemente egli stesso gli scenari delle opere sue (in ciò simile al Verdi); dotato di bella e ben timbrata voce che gli serviva per far udire nei crocchi degli amici le melodie del suo inesauribile estro, specie le arie buffe (tal quale il Rossini); compendiava in sè le doti capitali del perfetto compositore melodrammatico.

Non ci sono infatti migliori doti per attingere la verità scenica musicale, cui mira ogni compositore di musica che si dedica al teatro; la verità scenica musicale ch'è meglio inventare (chi sappia e possa) piuttosto che imitare; la verità scenica musicale che ha mille aspetti diversi ma tutti perfettamente concordanti fra loro.

Si aggiunga per compiere il ritratto del Cimarosa, anche nei riflessi morali, la cortesia delle maniere, la semplicità del costume, l'onestà delle azioni e si vedrà chiaramente da quale fonte scaturisca copiosa e fresca la vena del *Matrimonio segreto*.

Di quarantadue anni, nel pieno vigore dell'ingegno e nella piena luce dell'animo il Cimarosa scrisse e fece rappresentare il *Matrimonio segreto*; ed aveva già percorso vent'anni di carriera operistica e composto più di settanta melodrammi tra seri e buffi, oltre che una prodigiosa quantità di musica vocale e strumentale d'ogni genere.

La verità scenica musicale è lampante e stupenda nei ventun pezzi che costituiscono i due atti dell'opera: undici nel primo atto e dieci nel secondo, senza contare la sinfonia che li precede e che ha per iscopo di predisporre l'attenzione degli ascoltatori al gioco intricato della commedia.

Tutti i ventun pezzi del *Matrimonio segreto* sono tagliati sul medesimo modello: incominciano con un recitativo che a poco a poco si amplia, si distende, diventa canto spianato a una, a due, a tre, a quattro, a cinque, a sei voci, tante quanti sono i personaggi della commedia. Cori non ce ne sono.

Ma in ognuno di questi pezzi è delineato un particolare stato d'animo. Le passioni s'intrecciano con accenti di letizia e di malinconia che danno contorno melodico ben rilevato alle figure sceniche

Alla Scala, però, gli atti diventano tre, divisi in sei quadri. E l'opera forse s'appesantisce un po' troppo: si perde, così, la ripartizione caratteristica del melodramma nostro in due atti; la ripartizione del *Barbiere di Siviglia*, della *Norma*, della *Sonnambula*, etc. Vennero poi dopo, le opere in tre, in quattro, in cinque atti.

Chi ben guardi, non c'è colorito più fresco di quello che serba ancor oggi l'introduzione: «Cara, non dubitare», timida protesta d'affetto dello sposo segreto alla segreta sposa angosciata; pezzo di «sortita» come usavano farne i nostri maestri del passato per presentare i personaggi principali d'un colpo e in tutto rifiniti. Nè continueremo l'enumerazione delle bellezze profuse negli altri pezzi, chè ci vorrebbe troppo spazio.

Di alcune gemme, però, vogliamo ritessere l'elogio: ad esempio, il terzetto delle sorelle dispettose e della zia bonacciona; l'aria di costei, vedovotta in vena di maitane; tutto il finale del primo atto, con lo stupendo «parlato» sulla frase orchestrale largamente cantabile, del vecchio danaroso e balordo che agogna «un matrimonio nobile» (con bezzi parecchi) per la figliuola maggiore; l'aria di Paolino, lo sposo segreto: «Prima che spunti in ciel l'aurora», in cui c'è il presentimento della «cavatina» di Almaviva: «Ecco ridente in cielo spunta la bell'aurora» del *Barbiere di Siviglia* di Rossini; il «quintetto» «Deh lasciate ch'io respiri», le due arie con «pertichini» del conte Robinson e, per terminare l'elenco fretto loso, il finale dell'opera.

Un fiume di musica, arginato, regolato da una immaginazione gagliarda che non concede deviazioni, che porta diritto agli sbocchi, ricca di tutte le forze raccolte e ritemprate dalla mente e dall'animo di un compositore privilegiato.

Il *Matrimonio segreto* è la musica italiana nel periodo della sua preponderanza assoluta nel mondo: Paisiello in Russia e in Francia, cercato, riverito da principi e da sovrani; Cimarosa invitato, onorato alle Corti d'Italia, d'Austria, di Polonia, di Russia da re e da imperatori; e tanti e tanti altri compositori nostri, sparsi dappertutto, munifici dispensatori di canti carezzevoli, ammaliatori.

E quanta dovizia di fantasia, e quanta abbondanza d'invenzione in quei canti! Il Cimarosa scopre alla musica melodrammatica, «posizioni» inaccettate da altri, prima di lui. Perché, in sostanza, compositore melodrammatico vero e proprio è soltanto colui che trova nuovi modi e nuove forme, nel connubio della musica con la poesia, con la pittura, con la plastica, con la danza. Non è, al contrario, compositore melodrammatico in tutto e per tutto, chi cura di fare musica che sia prevalentemente mezzo e fine a se stessa. Codesta musica può stare benissimo, anzi, sta meglio, fuori del teatro. Il che non significa che in teatro si debba necessariamente fare brutta musica: tutt'altro. Le musiche brutte è brutta in qualunque luogo. Significa, insomma, che compositore di teatro è colui che pone nuove leggi alla melodia, all'armonia, all'istrumentazione nel concerto degli elementi che concorrono a costituire la rappresentazione musicale melodrammatica. Il Cimarosa, per parte sua, provvide fra i primi a comporre terzetti, quartetti, pezzi «d'insieme»; ad arricchire armonicamente e istrumentalmente gli accompagnamenti orchestrali delle sue opere; così che qualche storico della musica potè proclamarlo riformatore del melodramma nostro; titolo che spetta invece giustamente al suo immediato successore, Gioacchino Rossini, su cui il Cimarosa ebbe influsso notevole.

Il Cimarosa segna un punto di transizione nella storia del melodramma giocoso italiano e precisamente tra il fare del Mozart, di cui fu studioso ammiratore, e quello di Rossini, come annota il Tari.

Ingegno melodico fecondissimo fu inimperabile nella grazia e nella delicatezza dell'espressione. S. capisce quindi perchè le sue opere suscitarono entusiasmo e si spiega il fanatismo scatenato dal *Matrimonio segreto*, subito dopo la prima rappresentazione tenuta al cospetto dell'Imperatore d'Austria nel febbraio del 1792, «unico esempio nei fasti teatrali di bis dell'intera opera nella stessa sera». E si capisce e si spiega anche perchè quest'opera del Cimarosa ebbe fautori ardenti e perchè contro costoro tanto e duramente dovettero combattere i propugnatori delle nuove correnti romantiche del melodramma nostro, per conseguire la vittoria.

Nè l'Imperatore d'Austria, Giuseppe II, fu il solo a procurarsi lo squisito godimento dell'intero *Matrimonio segreto* rappresentato per se solo.

A me avvenne, qualche anno fa, di assistere a Torino, in un popolare teatro dialettale, alle prove di quest'opera che un ricco e intelligente signore, appassionato di spettacoli musicali, stava per mettere in scena. Egli voleva fare cosa gradita al suo vecchio padre, ammiratore fervente ed esclusivo del Cimarosa. Rammento il teatro vuoto, e il vecchio contornato da tutta la famiglia felice della sua beatitudine.

Vogliamo aggiungere poche righe sulla esecuzione del *Matrimonio segreto* alla Scala. Difficilissimo còmpito è, ai nostri giorni, rappresentare degnamente i capolavori del nostro antico repertorio melodrammatico. Per il *Matrimonio segreto* il còmpito sembra ancora più difficile. Innanzitutto ci vuole un maestro concertatore e direttore d'orchestra di primissimo ordine: e questo s'è trovato in Gino Marinuzzi. Poi, abbisognano tre cantatrici di mezzi vocali cospicui e di versatile ingegno comico, che sappiano passare agevolmente dal canto legato al canto d'agilità; quindi, un tenore che sappia superare gli stessi scogli disseminati nella sua «parte»: sopra il conto, due bassi, uno buffo e l'altro di «carattere», e si sa che di questa specialità s'è fatto ormai raro lo stampo, fra noi. Ebbene: tutti questi artisti, nominati in capo a queste righe, hanno assolto egregiamente il loro còmpito. Rallegriamoci di avere ancora di tali cantanti ed attori che ci ridanno fiducia nelle sorti del nostro teatro di musica.

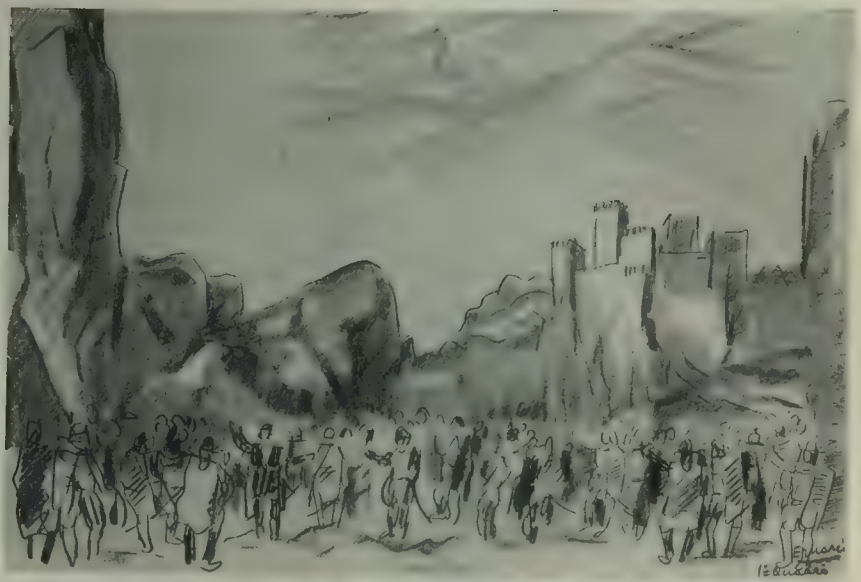
E rallegriamoci che agli spettacoli della Scala diano l'opera loro collaboratori valenti quanto il pittore Camillo Parravicini, seguace delle migliori tradizioni scenografiche del teatro, il regista Mario Frigerio, ben avveduto nel disporre i movimenti e i raggruppamenti dei personaggi sulla scena, e il Caramba direttore dell'intero allestimento scenico.

Anche qui, però, occorre notare che nell'insieme gli scenari sono soverchiamente starzosi. Va bene che si tratta della Scala, e che le cose se non si fanno con larghezza qui, non si faranno in nessun altro teatro; ma, in fine dei conti nel *Matrimonio segreto* siamo in casa di un mercante arricchito di fresco, non in casa di un sàtrapo. I personaggi, poi, saltellano, riversicono un po' troppo: sono, insomma, troppo caricati, e si muovono troppo uniformemente... Ma passiamo oltre: sono nèi che non turbano il buon effetto dello spettacolo.

Indovinate le luci, e ben combinati i macchinismi.

Il nostro melodramma giocoso ha ben diritto d'essere servito con zelo e intelligenza

CARLO GATTI



Il Teatro alla Scala ha iniziato quest'anno la sua stagione con l'« Ernani » di Giuseppe Verdi. L'opera ha riportato un completo successo che ha accomunato i cantanti, l'orchestra e i realizzatori della bellissima messa in scena. Ecco qui due impressioni di Veliani-Marchi riportate dal primo e dal secondo atto

UN PREZIOSO CIMELIO DONIZETTIANO

LA PARTITURA AUTOGRAFA DELLA "LUCIA DI LAMMERMOOR„

Un munifico gesto del senatore Giovanni Treccani ha recentemente assicurato all'Italia un preziosissimo cimelio artistico: la partitura d'orchestra autografa della *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti: uno dei grandi capolavori fioriti nel magnifico giardino del melodramma italiano nel giro di pochi anni: *Guglielmo Tell*, 1829; *Norma*, 1831; *Lucia*, 1835.

È grande fortuna la mia di potere — prima che si compia l'anno centenario — scorrere il venerando manoscritto che, gelosissimamente custodito fino a poche settimane or sono a Napoli, per paura che esulasse all'estero, è stato veduto da pochissimi; e del quale, in ogni caso, nessuno ha potuto, prima d'ora, parlare. Rendo pubbliche grazie all'attuale possessore dell'importantissimo documento per il privilegio che mi è concesso.

La partitura della *Lucia di Lammermoor* consta di un grosso volume di 187 pagine doppie, numerate cioè solo nelle facciate di destra, 374 pagine complessive dunque, di carta ingiallita dal tempo, a 24 pentagrammi, così detta *a sedere*: rigata cioè nel senso della lunghezza, non dell'altezza dei fogli. Nella prima pagina, che fa da frontispizio, la mano di Donizetti ha scritto: *Lucia di Lammermoor - Dramma tragico - Per il R. Teatro San Carlo - Napoli - estate 1835 - musica di Donizetti* - parole di *Cammarano*. A destra della pagina è una annotazione burocratica stesa trent'anni dopo e concernente il diritto d'autore; a sinistra, in calce, un'altra mano ancora ha annotato il nome dell'editore e la data della prima rappresentazione: 26 settembre 1835. La pagina 187, l'ultima della Partitura, offre un dato che ci permette di correggere un errore nel quale sono incorsi i biografi di Donizetti: compreso il Donati-Petténi che è l'ultimo in ordine di tempo. Anche questi afferma, nel suo volume recente, che la *Lucia* «fu pensata e composta in Napoli fra il maggio e il settembre del 1835». Ma l'autore ha scritto, nell'ultima pagina, sotto un sesquipedale FINE: *Donizetti 1835 luglio*. Non cinque, ma tre mesi furon sufficienti dunque al Bergamasco per comporre quest'opera.

Sfogliare le pagine sacre è come penetrare un poco il mistero di una creazione artistica che ha del miracoloso: è come rivivere, a un secolo di distanza, nell'atmosfera del prodigio.

—

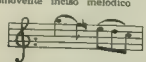
Già dalle prime pagine della partitura — per esempio, l'inizio della *Scena* e *Cavatina Enrico e Normanno* — appare evidente il *modus agendi* del Donizetti. Egli scriveva di getto la parte del canto e quella del basso (fedele in questo ad una tradizione più che centenaria, alla quale si erano attenuti tanti grandi maestri del passato, fino a Haydn, fino a Mozart ed oltre, lasciando spesso al clavicembalo il compito di realizzare le armonie sulla base dei *numeri* che le simboleggiavano); e poi, dopo aver sfogato l'impeto creativo, e dopo aver fissato con una ansiosa rapidità che traspare dalla scrittura sommaria l'attimo di ispirazione, l'idea musicale fiorita improvvisa dal cuore e dalla fantasia, completava l'orchestrazione, scriveva per disteso le armonie, realizzava i contrappunti. Questo secondo momento del lavoro appare dalla diversità dell'inchiostro adoperato: generalmente più pallido. Alcune volte — rare volte — la parte del canto è cancellata con un energico frego del dito sulle scritto ancor umido: un pentimento immediato, un diverso gesto melodico balenato improvviso nella mente dell'artista, un *lapsus calami*; e, sulla cancellatura stessa, pallida coda di cometa che si inarca sull'orizzonte del pentagramma, è riscritta la correzione. Altre volte, una cancellatura a reticolato chiude in una gabbia trasparente un piccolo corteo di note che volevan prendere, come tante altre, le vie del mondo. Eccole là, imprigionate, ridotte all'immobilità e alla vita povera d'aria della vetrina e del Museo: senz'altra gloria, che quella di essere state vergate dalla stessa mano che fissò sulla carta il più dolce dei sospiri d'amore: «Alfin son tua».

Da questi segni, e da altri, si può desumere con certezza che Donizetti componeva di solito direttamente in partitura d'orchestra, senza preliminari abbozzi del canto e dell'accompagnamento sul due o tre pentagrammi di prammatica, come per esempio faceva Verdi, e come fanno tanti compositori attuali. L'ispirazione urgeva, facile scorreva la vena nelle ore di grazia; e come l'essenziale della musica drammatica italiana stava veramente nelle parti vocali alle quali con tutta naturalezza poche note di sostegno nel basso bastavano a dare il carattere armonico, anche aneddoti che odoran di miracolistico e di troppo zelo apologetico diventano, se non proprio del tutto credibili, almeno verosimili. Quello, per esempio, che riguarda l'invenzione della cabaletta «Tu che a Dio spiegasti l'ali». Ripete il Donati-Petténi, dopo gli altri biografi che lo hanno preceduto, la nota versione. «Una sera, trovandosi in casa con la moglie, il tenore Duprez e il baritono Coselli, Donizetti si mostrava inquieto, sofferente e, accusando un fiero dolor di capo, si ritirava nella sua camera e si poneva a letto. Di lì a poco chiamò la consorte, ché gli portasse un lume, la penna, il calamaio, la carta. Rimasto solo, si metteva a scrivere. Era forse passata una mezz'ora, quando richiamò la sua dolce Virginia. Essa apparve ansiosa. — «Sai, le disse il compositore, il mal di capo è cessato. Mi sento bene. Porta, ti prego, questo foglio a Duprez». La donna, rassicurata, prese la carta di musica dalle mani del marito le porgeva e la recò al tenore, che conversava seduto col Coselli nella sala. Come il Duprez lesse il foglio, balzò in piedi stupito, entusiasmato. Era l'aria di Edgardo disperato, la sublime melodia dell'amore e della morte».

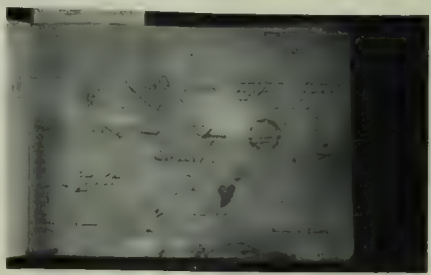
Un tenore dei nostri attuali — sia detto senza offesa per quelle non numerose eccezioni che conferman la regola — sarebbe forse rimasto tranquillamente a sedere senza stupore alcuno e senza repentini entusiasmi, per la semplice ragione che nel manoscritto avrebbe capito poco o nulla; ma, quella volta, gli artisti di canto erano certo meno incolti di adesso; e ammettiendo la prima parte dell'episodio, si può dunque ammettere anche la seconda

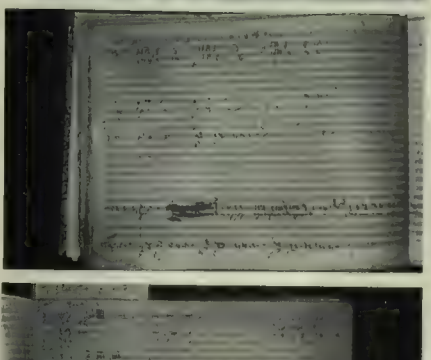
—

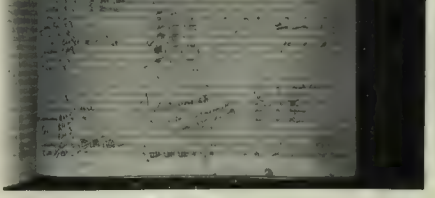
Fra tante pagine che meriterebbero, ciascuna, una sosta meditativa, sommamente interessanti sono quelle che contengono la celebre melodia *Verranno a te sull'aure* e le altre più avanti, a pag. 101 dell'autografo (corrispondente a pag. 128 dell'edizione c. e pf. Ricordi), dove il dialogo delle persone sceniche si svolge nel commovente inciso melodico

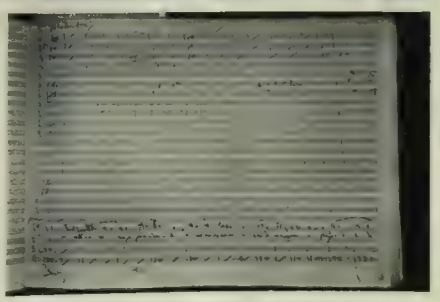


coi suoi sviluppi di una espressività e di una classica purezza di linea che bene possono dirsi beethoveniane. Anche qui, pochissime note nella partitura. La battuta 1ª di questo *Andante* è stata evidentemente aggiunta: è sacrificata fra due stanghette che appena la contengono nei









Qualcuno degli autografi donizettiani. - Dall'alto: Il frontespizio originale con la data Napoli, estate 1835 - Una cancellatura con un energico frego del dito sullo scritto - La prima pagina del primo atto - «Verranno a te sull'aure»

bassi, e la lasciano straripare nel disegno affidato ai secondi violini e alle viole (in alto). Poi attacca subito il duetto strumentale fra i violoncelli che propongono lo spunto doloroso e stanco, e i violini primi raddoppiati e sostenuti da armonie degli strumenti a fiato, che rispondono mestamente. Nella pagina che segue questa, il primo getto è solo per i violoncelli, i bassi e i recitativi vocali; ma alla sesta misura — dove l'ispirazione feconda il primitivo germe melodico facendone fiorire lo splendido sviluppo di quei commoventi sincopati nei quali par veramente di cogliere un'eco della grande voce del Maestro di Bonn anche i primi violini sono fissati di primo getto, perchè la memoria non tradisca l'intenzione.

Un'altra pagina celebre: il *Larghetto* in re b. magg. «Chi mi frena in tal momento». Anche questa melodia è nata spontaneissima, senza stentamenti; e canto e basso sono stesi in grande ansiosa fretta prima delle altre parti. Lo sviluppo mirabile del concertato muove, anche questo, tutto dalla parte vocale. La melodia principale, di *Enrico*, è stesa di getto, continuata poi da *Lucia* alla quinta misura, e le parti orchestrali sono aggiunte dopo, meno lo spunto d'attacco dei primi violini. Tanta è la foga del maestro, che le battute 11-20 di questa mirabile pagina (nella quale la parte di *Arturo* è scritta sul margine inferiore per difetto di spazio) sono in bianco: completarle sulla base delle precedenti, sarà fatica riservata al copista. E Donizetti non riprende a scrivere per disteso che alla 21ª battuta, per la formula di chiusura.

Anche in questa, come in tante altre pagine della partitura, sono impressionanti la rapidità e la sicurezza della scrittura. Le aste gettate tanto velocemente, da apparire quasi legate da filettature l'una all'altra; le parole scritte senza stacco di penna né per punti né per spaziature; un rivolo di melodia che sgorga fluidissimo; l'esile diga del pentagramma che appena basta a contenerlo; la mano che dura fatica a seguire il fantastico volo del genio. E, anche qui, non è mai la melodia e il suo sviluppo che riveli nel Donizetti incertezze, o traccie di pentimenti; ma, piuttosto, la formula di chiusura: là, dove l'ispirazione deve in certo modo cedere il passo ai canoni della retorica, alla forza della tradizione e dell'abitudine, al piacere che allora si aveva, del fervorino finale. In questo caso il maestro, dopo avere abbozzato una prima «chiusa» la cancella, per interpolare le battute *a solo* di *Edgardo* e *Enrico*: «Ingrata, t'amo ancor» e poi, non senza un'ultima incertezza, finisce il pezzo.

—

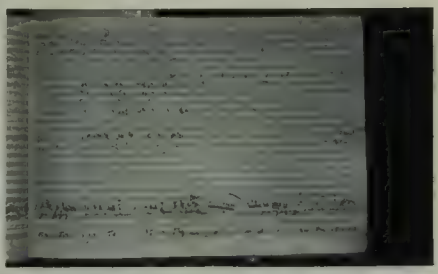
Ma ecco il momento drammatico culminante dell'intero spartito. La tragica ripresa del *Moderato* in re magg., il recitativo impressionante di *Edgardo*, la potente invettiva di lui: «Maledetto sia l'istante». In queste pagine, la scrittura si fa sempre più nervosa; l'emozione del maestro traspare non soltanto dalla grandezza degli accenti dati ai suoi personaggi, ma anche dalla stesura dell'autografo. La frase: «Son tue cifre? Rispondi!» è scritta due volte. Una, nella parte del canto; l'altra, in testa alla pagina, fra due grandi corone scagliate sul foglio come due colpi di sciabola. Il brano «Riprendi il tuo pegno» è steso con mano pesante. Qui, contrariamente all'uso, Donizetti scrive anche le didascalie sceniche. Lo stacco del potentissimo: «Maledetto sia l'istante» mostra — come altri luoghi, che sarebbe lungo elencare — qualche diversità, nelle indicazioni del tempo e dei coloriti, con lo spartito edito dal Ricordi. Anche questa invettiva non ha pentimenti nella parte musicale: solo qualche parola è mutata. Alla fine del pezzo Donizetti ha scritto, attraverso alla pagina bianca, quasi temesse una sospensione che sarebbe fatale al momento drammatico, *subito subito senza aspetto*, e attacca poi il *Vivace* in d/8. Anche questo buttato giù alla brava, con gran sciabolate d'inchiostro e con molte abbreviazioni; e con una pagina particolarmente... pittoresca per i segnacci a caratteri cinesi che fanno apparire a tutta prima indecifrabili specialmente le parti vocali: fra le più chiare e ordinate, invece, di tutta l'opera.

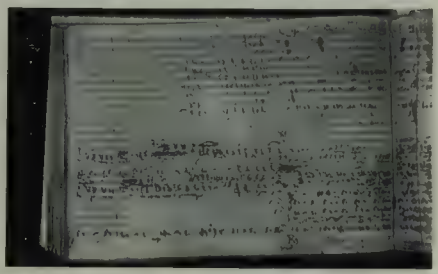
—

Sfogliando la partitura augusta, vien fatto di osservare molte altre cose interessanti. Senza dire dei moltissimi brani che, nell'originale, appaiono composti in tonalità diverse da quelle adottate nelle edizioni correnti e nelle esecuzioni teatrali, vi sono particolari — nel campo delle indicazioni dinamiche, dei coloriti e dei movimenti — che meriterebbero, in sede tecnica, uno studio paziente pedante quasi, per ricondurre alla esatta lezione, sulla scorta dell'autografo, errori e inesattezze ormai inveterati e conservati, oltre che dall'uso, dalle edizioni esistenti.

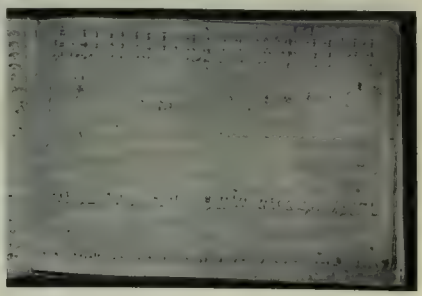
Ma leggendo, studiando, confrontando quello che si vede scritto dalla mano del maestro con quello che talvolta si è sentito, vien fatto anche di constatare, con sorpresa mista a commozione, che non di rado accade che un grande interprete, staccandosi da quello che è stampato nell'edizione d'uso corrente, si avvicini e uniformi, per puro fenomeno d'intuito, a quello che è scritto nella partitura autografa *che egli non può conoscere e che non conosce*. Allora si pensa veramente che l'arte — e la musica in special modo — abbia le sue porte magiche; e che, ai pochi eletti che sanno le parole fatali, sia concesso di cogliere — anche attraverso l'ostacolo dell'errore d'un testo che è considerato Legge — il luminoso aspetto della Verità.

ADRIANO LUALDI





Dall'alto *Una cancellatura a reticolato - Il concertato «Vorrei piangere e non posso, mi abbandona il pianto ancor». - Una chiusa con altre cancellature. - Qui sotto, a sinistra Una pagina a caratteri cinesi, a destra Il pezzo più celebre dell'opera, «Tu che a Dio spiegasti l'ali», una delle pagine più nitide del manoscritto*



ISTANTANEE DELL'AVANZATA E CERIMONIE DI INDIGENI

Nel territorio oltre Macalle dove procede regolarmente l'avanzata delle truppe italiane, i torrenti non ancora del tutto disseccati offrono la possibilità di abbeverare gli animali e di far funzionare improvvisate lavandarie. Ma anche il terreno apparentemente arido nasconde talvolta l'acqua nel sottosuolo, che viene estratta con impianti idrici e raccolta in opportuni recipienti nei quali si abbeverano le cavalcature - Qui sotto, a destra, il mesto cerimoniale della sepoltura degli azari. Scavate le fosse, le famiglie dei morti vi si dispongono attorno e il prete recita le preghiere di rito.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 5 gennaio 1936-XIV)

LA GENTE A CUI L'ITALIA RECA LA CIVILTÀ

Un giovinetto della Città Santa di Aksum che si direbbe soddisfatto di essere... fotogenico. - Sotto: Giovane madre tigrina con l'ultimo nato appeso, secondo l'usanza locale, dietro le spalle, in quella specie di secco che non è privo di una certa eleganza. L'altro figlio più grandicello non ha preoccupazioni di vestiti

Pure questo tigrino di Macallè è un caratteristico tipo dal volto intelligente ed espressivo. - Qui sotto: L'orribile aspetto di una vecchia strega di villaggio. Anche questi antichi frutti dell'ignoranza e della superstizione a poco a poco scompariranno, con l'assidua opera civilizzatrice del governo italiano

Il generale Pirzio Biroli, sotto il forte Galliano a Macallè, conferisce con suoi ufficiali. - In alto: Non più razzie nei territori sottomessi alle truppe italiane. Gli indigeni sanno che con gli Italiani possono commerciare tranquillamente, sicuri di esser pagati in contanti, e vanno spontaneamente a offrire agnelli o altre bestie da macello nelle nostre linee. - Qui sotto: Uno scimubasci convalescente in un ospedale da campo.

SUA ALTEZZA SERENISSIMA LA PRINCIPESSA MARGHERITA,
FIGLIOLA DELLE LORO ALTEZZE REALI IL DUCA E LA DUCHESSA DI AOSTA.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 5 gennaio 1936-XIV)

Le rovine di Tolemaide, che fu una delle maggiori città cirenaiche, e in certe epoche la più importante, si stendono al piede di verdi colline, di fronte al mare; e qualche fabbricato moderno biancheggia nell'ampia spianata. A poca distanza dalla costa emergono dal mare i caratteristici scogli, uno dei quali è una vera isoletta. - In alto: La più bella delle Menadi, sui bassorilievi scoperti fra le macerie del decumano a mare di Tolmeta

UN' ISTITUZIONE GIORNALISTICA DI GUERRA

L'UFFICIO STAMPA PER L'AFRICA ORIENTALE

Quando fummo destinati al Comando Superiore A. O. per far parte del costituendo Ufficio Stampa per l'Africa Orientale, nella fulminea partenza per l'imbarco a Napoli, trovammo a Roma poche ore per correre a Via Veneto a prendere contatto con quello che doveva essere il Capo dell'Ufficio.

Il Ministro per la Stampa aveva già indossato la sua divisa di capitano aviatore ed era alla vigilia di partire per l'Africa Orientale allontanandosi per la durata delle operazioni dal Ministero, creazione originale del Regime, dovuta al suo dinamismo giovanile ed alla sua conoscenza perfetta degli ambienti internazionali.

E in una saletta del Ministero fummo ricevuti dal Regio Console Generale Casertano... due occhi vivaci ed irrequieti, una parlata simpatica in cui gli echi del Vesuvio lottavano invano con parecchi anni di vita all'estero... un incalzare vulcanico di idee, progetti, speranze, e una filza di istruzioni le più disparate: contatti politici, baracche per giornalisti... Stato Maggiore e mensa. Impianti radiofonici e materassi!...

Egli tornava dopo un mese trascorso in Eritrea a contatto col Comando Superiore, per abbozzare il progetto dell'« Ufficio Stampa », primo esempio nella storia del giornalismo, che doveva essere organizzato come emanazione e sull'esempio del Ministero Stampa e cioè coi servizi per la Stampa italiana, per la Stampa estera, per la Cinematografia, per la propaganda, con le branche inerenti la radiofonia e le trasmissioni con l'estero.

Giunsi in Eritrea, ambiente a me familiare da parecchi anni, e fui subito ricevuto dall'Alto Commissario. Da quel momento iniziò il non certo agevole lavoro d'impianto, favorito dalla cessione al Ministero Stampa della « Casa del Fascio », una delle più moderne ed imponenti costruzioni di Asmara.

Si doveva pensare all'ospitalità per circa un centinaio di giornalisti e ad organizzare loro una mensa. I giornalisti, nell'assorbimento del loro compito, hanno pur dovuto apprezzare la fortunata possibilità di aver trovato pronti alloggi e mensa, ad Asmara dove un letto rappresentava un problema a volte insolubile.

Si ottenne intanto la costruzione di sei baracche dislocate nel parco dell'Hôtel Hamasien mentre nella « Casa del Fascio » fervevano i lavori di adattamento per trasformarla in « Casa della Stampa ».

Tornò il Capo Ufficio in Colonia e poco dopo lo seguivano i nuovi collaboratori: due Regi Consoli ed un funzionario del Ministero della Stampa.

Gli scopi dell'Ufficio erano svariati: accogliere i giornalisti ed ospitarli: dare loro notizie sulle truppe, sulle operazioni e sulla situazione politica e militare dell'Abissinia e diramarle contemporaneamente con bollettini radio, con un notiziario Stefani e con quotidiane trasmissioni radiofoniche. Occorreva raccogliere materiale fotografico e fornirlo ai giornalisti ed alla stampa estera e italiana. Bisognava organizzare riprese cinematografiche. Procurare il più rapido sistema di trasmissioni ad uso dei giornalisti e predisporre un rapido servizio di revisione delle corrispondenze più che altro inteso ad evitare inesattezze sui nomi, denominazioni e fatti, ma liberi tutti di esprimere concetti e pensieri personali. Bisognava infine allestire trasporti per l'interno a tutti i rappresentanti della stampa, in qualunque momento.

La complessità dei compiti devoluti all'Ufficio, la vastità del teatro di operazioni e le tremende difficoltà logistiche, suggerirono di dare al Servizio Stampa un carattere il più possibile dinamico. Una Sede Centrale ad Asmara era indispensabile per ragioni ovvie di alloggi, comunicazioni dirette con l'Italia e con l'estero, irradiazioni delle varie strade, orientamento iniziale ed acclimatamento dei giornalisti. Ad essa doveva integrarsi una rete di « Addetti Stampa » nominati dal Comando Superiore A. O., tratti da giornalisti richiamati in servizio come ufficiali o da ufficiali di carriera che col giornalismo avessero dimestichezza, assegnati ai vari Comandi sino al Reggimento o alle Legioni Camicie Nere

Il Comando Superiore comunicò a tutti gli Enti la costituzione dell'Ufficio Stampa dell'Africa Orientale e definì i compiti degli « Addetti Stampa », i primi dei quali furono subito designati per le Grandi Unità.

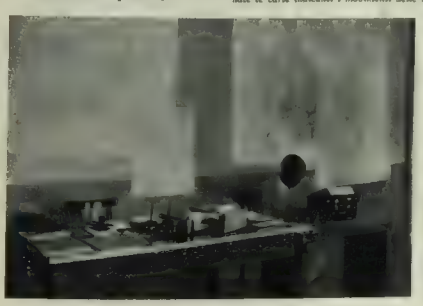
Ottenuti alcuni alloggi rimasti vuoti nel campo militare sorto, da lunghi anni, sulla pittoresca Amba Galliano dominante la città da nord, e rimasto deserto dopo la partenza dei Battaglioni Eritrei, che vi erano dislocati, si completò, con le baracche rapidamente montate, la possibilità di alloggiare un buon numero di giornalisti

La Sede veniva organizzata ed i compiti distribuiti. Ufficio del Capo; un ufficio per la Stampa Estera ed uno per la Stampa Italiana; un ufficio di collegamento e coordinamento militare e uno per la revisione delle corrispondenze

Integravano queste principali funzioni, l'Ufficio per la raccolta e distribuzione di fotografie in collegamento con la sezione fotocinematografica dell' Africa Orientale « Luce », dipendente dal Comando Superiore; l'archivio storico per la documentazione storica

Completarono in breve la complessa organizzazione, un drappello autovetture e la mensa istituita nella « Casa della Stampa » il cui personale, compresi archivisti e dattilografi, è costituito esclusivamente da elementi militari, nazionali ed indigeni.

Ovunque sia un avvenimento che per la sua importanza richiami l'attenzione del mondo è ogni necessario che sorga e funzioni nel modo più rapido e perfetto un ufficio per i servizi di stampa. Così in Africa Orientale presso il nostro Comando Superiore, sin dall'inizio delle operazioni l'Ufficio Stampa ha dovuto prepararsi ad un vasto delicatissimo lavoro per fornire notizie, fotografie, cinematografie e ogni sorta di materiale informativo e documentario. Sotto la direzione di S. E. Galeazzo Ciano coadiuvato dal Console Casertano il complesso ufficio, con tutte le sue esigenze, ha funzionato in modo perfetto. Diamo qui alcune foto che ci mostrano nei suoi diversi aspetti l'Ufficio Stampa per l'Africa Orientale. - Sopra: La sistemazione dei servizi « Luce » presso l'Amba Galliano. - In alto La sede dell'Ufficio Stampa dell'Africa Orientale. - Sotto, a sinistra: L'Ufficio deve vengono aggiornate le carte indicanti i movimenti delle truppe; a destra: la mensa dei giornalisti



Una stazione radiocampale collocata in prossimità delle prime linee per le comunicazioni giornalistiche. – In alto, a sinistra: Uno degli autodrappelli a disposizione dell'Ufficio Stampa; a destra Una sezione dell'archivio storico – Al piede della pagina, Le nuove stazioni radiotelegrafiche e radiofoniche che sono state opportunamente impiantate all'Asmara

Un piccolo nucleo di giornalisti esteri era presente sino dai primi giorni, ma non appena a buon punto l'organizzazione dei vari servizi, fu dato il via per buona parte dei richiedenti, italiani ed esteri, ed alle varie case cinematografiche

Alle dipendenze dell'Ufficio Stampa venivano destinati anche un rappresentante della «Stefani» ed uno dell'«Eiar».

In contatto con la sede eritrea, si istituiva senza indugio a Mogadiscio un Ufficio Stampa organizzato con gli stessi criteri.

Sono così rappresentate sei fra le più grandi agenzie del mondo: Havas, Reuter, United Press, Associated Press, Universal Service, International News; quaranta giornali esteri e quindici italiani; dodici case cinematografiche straniere oltre ai nostri servizi «Luce», militarizzati, come si è detto, alle dipendenze del Comando Superiore e dell'Ufficio Stampa che ha assunto anch'esso un carattere militare inquadrandosi così perfettamente nell'ambiente.

Iniziate le operazioni, il Comando Superiore mise a disposizione della Stampa, presso il Quartier Generale, a tergo delle linee, ventiquattro alloggi, un ufficio ed una mensa in funzione. L'impianto ha seguito i successivi spostamenti verso sud, del Comando.

I giornalisti, prenotandosi presso i rispettivi uffici della stampa estera e italiana, chiedono di accedere alle varie località della linea e smistati opportunamente nel tempo e in ragione dei mezzi disponibili vengono accompagnati dagli Addetti Stampa. Si è favorito l'acquisto, da parte di alcuni giornali, di automezzi, ai quali vengono forniti gratuitamente, dall'autodrappello, benzina, lubrificanti e riparazioni. Il Comando Superiore ha inoltre concesso ai corrispondenti una tessera che li autorizza a servirsi di qualunque automezzo militare.

L'autodrappello stampa dispone di dieci autovetture, di un autobus e di un autocarro. Mezzi che, dato il tormento di piste ancor vergini per raggiungere alcuni punti più lontani della linea ed i dislivelli fortissimi, bastano appena ai bisogni.

Gli alloggi sono gratuiti per tutti; alla mensa, giornalisti stranieri e italiani sono considerati ospiti del Ministero della Stampa

Funziona nell'interno della «Casa della Stampa» un ufficio postale-telegrafico ad uso esclusivo dei giornalisti, che hanno così modo di spedire rapidamente dispacci e corrispondenze senza ricorrere agli uffici pubblici, assediati giorno e notte per l'enorme aumento di popolazione metropolitana.

Ogni giorno vengono tenuti separati rapporti alla stampa italiana ed alla straniera, dal Capo ufficio, nei quali si dà comunicazione del bollettino e di quelle altre notizie che vengono trasmesse direttamente dal Comando.

Un ufficiale superiore è incaricato di commentare ai giornalisti la parte tecnica militare mentre ogni notizia biografica sui capi abissini, sulle regioni di oltre confine, sulle popolazioni, su territori, viene data attraverso le sezioni «militare», «stampa estera» e «italiana», a chi ne richiede.

I giornalisti trasmettono i loro servizi a mezzo radio e col quotidiano uso del radiotelefono, attraverso le stazioni ultra potenti della R. Marina, mentre le corrispondenze seguono la via aerea quadrisettimanale.

Una maglia radiotelegrafica ad esclusivo uso della stampa, con stazioni mobili che possono seguire i gruppi dei corrispondenti nelle loro peregrinazioni sulle linee, li tiene collegati con Asmara in ogni momento

Si sono quotidianamente trasmessi in Italia e all'estero una media di *ottantacinque* telegrammi con *ventunmiladuecento* parole giornaliere. Il telegramma più celere nel mese di novembre è arrivato a destinazione in quarantacinque minuti; il più lento dopo due ore. In questi tre ultimi mesi si sono trasmesse per radio un *milionesecentotrentamila* parole stampa, dalla sola Eritrea, e *quattrocentocinquantamila* parole per radiotelefono esclusi i bollettini radiofonici

L'ufficio stampa compila giornalmente comunicati Stefani, un notiziario radiotelegrafico ed uno radiofonico che viene diffuso direttamente da tutte le stazioni dell'«Eiar»

Sono stati così redatti e trasmessi circa trecento comunicati Stefani; cinquantacinque notiziari radiotelegrafici; cinquantacinque trasmissioni radiofoniche in lingua italiana, dodici in francese, nove in inglese

Trasmissioni radiofoniche dirette, in *relais* su Roma, furono eseguite con l'America e la Francia ed ebbero successo, destando vivissimo interesse.

L'ufficio militare della «Casa della Stampa» ha provveduto anche a fornire ai giornalisti, serie complete di carte topografiche e ad istituire una esposizione di tutta la cartografia Eritrea e Somala sulla quale viene aggiornata la situazione militare con bandierine convenzionali.

Ottenuto dai periodici e quotidiani italiani l'invio gratuito delle rese di tiratura, settimanalmente giungono all'Ufficio Stampa quintali di giornali che vengono suddivisi ed avviati ai numerosi comandi, dislocati in linea, i quali provvedono alla distribuzione fra le truppe. Questo servizio ha incontrato il vivissimo favore dei soldati.

Sono state distribuite ai giornalisti, in due mesi e mezzo, 3800 fotografie e girati 30.000 metri di documentari cinematografici

Questa complessa organizzazione che, date le condizioni speciali e delicate di ambiente, è costata un lavoro ininterrotto a superare ostacoli e difficoltà pratiche e tecniche d'ogni genere, mentre ha favorito l'opera dei giornalisti italiani orientandoli ed inquadrandoli, specie al principio, sulla situazione, è stata preziosa per gli stranieri i quali non hanno incontrato alcuna delle inevitabili difficoltà date dalla lingua diversa e dall'assoluta sconoscenza di ambiente e persone.

L'istituzione dell'«Ufficio Stampa» pur non avendo ancora raggiunto la perfezione, che nessuna organizzazione può vantare e specie questa che rappresenta un ardito e geniale esperimento in materia, ha ormai integrato la sua funzione ed inquadrata la sua attività multiforme, nel grandioso quadro delle operazioni in Africa Orientale. Le difficoltà del servizio Stampa sono aumentate man mano che le truppe hanno proceduto verso sud. Ma esse saranno affrontate e vinte nell'interesse della causa che l'Italia combatte e nella quale la Stampa giuoca un ruolo capitale la cui importanza non può sfuggire ad alcuno.

B. V. VECCHI

Asmara, dicembre.

RICORDI DI GUERRA AFRICANA

LA PRESA DI KASSALA NEL LUGLIO DEL 1894

1. *Ten. Gerunda* - 2. *Cap. Acerbi* - 3. *Ten. Med. Gerbaldi* - 4. *Ten. Baratieri di S. Pietro* - 5. *Ten. Vecchio* - 6. *Sottoten. Ferrari* - 7. *Ten. Casarini* - 8. *Cap. Magnaghi* - 9. *Cap. Barbanti* - 10. *Cap. Artale* - 11. *Cap. Severi* - 12. *Ten. Lori* - 13. *Mag. Teritto* - 14. *Cap. Perini* - 15. *Ten. Uccelli* - 16. *Ten. Mercurelli* - 17. *Cap. Martinelli* - 18. *Ten. Rignzzi* - 19. *Cap. Salas* - 20. *Ten. Manfredini* - 21. *Gen. Arimondi* - 22. *Cap. Folchi* - 23. *Ten. Speck* - 24. *Gen. Oreste Baratieri* - 25. *Ten. Puse* - 26. *Ten. Med. Mazzetti* - 27. *Ten. Brunanti* - 28. *Ten. Barale* 29 *Ten. Bonora* - 30. *Ten. Angherà* - 31. *Ten. Pavoni* - 32. *Ten. Della Chiesa* - 33. *Capitano Oddone* - 34. *Cap. Castellazzi* - 35. *Ten. Benincasa* - 36. *Ten. Vet. Pierucci* - 37. *Ten. Locasali* - 38. *Ten. Sullani* - 39. *Mag. Hidalgo* - 40. *Ten. Miani* - 41. *Ten. Floccardi* - 42. *Ten. De Dominicis* - 43. *Cap. Sandrini* - 44. *Cap. Spreafico* - 45. *Ten. Giardino (diventato Maresciallo d'Italia)* - 46. *Ten. Vecchi*

Questa fotografia che rievoca uno dei tanti gloriosi episodi militari della nostra colonia Eritrea è stata riprodotta da una vecchia positiva, ingiallita ed evanescente, trovata nel dicembre 1895 nel Forte di Agordat dall'ing. comm. Pio Giuseppe Varese, in missione governativa in Eritrea dal 1894 al 1896.

Reduce da una lunga perlustrazione agli effetti del suo speciale mandato attraverso i territori dei Menaa e degli Habab fra l'Asmara e il confine Anglo-Egiziano di Ras Kasar, egli scendeva in Agordat nel dicembre 1895 dove, sulle mosse di riprendere il cammino attraverso le regioni dei Maria era fermato da un ordine del generale Baratieri di fronte alla minaccia che in quel momento incombeva sulla colonia da parte dei Dervisci a nord e degli Abissini a sud, donde poco dopo (dicembre 1895) l'eroico episodio di Ambalagi.

Insofferente della inazione nei riguardi della sua missione, cui vedevasi condannato nella prolungata sosta nel forte, egli offriva allora la sua modesta opera di soldato, offerta che il generale Baratieri mostrò di bene apprezzare col suo telegramma al comandante il forte capitano Heusch. «Ringrazio per offerta ing. Varese di cui lodo spirito militare elevatezza pensiero. Occorrendo non dimenticherò suo desiderio».

KASSALA. — Kassala, sul fiume Gasc a 420 km. da Khartum nel Sudan Egiziano e 365 km. da Massaua, in aperta e fertile pianura a 520 metri sul livello del mare, era presidiata nel 1885 da truppe inglesi, le quali sotto la stretta dei Dervisci del Mahdi sudanese che avevano accerchiato la città, dovettero capitolare per fame. Un accordo intervenuto nel 1891 fra la Gran Bretagna e l'Italia, stabiliva nettamente le sfere d'influenza delle due Nazioni nell'Africa Orientale, e, pur restando Kassala fuori della sfera d'influenza italiana, era riconosciuto il diritto all'Italia di occuparla per ragioni militari, salva la sovranità egiziana sul territorio.

In seguito ad una serie di vittorie riportate in momenti diversi dalle truppe italiane sui Dervisci del Mahdi Sudanese che avevano investito a più riprese il forte di Agordat, essendosi ritenuto necessaria l'occupazione di Kassala quale caposaldo di difesa della nostra colonia, il generale Baratieri muoveva nel luglio 1894 alla testa di una colonna di truppe (generale Arimondi) e con il valido ausilio delle Bande del Barca comandate dall'allora tenente Giardino (testé defunto maresciallo) sbaragliava i Dervisci nel brillante combattimento presso Kassala del 17 detto mese, ed occupava la città

Altri attacchi tentavano posteriormente i Dervisci, ma battuti il 2 aprile 1896 dal colonnello Stevani al Monte Mocram venivano il giorno successivo definitivamente sconfitti nel sanguinoso scontro di Tucruf

Pareva così decisamente assicurata la posizione italiana a Kassala, ma purtroppo cominciarono poco dopo i primi negoziati per lo sgombro da Kassala delle nostre truppe, che si effettuava infatti nel 1897, conforme alla convenzione del 25 dicembre 1897 con la quale si dava atto della consegna di Kassala alle autorità egiziane. Quale ricordo dell'occupazione dell'Italia, non rimangono che le sepolture dei suoi caduti racchiuse in una cinta murata

Un vecchio disegno di Ximenes riproducente la marcia notturna su Kassala. Il generale Baratieri, alla testa di una colonna di truppe (generale Arimondi) marcia verso Kassala che occupò dopo avere sbaragliato i Dervisci in un brillante vittorioso combattimento

NELLE NUOVE TERRE ITALIANE IN AFRICA ORIE

Le razzie di bestiame da parte degli armati del Negus sono divenute così frequenti che gli indigeni cercano di mettere in salvo i loro armenti. Ecco un traghetto di capre e pecore in un pittoresco angolo del Giuba. - Qui sotto: Impianti idrici refrigeranti disposti e azionati dai nostri soldati del genio

S. E. Badoglio fotografato in un istante di riposo, mentre passeggia assieme al figlio che è il suo Capo-gabinetto. - Sotto: Gli ascari ascaiano nelle loro ricognizioni coi fucili a spall'arm presi per la canna, ed a passo assai svelto nonostante l'enorme difficoltà del terreno pietroso tutto fossi e cuffi di spine.

Un guerriero di r... tella a tamburo ... ha in mano ... Sotto Carovane ... di Dolo Sul ... so servizio i ... adatti ...

nato di una rivol-
ure di munizioni,
da passeggio -
ti oltre il settore
o rendono preciu-
invece sono meno
e pietroso

Dal giorno in cui Macallè è stata occupata dalle nostre truppe, gli indigeni hanno ripreso tranquillamente a trafficare nei loro mercati. - Qui sotto Panettieri al lavoro. Un nucleo della decima sezione della Divisione «Peloritana» accampato a Lugh va cuocendo le forme di pane nei forni da campo

Il generale Babbini, comandante della «Sabauda», presso la tenda del Comando. - Qui sotto Le truppe del primo Corpo d'Armata, con le munizioni e i vettovaglia-menti caricati sui muli, avanzano sul terreno tutto sterpi e pietre, disinvolti e fiduciosi, verso il Tembien dove il nemico ha tentato di resistere

VIE DEL TIGRAI E DELLA SOMALIA ILLUMINATE DALL'EROISMO ITALIANO

Dobbiamo alla cortesia di S. E. Maurizio Rava, la cui grande conoscenza di cose e luoghi africani non ha bisogno di essere ricordata, queste fotografie che ci mostrano quella terra d'Africa dove l'Italia apportatrice di civiltà oggi combatte. È il paesaggio selvaggio e fascinatore con i suoi fiumi insidiosi, con i suoi monti impervi che tuttavia la volontà guerriera dei nostri soldati guada e valica nel suo vittorioso procedere. Senza impazienze pericolose, ma con perfetta preparazione e ben sicuri obiettivi. Chi guarda in queste pagine e vede in alto a sinistra il viale di Tolti eucalipti pel quale si accede al palazzo di Gabrestlane o, a destra, un'ampia strada di Somalia, o qui, al centro la masse d'acqua del Tacazzè, o sotto, le dighe di sbarramento sull'Uebi Scebeli, può in un sol colpo d'occhio osservare quei luoghi i cui nomi ricorrono, per un eroico fatto d'arme o per un'audace incursione aerea, frequenti nelle cronache e nei comunicati della nostra impresa coloniale

LA SCENA E LO SCHERMO

"L'AMORE NON È TANTO SEMPLICE„

Incredibile, ma vero: una volta tanto anche a teatro, la riuscita va d'accordo col merito. Quest'ultima commedia di Fodor, *L'amore non è tanto semplice*, ha tutte, proprio tutte le carte in regola. Motivi e sviluppi, struttura scenica e forma dialogica, traduzione e recitazione trovano concordi nell'elogio il colto e l'inclita, il pelo d'onore e il bubbione. Non pensate a un capolavoro. Il successo non sarebbe stato così unanime. Nella vita spirituale, come in quella fisica, i primati di bellezza non portano mai troppa fortuna. E chi fa la sua strada nel mondo, non è mai il primo, ma il secondo della classe. Ora, *L'amore non è tanto semplice*, è un riuscitissimo secondo premio. Niente di straordinario, ma tutto di scelto. Da qualche tempo il suo autore, fattosi conoscere sette anni fa col delizioso chiacchierio di *Amo* un'attrice, aveva allentato la nostra attenzione. La nuova commedia glie la restituisce a corda tesa. Immaginate un'opera unita, morbida come un tappeto. Ha qualche frangia: ma non troppe, e di buona seta. Filature sentimentali e grazie letterarie l'adornano, qua e là, in tutte discrezioni: pochi fiori, e ben disposti, come nei tappeti chinesi. E così, per due ore e mezzo di recita, lo spettatore resta in uno stato di riposo prossimo alla beatitudine, che gli permette di gustare quanto ascolta con pieno intendimento, adesione totale e perfetta simpatia.

Amo un'attrice partiva da una verità approssimativa, quella dell'impossibilità dei veri sentimenti in chi li finge sulla scena per svolgere un gioco preciso di rapporti e di risultati. Qui lo svolgimento è alquanto artificioso, per quanto ingegnosissimo, ma trae le mosse da una verità che, parendo strana è indiscutibile, è certa: il vero amore è quello che meno si confessa, e quindi quello che meno si compie. Le conseguenze d'un tale assurdo, non è chi non veda «L'amore, per me — confesserà, penosamente, la protagonista nell'epilogo — è l'attesa dell'amore». Ecco. Si attende, si rimanda; e si tace. Si aspetta di essere capiti, ci si irrita del tardo intendimento, si oppone all'incomprensione altrui, spesso simulata, la simulazione dell'indifferenza propria; e si seguita a tacere. Allora l'uno va da una parte, l'altra dall'altra; e il cuore spasima: ma l'orgoglio è più forte, il pudore è più tenace; e il silenzio continua. Infine due destini si perdono, o si spezzano, per quella parola che a tempo non fu detta. La tragedia, effettivamente, è di tutti i luoghi e di tutti i giorni. Non senza difficoltà il Fodor ha cercato di fare, d'un fluttuante dramma d'anime, un dramma definito e concreto. Nella vita, il raro incontrarsi e il frequente restar muti veramente possono impedire a due innamorati d'intendersi. Alla ribalta, la presenza è continua, il linguaggio obbligatorio: e in quella stretta di vedersi e parlarsi, meno si capisce come i due, anche non spiegandosi, non si tradiscano. Come mai Elsa non indovina Stefano, e Stefano Elsa? È l'unico, minimo appunto che alla commedia si può rivolgere. Ciò malgrado, essa è tanto bella! È delicata. È sentita. È pulita. La naturalezza che il Fodor sa infondere nei suoi tratti più studiati e congegnati, è irresistibile. Si ha il senso, lì per lì, che il personaggio non potesse esprimersi diversamente. Poi ci si pensa un attimo, e si scopre, come dicono in Toscana, il macchiavello. Non importa. L'intento è raggiunto. La lagrima fu sparsa. E quando una lagrima ci è portata via, per quanto di frodo, noi siamo in ogni caso riconoscenti, riconoscentissimi al truffatore.

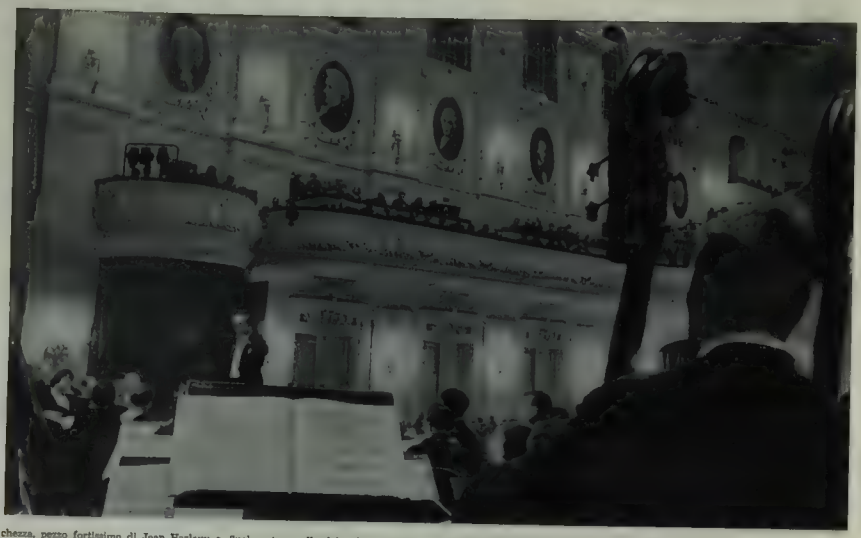
La fatalità per cui Stefano ed Elsa, non avendo saputo aprirsi il cuore, spengono la propria vita, l'uno nel tedio d'un coniugato qualunque, l'altra nell'ira e nel pianto d'un matrimonio senz'amore e d'un peccato senza gioia, fu eccellentemente espressa da Elsa Merlini, tornata a noi in elastica pienezza di forze, e da Renato Cialente, che i rari momenti d'incertezza plastica sempre compensa, ad abbondanza, con altri moltissimi d'esatta comprensione e d'assoluta vigoria. Furono un godimento, i tre atti dello scrittore ungherese, e pel loro valore intrinseco, e per la puntualità della traduzione — De Vellis, una volta di più, s'è fatto onore — e pel contributo che i nostri attori le portarono, fiorendoci vibranti e smaglianti sotto gli occhi, come sempre quando la commedia loro piaccia, quando l'humus in cui si piantano sia buono. Al «buon viaggio» che Elsa Merlini dà alla bimba in culla, alla creatura che l'amato non ebbe da lei, con un indimenticabile accento tra il pianto e il riso, brillano ogni sera almeno cento ciglia di spettatrici; e nella scena dell'attesa alla clinica, la migliore della commedia, il Cialente ha parole e silenzi esemplari. E come seppe dire la Bagni le sue poche battute, d'una comica e sì difficile fatuità! Con che dignitosa statura fu scolpito da Nino Pavese il barone Braun! Come ottimamente recitarono il Gallina, la Starace, la Pescatori! E il Mottura? Ha ogni sera un applauso a scena aperta che pare uno scoppio di *grosse Bertha*: e se lo merita, parola d'onore! Né si formalizzi, il bravo figliolo, se lo cito da ultimo. Anche Suora Roswita, la monaca drammaturga, nell'elenco dei suoi personaggi metteva sempre ultimo Domeneddio.

Anche negli altri teatri cittadini, l'anno muore allegramente. C'è all'Eden una compagnia Gennari-Mariani con una gaia baggianata di Corsari, *Ti aspetto stasera*, che fa buon sangue e quattrini. C'è al Trianon un programmetto d'arte varia che solletica e contenta. E intanto che all'Arcimboldi si rievoca — ed era tempo! — quella fiaba del Tofano, *Qui comincia la avventura del signor Bonaventura*, ch'io giudico un piccolo gioiello della specie, la «Compagnia del Cappuccetto Rosso» che prima vi agiva, passa al teatro Cantore con una favola natalizia di Lucilla Antonelli, *Il trionfo della nonna*, a cui le musiche di Carlo Ravasenga danno attraentissimo smalto. Migliorata nell'esito alle repliche, *Lieto fine* di Dino Falconi ha visto riverdeggiare anche il successo di bebbo Armando protagonista; mentre di *Azzia*, venuta in seguito, ha profittato di più Nella Bonora: la nostra bella attrice dalla voce di abbilla, che si muove inanellandosi come il drago intravisto dalla batisfera di William Beebe! Del ritorno di Ruggeri, avremo occasione di riparlare; non tacendovi, intanto, la nostra sorpresa di veder escluso *Non si sa come* di Pirandello dall'elenco delle novità. Ma da quando in qua gli astri, non appena scoperti, entrano in eclissi? La domanda è sulle labbra di tutti. Come mai? Eh! Non si sa come! Non si sa come!

~

I soprafini hanno fatto un po' la bocca torta, come a Venezia, per quel film del Garnett, *Sui mari della Cina*, che fra tifoni e abbordaggi, sirene discinte e filibustieri in bracaloni, è parso loro del Salgari in immagini. Ma il grosso pubblico si è divertito: e anche noi, ve lo diciamo in segreto, siamo andati ai terzi posti per divertirci senz'essere veduti. In verità, almeno quattro scene sono di prim'ordine: quella della tortura, dove Gable e Beery gareggiano in effetti tremendi; quella dell'uragano, quella dell'ubbria-

«Remo storio e barca vecchia» commedia di Augusto Novelli che riportò qualche anno fa un vivo successo, è stata ripresa con fortuna da Gilberto Govi. Ecco, qui sopra, il popolare attore ligure nella scena finale del secondo atto - Sotto Elsa Merlini e Renato Cialente nella nuova commedia di Fodor: «L'amore non è tanto semplice»



chezza, pezzo fortissimo di Jean Harlow; e, finalmente, quella del rullo compressore scatenato sul ponte della nave: rullo derivato dal cannone vittorughiano del *Quatre-vingt-treize*. Il che m'invita a riflettere che Victor Hugo, in cinematografia, non sia stato sfruttato abbastanza.

Anche il successo d'*Anna Karenina* continua, aumentando, giganteggiando. Non per niente la divina Greta ha le donne dalla sua: e ormai, come ha detto il Presidente Roosewelt alla Casa Bianca, è proprio il voto femminile che conta! Vanno all'*Anna Karenina*, le signore, e ci restano per due ore, mute, attonite, affascinate dall'Arcimaga. Greta Garbo, per loro, è la Messa grande. Si metterebbero, se potessero, a ginocchio. Ogni gesto di lei è considerato, baciato, idealmente, come reliquia. Lei sola! Lei sola! Il bel March ha un bell'impettire la persona e arricciare i baffettini. Vicino a Greta non conta più nulla. Owen è bravo, Denny è bravissimo; Rathborne, poi, non ha chi lo superi. Non importa niente. Anche la Rolson, anche la Sullivan sarebbero da considerare. Non parliamo, poi, del piccolo Fred Bartholomew. Chi non si commuove del figlioletto è proprio un mostro. Sarebbe capace, anziché d'apprezzarlo, di mangiarselo! Ma non vuol dire. C'è Greta Garbo: e il resto, direbbe Amleto, è silenzio. Ebbe mai la storia sovrana più dispotica? Semiramide, Elisabetta, Caterina, la stessa regina delle api scompaiono al paragone. Greta Garbo, e basta. Greta Garbo, e così sia. Questa tiranna ha già i suoi francobolli, avrà mai i suoi castelli, le sue artiglierie? Noi invidiamo, intanto, il buon suddito svedese, che portandosi alle labbra il bollino di Greta per incollarlo sulla cartolina di capodanno, in qualche modo, oh Numi!, sarà riuscito a darle un bacio.

~

Mentre durano, da Natale all'Epifania, le giornate di neve sentimentale e di tenerezza domestica, vediamo il Bambino levato in gloria sopra ogni schermo: e non soltanto sopra gli schermi popolari.

Qualche rionale ha rimesso in luce Jackie Cooper: *Campione* e *Isola del tesoro*. Uno s'è persino ricordato di Jackie Coogan: quello che oggi è baffuto, milionario, e promesso sposo della formosetta Toby Wing; ma che ancora dieci anni fa, nel *Monello* e nel *Fanciullo delle Fiandre*, ci faceva piangere tutti come gronde d'ottobre.

Per gli spettatori di lusso, c'è il bimbo d'Anna Karenina fra le braccia di Greta Garbo: e cioè quel pallido, affilato Freddy Bartholomew che aveva già recitato tanto bene nel *David Copperfield*. Come non commuoversi per lui? Avere una mamma e perderla, è già una pena: ma che strazio, quando quella mamma vale almeno un milione di dollari a pellicola!

C'è poi la piccola Shirley Temple che fa inchini, cantatine, sberleffi e balletti a profusione, e a meraviglia, in tutte le sue produzioni più celebrate, dalla *Mascotte dell'aeroporto* a *Riccioli d'oro*: e la felicità fra grandi e piccini, è generale.

E finalmente ci sono quegli incredibili, portentosi *Ragazzi della Via Paal*, che Frank Borzage, o Francesco Borzaga che dir si voglia, ha mossi, animati, ispirati al modo che sapete. Da due mesi, ormai, il capolavoro non lascia il cartellone. Alla sua lezione d'umanità ora consentono, più che mai, le zampogne natalizie, le squille pacificatrici di San Silvestro.

~

Addio Irina Lucacevich: così bella, così giovane, così cara, così crudelmente offesa dalla morte in un incidente incredibile. Aveva poco più di vent'anni; era nata principessa, esordiva appena come danzatrice: sarebbe stata, fra breve una delle più raggianti e fauste apparizioni del nostro schermo. La morte l'ha fermata all'improvviso, con una di quelle mazzate brutali di cui pare compiacersi cogli esseri più aerei e inoffensivi della terra: gli esseri danzanti. L'ha schiacciata contro un muro, così come ha strozzato Isadora Duncan con un velo, come ha incenerito Olga Baarova con un fulmine come ha folgorato Nijnskj con un colpo di follia. Addio, Irina. Pensiamo al candore azzurrescente della sua bellezza, come ad un fiore alpino stritolato da una valanga, il cui rombo ancora ci inorridisce, mentre il fragile fiore non è più.

MARCO RAMPERTI

In alto: *Al Conservatorio di Mosca ha suscitato il maggiore entusiasmo una grande esecuzione della Messa di Requiem di Giuseppe Verdi, diretta dal maestro austriaco Szenkars.* - A destra, *Irina Lucacevich, l'ammirata danzatrice e attrice rimasta vittima a Torino di un tragico incidente* - A sinistra: *Marco Ramperti con Frank Borzage, il celebre regista dei Ragazzi di Via Paal, durante una visita che il nostro critico drammatico e cinematografico ebbe a fare qualche anno addietro agli studi celebratissimi di Hollywood.*

NOVITA ARCHEOLOGICHE DELLA LIBIA

ESORDIO DEGLI SCAVI DI TOLEMAIDE

L'Altipiano verde costituisce il cuore della Cirenaica. Con grandiose piattaforme scende, intaccato da profondi valloni, verso il mare, da cui lo distacca una fascia di pianure, contese da qualche promontorio.

Cirene nell'interno, altre città sulla costa hanno fatto celebre nella storia questa regione dell'Africa Mediterranea, che oggi l'Italia riporta nell'ambito di quella civiltà, dalla quale l'Islam l'aveva strappata.

Mentre i campi vengono redenti dall'aratro e gli armenti si moltiplicano, l'opera del piccone, nonostante i momenti che si attraversano, continua per volontà di S. E. Balbo, a restituire, al sole che li vide sorgere, i monumenti antichi, su cui la coltre funebre, stesa dai secoli e dalle macerie, gettava uno squallore, interrotto da poche elevazioni di colonne di muri di archi, che pareva componessero un coro di rimpianti.

Dopo alcuni viaggiatori stranieri, fu finalmente la volta del nostro Halbherr, che, dopo aver percorso, alla vigilia dell'annessione della Libia, con animo di scienziato e di cittadino, il suolo cirenaico, poneva gli occhi sulle rovine di Tolemaide, una delle maggiori città cirenaiche e, in alcune fasi storiche, la più importante, decidendo di sceglierla come campo di scavi, dal momento che l'esplorazione di Cirene era allora in mano agli archeologi americani.

Le difficoltà inerenti allo stato di ribellione in cui si trovava la Cirenaica, impedirono di attuare il programma, che, in condizioni politiche normali, i Sopraintendenti, cui ho avuto l'onore di succedere, avrebbero certamente svolto, pur dedicando la loro attività a Cirene, da cui la scienza americana s'era già allontanata.

Tolmeta, come volgarmente s'è trasformato il nome di Ptolemais, che si pronunciava Ptolomeda, fu città di mare, fra Tocra e Apollonia, cui dall'interno si accedeva dall'odierna Barce, anche allora centro di vita basata sull'economia naturale.

Tolemaide invece dovette la sua prosperità al commercio monetario e al fatto d'essere stata una città di consumo.

La dinastia dei Lagidi, splendida e illustre come un principato del Rinascimento, che dominò sull'Egitto e sulla Cirenaica e ne protesse la cultura, la volle fortificare con la cinta di mura, che ricorda nettamente l'architettura militare dei successori di Alessandro, già nota dagli esempi bellissimi in Acarnania ed Etolia e che in Tolemaide spiega il suo senso d'accuratezza e monumentalità nei torrioni della Porta Occidentale e in un mausoleo, non a torto attribuibile a famiglia principesca.

Come i ruderi dimostrano, la pianta della città è regolare. Strade parallele s'incrociano nei due sensi cardinali, secondo, appunto, il modello urbanistico che si fa comunemente risalire all'architetto Ippodamo, ma certo è più antico ancora, e fu italico. Pare poi che delle gradinate fossero di norma per ridurre il dislivello naturale dal mare a monte.

All'incrocio del Decumano e del Cardine principale era amplissima l'Agorà con grandioso portico corinzio visibile dal mare.

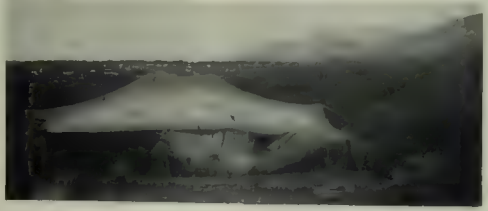
Il porto si avvantaggiava di uno sprone roccioso e di una larga insenatura aperta ad occidente; e, nella buona stagione, di alcuni scogli, oggi diventati pittoreschi per via degli effetti prodotti dalla violenza delle onde e dall'opera degli antichi costruttori di Tolemaide, che ne fecero delle cave.

Ma dove le cave s'avvicinano alla vastità delle latomie siracusane è sulla terraferma, in cui si presentano nello stato in cui le poté ammirare un viaggiatore anche di più secoli fa, perché si adornano tuttavia di quello che è il fascino attuale di Tolmeta, che gli scavi hanno ancora poco mutato, lasciandola in gran parte nel suo millenario oblio, più proprio della natura, anziché delle opere umane.

Offrono ancora questa attrazione, molte zone archeologiche d'Asia Minore prima d'assumere quella, diversa, ma altrettanto profonda, che le città esplorate spiegano ai visitatori con il loro vigore di resurrezione che, grazie alla bellezza dell'arte e alle varie forme di conoscenza, sveglia nell'uomo il sentimento della perennità, che altrimenti gli riesce di cogliere ben di rado.

Le indagini fatte iniziare da S. E. Balbo in Tolmeta, mentre vogliono mettere in decoroso rilievo i monumenti di maggior evidenza, mirano a una sistematica esplorazione che, partendo da uno dei decumani e investendo in pieno la zona dei santuari, si colleghi con l'Agorà. Così, a poco a poco, si presenterà un intero quartiere all'ammirazione e allo studio di chi sia attirato dalla nostra colonia mediterranea e si sarà riuscito a conciliare l'interesse turistico, economico e archeologico, con lo scegliere quale terreno di scavi quello, dove si sono incontrate le immaginarie curve, che uniscono i punti preferibili secondo ciascuno dei tre interessi.

Gli scavi di cui mette conto riferire al pubblico, sia pure brevemente, hanno mostrato essere elleniste, nella loro prima costruzione, anche le cisterne, che coperte di vôlta in epoca romana, mentre prima erano a tetto piano, si diramano regolarmente sotto il livello dell'Agorà, costituendo un enorme serbatoio.



mostra la sua ossatura fondamentale e la bella parete dell'ambulacro del podio, ornata anche di affreschi, ammirevoli per trasparenza di colore, che forse rappresentano dei cacciatori e ricordano gli spettacoli venatori che negli anfiteatri si davano la mattina.

Quasi in direzione dello stesso anfiteatro è stato aperto dal piccone uno dei decumani della zona monumentale.

D'epoca imperiale, ma certamente ripristinato più volte, almeno parzialmente, esso è aperto da un arco di trionfo a tre fornici, il primo che si conosca in Cirenaica, e che viene incontro alle dotte aspettative formulate da Giacomo Guidi quando, nell'illustrare gli archi di trionfo della Tripolitania, prevedeva immancabile la scoperta di simili monumenti, allora ignoti per la Cirenaica.

Portici e basi di statue si dilungano, interrotti da prospetti di fontane, per tutto il breve tratto sterrato. Colonne, capitelli e architravi, infranti e confusi, attendono la loro sistemazione.

Il generoso suolo ha restituito un'iscrizione latina, che contiene una parte del famoso editto di cui fra gli altri si sono occupati il Mommsen, il Blümner e il Paribeni, che nel 301 d. Cr. l'imperatore Diocleziano pensò di promulgare per fissare con una tariffa, obbligatoria per tutto l'impero romano, il costo delle merci e l'ammontare delle mercedi, in un audace tentativo di riordinamento economico.

Si parla dei lavoratori di panni, e di vesti in lana, seta, lino: di argomento ossia, che ignoto nella redazione latina, si conosceva già in greco, grazie a frammenti d'iscrizione trovati da tempo.

Utile, ma preziose sculture hanno inoltre illuminato della loro arte la grigia, pesante, secolare atmosfera che, morta la romanità dell'Africa, era scesa su Tolemaide.

A parte l'interesse antiquario, è di molto conto, per la colossalità delle dimensioni e l'eccellenza artistica, una testa turrita di Aristeo, figlio di Apollo e di Cirene, che dalle Ninfe imparò a coagulare il latte, a fare il miele e coltivare gli ulivi, beni tutti, che, con il silfio, che si dice introdotto anche da Aristeo, sono l'emblema della prosperità avuta dalla Cirenaica.

Tale scultura è romana, e si deve ritenere appartenente all'originale, finalmente ritrovato, da cui provengono alcune riduzioni in piccole statue esistenti in Cirene e Londra.

Riservando ad altra occasione di parlare delle rimanenti scoperte, è giusto soffermarsi sul grandioso bassorilievo di marmo, che spezzati e sparsi disordinatamente, sono usciti dal groviglio delle macerie del decumano a mare di Tolmeta.

Vi sono rappresentate delle Menadi, una su ciascuno degli otto spicchi in cui vi divide la base cilindrica, che esse componevano. L'insieme porge l'immagine di un ciclo di danze in onore di Bacco. È un lavoro di grande pulso e di rara bellezza.

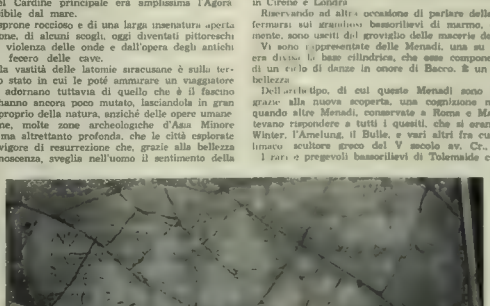
Dell'archetipo, di cui queste Menadi sono fedeli copie, abbiamo acquistato, grazie alla nuova scoperta, una cognizione molto più sicura che non prima, quando altre Menadi, conservate a Roma e Madrid, erano, sì, note, ma non potevano rispondere a tutti i quesiti, che si erano posti alcuni archeologi, come il Winter, l'Amelung, il Bulle, e vari altri fra cui il nostro Rizzo, che ritiene Callimaco scultore greco del V secolo av. Cr., autore della mirabile creazione.

I rari e pregevoli bassorilievi di Tolemaide ci fan godere un vero momento di spiritualità classica, tramontata apparentemente, in verità potente anche per noi di questo secolo, sia pure interpretata e sentita con nuova esperienza. Contemplandoli, ci si riporta, dietro l'accesa immaginazione, a quel mondo dionisiaco ricco di suggestione, che nelle Baccanti d'Euripide, vibra e balza, come un coro vivente, e a quel clima plastico, che sa l'istantaneità del movimento e l'unità dell'espressione, fondendo il tutto in un'elastica e serena congiunzione di ritmi.

Le sette Menadi, sia pure non intere, che sin ora si sono recuperate, sono di una bellezza di conservazione, che, specie in una d'esse, è intatta quasi in ogni parte, fresca come un fiore mattutino.

Il ricordo delle monete siciliote, che s'è affacciato alla mente anche del Rizzo, ritorna spontaneo e insistente per la Menade, con i capelli avvolti nella reticella, in un'acconciatura graziosissima che si conosce dagli indimenticabili decadrammi di Siracusa, dovuti all'incisione di Cimone.

GIACOMO CAPUTO



Frammento dell'iscrizione contenente le tariffe, stabilite dall'imperatore Diocleziano con un editto, per le merci e le mercedi ai lavoratori - In alto Il curioso aspetto di una vecchia tenda beduina nel territorio di Tolmeta, ora esplorato dai recenti scavi.

LA SPEDIZIONE ZOOLOGICA GATTI

IL PRIMO "BONGO„ RIDOTTO IN CATTIVITÀ

Harabi è il primo Bongo della razza del nord-est del Congo Belga (Boocercus eurycerus cooperi) che sia stato catturato ed esportato e che dallo scorso novembre è felicemente giunto al Giardino Zoologico del Governatorato di Roma.

Questo è il primo risultato tangibile dell'opera attiva che la Spedizione Zoologica del cap. Gatti svolge nel Congo Belga come continuazione e completamento della sua precedente VIII Spedizione Africana nella Foresta Equatoriale del Congo. Le interminabili difficoltà e gli ostacoli che si sono dovuti superare per conseguire quel risultato bastano a spiegare il perché nessuno lo abbia potuto raggiungere prima e sono più che sufficienti per giustificare la nostra legittima soddisfazione.

LA RARITÀ DEL BONGO.

Solo di recente essendomi stato assicurato da parecchie fonti autorevoli che nell'immensità della foresta che si espande nel bacino del Congo ed i suoi tributari il Lomami e l'Arumwimi, il Distretto di Stanleyville incluso, i Bongo si possono trovare più facilmente, io sto ora tentando di provarlo con altre catture. Ma nelle foreste dell'Epulu e del Kibali-Ituri, ove dai primi di gennaio alla fine di settembre del 1935 abbiamo fatte le nostre ricerche io posso con sicurezza affermare che il Bongo è il più raro ed il più sfuggente fra tutti gli animali rari ed sfuggenti che quelle foreste contengano.

I nove mesi che vi abbiamo trascorsi in continuo movimento, aggiunti ai dodici dell'anno precedente 1934, operando sempre nella medesima regione, mi hanno dimostrato che, in paragone del Bongo, l'Okapi, per esempio, è un animale comune. Se consulto le mie accurate annotazioni quotidiane e tento di formulare delle cifre, per quanto esse siano necessariamente approssimative, tuttavia mi autorizzano ad affermare che io, in quel lungo periodo di tempo, ho rilevato circa settecento impronte di Okapi e che vari capi e pigmei di mia conoscenza hanno ucciso non meno di 250 Okapi colle loro lance o perché impigliati nelle reti o perché caduti nelle buche a trappola. Durante le mie escursioni nella foresta ben trentadue volte, a pochi passi da me, ho fatto levare degli Okapi nascosti nella folta vegetazione, quattro volte ho visto degli Okapi adulti caduti nelle buche-trappola e due dei quali ho ridato la libertà, ho potuto fotografare quattro esemplari adulti e catturare un piccolo che poco dopo è morto. Due persone degne di fiducia, uno il commissario belga del distretto del Kibali-Ituri, l'altro un missionario di Beni, ebbero occasione di vedere un Okapi ad attraversare la strada avanti alle loro auto. Ed è a mia conoscenza che dei pigmei hanno portato quattro Okapi ad un europeo stabilito nella foresta di Epulu e dodici altri sono stati forniti alla Missione di Buta.

Io prendo come termine di paragone l'Okapi poiché erroneamente, si ritiene che quest'animale sia raro e che stia per estinguersi, tanto che le autorità belghe lo proteggono con rigore ed una recente Guida del Congo, semi-ufficiale, pubblicata quest'anno, assurdamente afferma che gli Okapi che ancor vivono nella foresta non sono più di 500 o 600.

Durante lo stesso periodo di tempo, nelle mie escursioni in una foresta ove l'Okapi ed il Bongo hanno il loro «habitat» mentre io coll'istesso ardore ed interesse andavo alla ricerca di questi due animali, in tutto e per tutto, non ho potuto trovare più di cinque impronte di Bongo! Dagli indigeni ho sentito che essi avevano ucciso un solo bongo ed i cacciatori bianchi nemmeno uno benché non ne sia proibita la caccia. Una sola volta durante una battuta, ho potuto vedere un bongo adulto che con forti, ma fortunatamente quasi inoffensivi colpi delle sue corna, aveva mandato a gambe in aria due pigmei, sparendo alla vista prima ch'io avessi il tempo di accorrere in loro aiuto.

Mai ho visto un Bongo caduto in trappola, né mai sono riescito a scovarne uno e tanto meno a poterne fotografare.

Così mentre avrei potuto comperare, senza esagerazione, dozzine e dozzine di pelli di okapi, se l'acquisto di esse non fosse stato pericolosamente illegale — solo una volta mi è stata offerta dagli indigeni la pelle d'un bongo, l'animale non protetto dalla legge. Finora in questa regione un solo ed unico esemplare vivo di piccolo bongo è stato ceduto ai Missionari di Buta, ma ebbe vita brevissima.

Il signor Ryolomans, il nuovo Governatore Generale del Congo, col quale ho avuta una lunga conversazione poco tempo fa, è tanto convinto del rapido estinguersi del Bongo che, da quanto mi è riuscito di capire, egli ha in animo di includerlo nella lista della più stretta protezione, come già lo sono l'Okapi, il Gorilla e l'Elefante pigmeo.

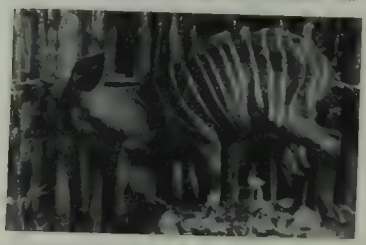
LEGGENDE E SUPERSTIZIONI.

Le difficoltà del nostro lavoro, già enormi a causa dell'estrema rarità del Bongo, venivano ad essere aggravate dalla paura che quest'animale incute agli indigeni ed ai pigmei, guide assolutamente indispensabili a chi vuol penetrare nella foresta. Questa loro paura basata sull'ardimento e sulla scaltrezza del Bongo che quando viene disturbato, li carica: è una paura, non solamente fisica ma complicata da un'intera gamma di superstizioni, credenze e terrori. Benché io abbia visto coi miei propri occhi di cosa è capace un Bongo quando viene affrontato dall'uomo, pure stentavo a credere che potesse spaventare a tal punto i pigmei, abituati come sono ad attaccare, anche da soli, degli animali assai più potenti e pericolosi, quali sono il maligno elefante pigmeo, il gorilla gigante della montagna, l'aggressivo buffalo pigmeo, e lo smisurato orribile cignale gigante della foresta (hylochoerus meinertzhageni).

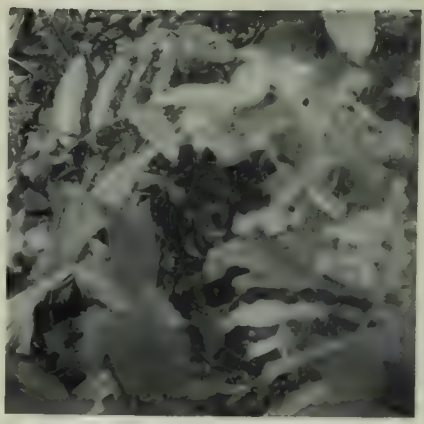
Il fatto è che gli indigeni ed i pigmei ritengono che il Bongo sia investito di potenza magica ed attitudini straordinarie. Essi credono che durante la notte il Bongo si appenda colle sue corna ricurve agli alti rami d'un albero, non solo per evitare d'insudiciarsi giacendo nella fanghiglia della foresta, ma sopratutto per essere pronto a lasciarsi cadere sul cacciatore inconscio della sua presenza e schiacciarlo.

Qualche tribù implicitamente crede che questo animale mangi erbe velenose. Così, fermi nella loro credenza, quelle popolazioni, che si nutrono con egual gusto di lucertole, topi, serpi e della puzzolente carne di elefante, morto da 15 giorni, non osano toccare la rossa tenera carne del Bongo.

Tutti sono profondamente sicuri che quando un cacciatore uccide un Bongo la mucca ed i vitelli, proprietà della sua famiglia, si tuffino nel più vicino fiu-



Il Giardino Zoologico di Roma che è oggi tra i più completi e interessanti d'Europa permette al visitatore la conoscenza di un rarissimo esemplare di Bongo (boocercus eurycerus cooperi), il primo della razza del nord-est del Congo Belga che sia stato catturato. Il bongo è il più sfuggente animale che vive nella foresta, quindi la sua cattazione riesce difficilissima. Diamo qui alcune interessanti fotografie del primo bongo portato in Europa. - A sinistra: il bongo dentro il recinto che lo tiene prigioniero. - A destra: La minuziosa cura che il bongo ha per la sua bella pelliccia striata. - Sotto: il bongo è timoroso e sempre guardingo



Quando il bongo sente rumori sospetti si nasconde nel folto della vegetazione in maniera da rendersi invisibile. Il colore del suo manto si confonde con la tinta del fogliame e degli sterpi: provi il lettore, osservando la fotografia di destra, a individuare la testa dell'animale nel folto del cespuglio

me e vi rimangano, invisibili, sott'acqua, sino alla prossima stagione asciutta, perdendo nel frattempo il loro pelo e nutrendosi di pesci. Questa, sostengono gli indigeni, è una delle ragioni perché è tanto difficile trovare un Bongo nella foresta.

L'origine di questa leggenda può essere spiegata dal fatto che il Bongo adulto in queste regioni, in novembre o dicembre, abbandona i suoi piccoli, e che molto probabilmente, le femmine quando sono in istato di avanzata gravidanza attraversano i corsi d'acqua che ordinariamente determinano i confini dei territori di caccia dei pigmei, e si ritirano verso l'interno, nelle più recondite misteriose parti della foresta, ove mai uomo ha messo piede. Ivi, in piena sicurezza, soggiornano parecchie settimane prima e dopo la nascita dei loro piccoli, aspettando che la stagione delle pioggie sia terminata, per poter riattraversare i fiumi e ritornare all'abituale dimora, ove i loro maschi son rimasti seguendo il loro costume di stare lontani dalle loro femmine fuorché nella stagione dell'accoppiamento.

Un'altra leggenda è quella che gli indigeni hanno creato per spiegare la difficoltà di poter vedere il Bongo e per giustificare la loro paura di fronte agli improvvisi e sovente mortali attacchi di quest'animale. Il Bongo secondo loro può trasformarsi in un cespuglio od in un albero di modo che un cacciatore può passargli ad un metro di distanza, accorgendosi della sua presenza solo quando l'animale riassume la sua forma normale per piombare inaspettato sull'uomo, calpestarlo e ridurlo in fine di vita a furia di cornate.

~

Se si guarda un Bongo, si potrebbe dire che quel suo magnifico mantello baio-ciliegia, quelle numerose strisce bianche sui suoi fianchi, con quelle ben definite e graziose macchie candide, dovrebbero renderlo facilmente visibile sullo sfondo verde, nero e grigio del fogliame e dei tronchi enormi dei grandi alberi della foresta.

Ma al contrario, il mantello del Bongo, mischiandosi e confondendosi colle luci ed ombre, colle forme ed i colori della foresta, è tale un perfetto fenomeno di mimetismo che non dobbiamo meravigliarci se la superstiziosa immaginazione degli indigeni ha attribuito all'animale di poter passare a suo piacimento dal regno animale a quello vegetale e viceversa.

Allorquando H'rabi prese possesso della sua piccola palizzata al nostro campobase, noi impiegavamo parecchi minuti prima di poterla individuare nei pochi metri quadrati di vegetazione forestale inclusi nel recinto, benché sapessimo ch'essa era là. E, quando nascosta in quel modo, essa per istinto rimaneva assolutamente immobile, io riuscivo, malgrado la mancanza di luce, a prendere delle buone fotografie a lunga posa.

Tuttavia, benché io le avessi prese a solo poco meno di 2 metri, in parecchie io non potevo trovare H'rabi nel negativo e dovevo aspettare il positivo prima di scoprire la sua posizione

~

La rarità del Bongo è la sua notevole abilità nel saper nascondersi nella vegetazione; la paura e le superstizioni degli indigeni non potevano alterare in alcun modo il fatto che a me occorrevano almeno tre o quattro giovani esemplari, uno per il Giardino Zoologico di Roma, due per una Società zoologica americana e possibilmente un altro per uno Zoo germanico.

Ancora una volta, cercando di usare tutta la pazienza e perseveranza che la foresta equatoriale insegna tanto bene, i miei compagni ed io continuammo le nostre ricerche superando la resistenza degli indigeni, organizzando caccie colle reti, dirigendo il lavoro di intere tribù di pigmei in dieci differenti settori.

Quando ha imparato a conoscere le persone che lo avvicinano, il bongo accetta tranquillamente il cibo che gli viene offerto. Anzi esso stesso si direbbe che chieda il cibo con mossette aggraziate. Ordinariamente si tratta di foglie di piante forestali, delle quali il bongo è un voracissimo mangiatore

CATTURA DI H'RABI.

Ma finalmente, quando eravamo quasi al termine delle nostre speranze, io fui abbastanza fortunato di catturare il primo esemplare — una giovine femmina che i pigmei unanimi dichiararono non avere più di nove o dieci mesi.

Nei primi momenti della cattura, H'rabi, come i nostri cacciatori pigmei la battezzarono, era assai spaventata, ma per piccolina che fosse allora, circa 60 cm. d'altezza, misurata alla spalla — quando la portammo sulla strada e la sollevammo per caricarla su d'un nostro carro stava quasi per sguisciarci dalle mani e, tirando calci, colla forza d'una potente molla, gettò due pigmei a terra.

Il signor Persons, un agente territoriale belga, estremamente gentile, ed al cui aiuto siamo debitori della felice cattura di H'rabi, ebbe allora l'idea di metterla in un sacco di tela forte dal quale solo la testa potesse emergere. La resistenza vivace che quel piccolo animale ci offrì durante quell'operazione d'insaccamento è davvero incredibile. Ma questo era il suo ultimo combattimento

Il nostro assoluto silenzio e la delicatezza colla quale la trattavamo calmarono ad un tratto ogni tentativo di ribellione. H'rabi, giacendo sopra un soffice letto di foglie di patate dolci, cominciò a mangiare con un tale appetito ed una perseveranza, che, alla fine delle sette ore che durò il nostro viaggio, non rimaneva più una sola foglia.

Più tardi, quando cioè H'rabi era al nostro campo da qualche mese e noi avevamo catturati altri esemplari, venimmo alla conclusione che, almeno per quanto concerne la razza del Congo N.-E., il Bongo è un animale che catturato giovanissimo si adatta subito alla cattività, si affeziona all'uomo che lo nutre e sembra gioire pienamente della sua compagnia. In ogni circostanza manifesta le migliori e le più miti disposizioni, un atteggiamento filosofico accoppiato ad una intelligenza pronta che nessuno si aspetterebbe di trovare in un'antilope

Sino dal primo momento in cui H'rabi prese possesso del suo recinto si sentiva

a suo agio e mai una volta manifestò il benché minimo desiderio di voler scappare. Questo «chiuso», che noi avevamo preparato in precedenza, sembrava idealmente adatto all'animale.

Era composto di una camera di circa 4×4 metri colle pareti di mota e col tetto conico di paglia per efficientemente proteggere l'occupante dal freddo della notte e dai terrificanti temporali della foresta. Tutto intorno una palizzata di circa 25×14 metri includeva un piccolo orto coltivato a patate dolci ed una macchia di vegetazione forestale

Dovetti però subito tagliar fuori questa macchia dividendo per metà la lunghezza della palizzata, e ciò perché avevo osservato che H'rabi appena aveva mangiato delle foglie di piante forestali, dimostrava un'irrequietezza ed un nervosismo che pienamente giustificavano le sagge parole del mio «kapita», il capo dei miei cacciatori pigmei: «Se H'rabi mangia le foglie selvatiche diventerà selvaggia, se invece si nutrirà cogli alimenti di «Buana» (cioè signore) essa diventerà l'animale di Buana».

H'rabi trascorreva il suo tempo tranquillamente fra l'aiuola delle patate dolci e la camera tenuta ben aereata da ampie finestre protette con sbarre di legno contro eventuali irruzioni dei leopardi, e sempre abbondantemente rifornita di foglie di patate dolci.

Il mattino, molto presto, appena la porta della camera le veniva aperta, essa si lanciava fuori per darsi a divorare avidamente tutto quello che poteva, finché il sole si faceva caldo. Allora andava a coricarsi ed a ruminare in un angolo ombroso che, crescendo la calurìa abbandonava, attratta dalla frescura della sua camera. Ivi alternativamente mangiava, masticava, sonnecchiava, sempre però pronta ad afferrare il minimo suono colle sue enormi orecchie, mai in riposo, ed a correre fuori, verso il cancello quando si presentava qualcuno di noi. Il pomeriggio lo trascorreva come il mattino all'aperto, ma appena si faceva notte o il cielo minacciava un temporale subito si rifugiava nella sua camera.

ALIMENTAZIONE E PASSATEMPI.

La gran quantità di foglie che divorava durante il giorno e la notte, le fette di pane che le offrivamo a più riprese non mi sembravano sufficienti alla sua nutrizione.

Non essendo il caso né di pensare ad una mucca-nutrice a causa della malattia del sonno, né a rifornimenti di fieno o di grano impossibili ad aversi in quel distretto, per aumentare la razione di H'rabi dovetti ricorrere al latte naturale pastorizzato. Quest'alimento riescì tanto gradito che mi indussi a somministrarle due volte al giorno il contenuto d'una scatola di latta da una libbra, mescolato ad un uguale quantità d'acqua e ad una manciata di riso cotto con una presa di sale. Non avendo io creduto di ricorrere alla complicazione d'una bottiglia poppatoio pensai di presentare a H'rabi quel nuovo nutrimento versato in un piatto profondo. H'rabi, fiutata l'aria, s'avvicinò al piatto e cominciò senz'altro a bere con avidità tale da temerne un'indigestione. Allora ritirai il piatto, versando a terra quanto ancor vi rimaneva, tranne poche cucchiaiate, che lascisi finire alla ghiottona. Ma questa, insaziabile, cominciò a spingere verso la scatola del latte che io tenevo in mano. Bastò che io camminassi lentamente descrivendo un circolo prima di versarle un altro po' di latte, perché la bestiola imparasse il trucco. Da quel momento, senza che io mi movessi, essa si metteva a fare un giro completo attorno a me prima d'avvicinarsi al piatto. Un sorso, poi un giro, un altro sorso e un altro giro. Sempre da sinistra a destra e se qualche volta si sbagliava di mano, io non versavo latte ed essa tornava precipitosa indietro incamminandosi nella giusta direzione

Collo stesso metodo, fra una fetta di pane e l'altra, le insegnai a descrivere la figura dell'8 attorno a me; così quando fiutava latte faceva il giro semplice, quando pane, F8. Ma se non vedeva subito apparire il pane, essa veniva a premere colla sua spalla contro le nostre gambe ed allungando il collo si fregava il musetto contro di noi, emettendo un commovente flebile: bèh!

Sempre col suo mantello perfettamente pulito, lucido come quello d'un Okapi, mai indisposta, né di cattivo umore, festosa, ci correva incontro per leccarci le mani e per seguirci come un cagnolino. Essa aveva conquistato i nostri cuori.

DALLA FORESTA EQUATORIALE A ROMA.

Così, quando il Giardino Zoologico del Governatorato di Roma, che già possedeva un Bongo maschio adulto del Kenya (Böocercus eurycerus isaaci) espresse il desiderio di avere H'rabi; eravamo tutti addolorati di doverci separare da quel graziosa animale.

Il suo lungo viaggio si è iniziato con tre tappe dal nostro campo-base a Stanleyville, imprigionata in una gabbia di paletti di legno posta su un carro. Seguirono otto giorni di navigazione sul fiume Congo per giungere a Leopoldville ed in questa città una sosta di cinque giorni per aspettare il treno che porta a Matadi, poi venti giorni sino ad Anversa e finalmente per ferrovia a Roma

Già da Stanleyville un gentilissimo amico nostro, il signor Taupe, che si recava in patria, si era incaricato di aver cura di H'rabi che, a dispetto dei tanti cambiamenti di clima e di ambienti, giungeva alla capitale d'Italia nelle migliori condizioni.

A Roma, nell'unico Giardino Zoologico del mondo che oggi possegga una coppia di Bongo, dei quali H'rabi della razza del Congo N. E. ed il maschio della razza del Kenya, si potrà più facilmente stabilire un paragone sicuro fra le due razze

Per questo confronto noi, qui nella foresta, avevamo a nostra disposizione il solo Bongo catturato e le fotografie di «Dorcon» della razza del Kenya, il solo Bongo che dal 1933 vive in cattività nello Zoo di Nuova York.

In quanto alle varie razze conosciute il cap. N. C. Brockchurst, esperto di caccia grossa in un suo libro sugli animali del Sudan, scriveva: «Il Bongo è ora stato suddiviso in quattro distinte razze:

1° la tipica (Böocercus eurycerus) nel paese degli Ashanti e nella Costa del West; 2° il B. e. isaaci, nella Colonia del Kenya e nel Sudan; 3° il B. e. Katanganus nel Katanga; 4° il B. e. Cooperi nell'alto Uele. Il colore del mantello di quest'ultima razza affermava l'autore, è più pallido e le strisce sono più ravvicinate e più numerose, quattordici invece di dodici.

H'rabi, essendo il primo B. e. Cooperi che sia stato ridotto in cattività, se i limiti territorial fissati dal cap. Broockchurst possono essere estesi dall'alto Uele fino al Kibali-Ituri ove H'rabi è stato catturato il suo parere sul colore e sulle strisce del mantello potrà essere riconfermato dal paragone fra i due esemplari ora allo Zoo di Roma

Nel frattempo, per quanto le nostre osservazioni non possono essere che del tentativi, è stato per noi assai interessante il potere rilevare le seguenti differenze fra «Dorcon» l'esemplare di B. e. isaaci e «H'rabi».

Benché «Dorcon», al tempo in cui venne catturato, fosse quasi della stessa età e della stessa statura di H'rabi, aveva delle corna lunghe, mentre quest'ultima non ne aveva affatto. Secondo gli indigeni ed i pigmei, la femmina Bongo del Kibali-Ituri e dell'alto Uele qualche volta ha corna molto più piccole di quelle del maschio, ma sovente ne è sprovvista. Se questa informazione è esatta, e se a H'rabi le corna non si svilupperanno in un periodo d'età più avanzata, si verrebbe a poter stabilire un punto importante poiché il Bongo e l'Eland (tauratragus oryx) sono i soli animali conosciuti appartenenti alle sub-famiglia dei Tragelaphidi, che hanno corna in ambo i sessi.

La linea frontale della testa di Dorcon è diritta, quella di H'rabi è fortemente convessa e l'esame di un vecchio teschio sembra mostrare che questo fatto è dovuto al forte ispessimento dell'osso fra i due occhi, simili nella forma e molto probabilmente anche nell'uso, quello dell'Okapi che si serve della sua testa come d'un formidabile ariete.

Le orecchie di H'rabi sono molto più grandi di quelle di Dorcon, e chiazzate da più abbondanti e vivide macchie bianche che si trovano pure sulle sue ganascie.

La linea dorsale di H'rabi è molto più curva e e la sproporzione fra l'altezza della spalla e la groppa è più marcata.

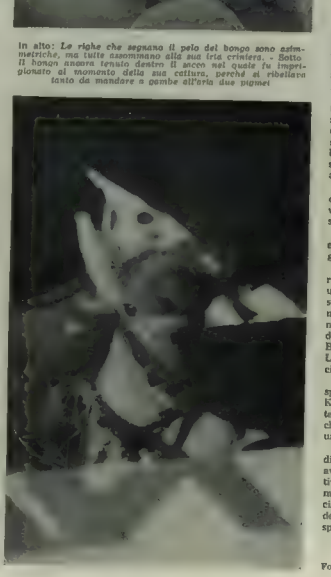
Infine, benché questa possa essere una peculiarità dei due esemplari: H'rabi e l'unica pelle di un maschio adulto che possiedo, il numero delle strisce in entrambi è uguale su ambedue i fianchi, mentre Dorcon ne ha una di meno sulla parte sinistra. Ciò sarebbe in pieno accordo colla tendenza generale rilevata dal cap. Broockchurst nel B. e. isaaci e menzionata anche da Mr. Raimondo L. Ditmars in una puntata del bollettino della Società Zoologica di Nuova York.

La Direzione del Giardino Zoologico di Roma spera nell'accoppiamento di H'rabi col cugino del Kenya e se questo esperimento riescirà certamente sarà molto interessante perché oggi tutto ciò che riguarda l'allevamento del Bongo è ancora un'incognita.

Nel frattempo H'rabi sta acclimatandosi nel Giardino Zoologico di Roma e colla sua nuova vita, avendo pacificate e cancellate tutte le paure istintive della sua razza, presto avrà dimenticato le forme nere dei cacciatori pigmei, la continua minaccia dei crudeli leopardi; gli orrori degli alberi della foresta nelle loro fragorose cadute e gli spaventosi uragani equatoriali.

Cap. ATTILIO GATTI

Foresta dell'Ituri, 1° dicembre 1935.



In alto: *Le righe che segnano il pelo del bongo sono asimmetriche, ma tutte assommano alla sua tria criniera.* - Sotto *Il bongo ancora tenuto dentro il cancello nel quale fu imprigionato al momento della sua cattura, perché si ribellava tanto da mandare a gambe all'aria due pigmei*

LA CHIESA DELLA SOLITUDINE

romanzo di GRAZIA DELEDDA

(7 - Continuazione)

La domenica seguente tornò Serafino, e tenne la promessa della predica. Il tempo s'era raddolcito, e nella chiesetta non faceva molto freddo. C'era parecchia gente, ma di uomini solo qualche vecchio e Aroldo timidamente inginocchiato nell'angolo in fondo. Il prete, dunque, dall'altare, raccontò una specie di fiaba, che a poco a poco prendeva con un fascino quasi musicale, gli umili ascoltatori.

— La casa era appena finita, bella, solida, bianca, con terrazze e portici per la stagione calda, e stanze con tappeti e camini per l'inverno. Molti servi l'avevano messa in ordine, e coltivavano il giardino pieno di palme e di fiori. Questa casa era del Regolo, cioè del Capitano che governava la città; e questa città si chiamava Cafarnao ed era in Palestina, ai tempi di Gesù Cristo. Il Regolo era di religione pagana; non credeva in Dio, derideva le dottrine nuove del Messia. Egli dunque e la sua famiglia, composta della moglie, della suocera e di un fanciullo che era tutta la sua gioia e la sua speranza, venne ad abitare la nuova casa.

Aveva appena dodici anni, il figlio, ma ne dimostrava di più: forse era cresciuto troppo presto, e la nonna e la madre tremavano ad ogni soffio di vento che potesse fargli male. Infatti, appena furono nella nuova casa, si ammalò. La nonna, che era di razza ebrea, fece gli antichi scongiuri; portò due colombe in offerta al Tempio, e non smetteva mai di piangere e pregare. Il Regolo, già assai prepotente e cattivo nei tempi sereni, nel vedere il figlio malato diventò quasi feroce. Maltrattava i soldati e i servi, bestemmiava e s'infuriava per ogni cosa. Solo la madre pareva cupamente rassegnata: diceva: io lo sapevo; fatta la casa entra la morte.

Chiamarono i più famosi dottori, ma nessuno di loro seppe definire il male del ragazzo, mentre il poveretto si consumava lentamente, aveva sempre la febbre e non accettava cibo.

Fu chiamato anche un medico della città di Cana, vicino a Gerusalemme, ed egli, mentre se ne andava, disse al padre:

— Mi dispiace, ma il male del giovinetto è uno di quelli dai quali non ci si salva. Neppure il Rabbi, coi suoi pretesi miracoli, potrebbe guarirlo.

Eppure come un arcobaleno brillò tra le nuvole che opprimevano il cuore del Capitano. Il Rabbi, così veniva chiamato Gesù, in quei giorni, andava predicando per le contrade della Palestina. Egli, il Regolo, era incaricato di sorvegliarlo e con lui i suoi seguaci, ma, come si è detto, non ne faceva gran conto, anzi lo credeva un esaltato, quasi un pazzo. Ma poiché in quei giorni egli aveva consultato, per la malattia del figlio, anche maghi e stregoni, pensò di andare in cerca dell'uomo che, si diceva, faceva miracoli, e domandargli una medicina. Ed ecco che questo solo pensiero lo colmò di speranza.

In quei giorni il Rabbi si trovava appunto nella città di Cana; il Capitano, dunque, vi si recò, a cavallo, con alcuni servi. Trovò la città tutta in festa: pareva fosse primavera; tutte le finestre erano piene di fiori; nelle osterie si sentivano canti e suoni. Molta gente si dirigeva verso una casa che era quasi al limite della città: e il Regolo, lasciati i servi e i cavalli nel cortile di una caserma, si diresse anche lui verso il luogo dove accorreva la folla. Era quasi sera; nell'aia davanti alla casa di un contadino si vedeva brillare un grande fuoco; e Gesù vi sedeva davanti, in mezzo a molti uomini del popolo. Era tutto vestito di bianco e pareva che la sua persona risplendesse come l'argento: anche le sue dita sembravano raggi, e i suoi capelli erano del colore della seta appena filata.

Così, almeno, lo vide il Regolo di Cafarnao; che al suo apparire, con le sue vesti e le sue armi da Capitano, destò un senso di paura, poiché si credette che venisse a perseguitare il Maestro e i suoi seguaci. Ma Gesù continuava a parlare, con la sua voce forte e dolce nello stesso tempo, e tutti si rassicurarono. Infatti il Capitano si avanzava serio e addolorato, con le mani ferme sul pomo della spada; arrivato davanti a Gesù disse ad alta voce:

— Ho un figlio che sta per morire: Rabbi, ti prego, scendi in Cafarnao e vieni a visitarlo. Ma vieni subito, o sarà tardi.

Gesù lo guardò; eppure pareva non lo vedesse, o che non si curasse di lui: tuttavia rispose:

— Voi, se non vedete miracoli o prodigi, non credete.

Replicò l'altro, con disperazione:

— Vieni, Signore, prima che il fanciullo muoia.

Gesù allora disse:

— Va, il tuo figlio vive.

Il cuore del padre credette subito a queste parole; ed egli andò via senz'altro, ma portando con sé una grande luce: gli sembrava di sentire dentro il suo cuore ardere il fuoco davanti al quale Gesù continuava a parlare ai suoi discepoli. E la notte stessa fece ritorno a

Cafarnao; i servi spronavano i cavalli, tutti erano pieni di speranza. Arrivati poco distanti dalla città, egli mandò di corsa uno dei suoi servi, a prendere notizie del figlio: corse, l'uomo, tornò verso i viaggiatori come un uccello di buon augurio.

— Il fanciullo è vivo: non ha più febbre, è quasi guarito, — gridava con gioia.

Il Capitano, l'uomo che fino a quel giorno aveva usato bestemmiare per esprimere la sua contentezza, questa volta guardò le stelle e gli sembrò che piangessero: era invece lui che piangeva.

Dalla casa altri servi gli corsero incontro: e il più vecchio, il più affezionato, piangeva anche lui.

— È dall'ora settima che il fanciullo non ha più febbre, — disse. Era l'ora appunto in cui Gesù aveva detto: «Va, il tuo figlio vive».

E anche lui, il Regolo, si sentì come rinascere a una nuova vita, guarito dal peggiore dei mali: la mancanza di fede; gli parve di ritornare fanciullo, come il suo figlio diletto, e di poter ormai vivere di una eterna giovinezza: poiché adesso egli credeva nella parola di Dio. E con lui, sentito il suo racconto, si convertirono i suoi familiari.

Concezione era abbastanza intelligente per capire che Serafino predicava per lei: gli altri fedeli ascoltavano, sì, di buona volontà, e pensavano che i parenti malati, e loro stessi, con la volontà di Gesù potevano guarire dai mali più gravi; ma non andavano più oltre, poiché tutti possedevano la fede e non sentivano bisogno di convertirsi: solo Aroldo, che tormentava con le mani nervose il suo cappello di feltro, capiva che il prete, oltre che di salute fisica parlava anche di salvezza morale; e accompagnava la musica in sordina della parabola con un suo canto umile e silenzioso che lo riempiva di gioia e di tristezza. Sì, Concezione, tu devi guarire; per la tua felicità stessa, per il bene di chi vive di te solamente; e quando tu sarai guarita tutti intorno a te si sentiranno ringiovanire, tutti si convertiranno.

Eppure, nel capire che il prete parlava solo per lei, sentiva di nuovo una vena di gelosia: avrebbe voluto essere lui al posto di quel fantasma di cera, vestito di merletti, che si affacciava dalla balaustrata dell'altare come da un mondo sovrannaturale, e con appena un soffio di voce arrivava al cuore di Concezione, mentre lui, con tutto il suo ardore e la sua vitalità, la lasciava fredda e indifferente.

— Maria Vergine, Maria della Solitudine, guarda sopra di noi, dalla tua altezza lunare, e fa che c'incontriamo ancora, io e Concezione, nel deserto della vita: sono così solo, e sola è anche lei, col suo cuore che pare sia stato punto dal serpente.

Il senso di desolazione e di gelosia crebbe in lui, quando la gente se ne andò e Serafino si indugiò nella sagrestia. Il chierico spegneva i ceri, la chiesetta tornava grigia e fredda: che ci stava a far lui, in quell'angolo senza luce, con la testa bassa come un colpevole? Ecco una festa che gli si presentava tetramente vuota e sconsolata: meglio tornarsene all'accampamento degli operai della strada, e spaccare le pietre per intontire la sua pena. Si avviò, infatti, passo passo, fino alla proda della strada, ma non ebbe il coraggio di avanzare.

I macigni più alti del monte ancora coperti di neve, parevano, ai primi raggi del sole, blocchi di marmo; ma dalla valle saliva un alito tiepido, come di un fanciullo che dorme: il rumore del torrente, ingrossato dallo scioglimento delle nevi, ne era la ninna-nanna. E quel respiro riaccese un po' di speranza nel cuore di Aroldo. Coi suoi occhi sani, egli vedeva in lontananza, a riparo di una insenatura tra la valle e il monte, l'accampamento suo e dei suoi compagni, fatto di capanne e di qualche tettoia, e pensava ai luoghi ove sarebbe dovuto andare, volendolo, per scavare strade ben più lunghe e difficili di questa, e trovare fortuna.

— Ebbene, è meglio che me ne vada, sì; che devo fare oltre qui? Sono come le volpi che vengono fino al nostro accampamento, poiché non trovano da nutrirsi che le corbezzole acide, e si contentano di sentire l'odore del nostro cibo. È meglio andarsene: almeno *laggiù* ci sarà da lavorare in grande: farò io il primo ponte; col primo guadagno mi comprerò una chitarra, che già so suonare, e la domenica farò divertire i miei compagni. E poi, sì, col tempo, verranno anche le donne.

Sospirò; pensò se aveva qualche parente giovane dalla quale farsi accompagnare *laggiù*. Nessuna: era proprio solo al mondo.

Una cornacchia, poi due, poi tante, passarono alte sul cielo di un azzurro marino: s'inseguivano con gridi dolci e lamentosi; parvero sciogliersi come fuse nello splendore del sole.

Egli pensava seriamente alla chitarra. Prima di partire, con l'impresario, sarebbe già estate, con le notti calde, la luna rossa sui monti, l'odore delle stoppie ancora gialle: bello, suonare la chitarra, accompagnandosi al canto dei grilli e al tremolio delle stelle: senza parole: poiché certi dolori non si possono esprimere a parole.

Ricordò che il padrone di un'osteria del paese, dove qualche volta egli andava a mangiare, aveva una chitarra appesa al muro. Forse la si sarebbe potuta comprare, e portarsela addirittura in viaggio. E prima di partire mettersi davanti alla finestruola di Concezione, una notte scura, appoggiato al muro, e col berretto tirato sugli occhi, e farle la serenata dell'addio.

~

Il mercoledì Santo, Concezione preparò nella chiesetta il Sepolcro di Nostro Signore. Poco più sotto i gradini dell'altare stese un'antica coperta filata e tessuta dalla nonna del padre, la moglie del famoso rapinatore, riserbata solo per l'uso della sacra ricorrenza: era di lana di pecora, ma sembrava di seta cruda, con un bordo di greche nere, e sul fondo fiori di asfodelo.

Vi depose sì centro il crocefisso di legno, che il resto dell'anno rimaneva appeso, stanco e rassegnato, alla parete nell'angolo della chiesa. Steso sulla coperta parve un altro; il viso dolce e olivastro, bucato dai tarli come quello di uno che ha sofferto il vaiuolo, pulito dalla polvere, si rivolgeva in alto, gli occhi si socchiudevano, le membra tutte, pur così inchiodate e insecchite, si distendevano, nude e d'una castità di ramo stroncato dal vento, con un vero abbandono di riposo. Era, sì, come il ramo caduto sull'erba, stroncato dal vento o dal potatore, non morto, anzi pronto a germogliare di nuovo, se la terra lo riprende: e Concezione, in quel giorno di acerba primavera, sentiva anche lei qualche cosa di simile. Sette piattini fondi, dove ella aveva fatto germogliare nell'acqua un po' di grano, furono collocati, come diadema di rinascita, intorno alla testa del Cristo: era bianco, il grano, e odorava di amido: come simbolo poteva andare, ma sarebbe stato troppo melanconico, quasi innaturale, come i capelli dei neonati, cresciuti nel buio delle viscere materne, se in sette bicchieri di vetro, uno diverso dall'altro, non avessero riprodotto i colori dell'arcobaleno i primi fiori dell'orto e quelli del ciglione sopra la valle: viole, narcisi, violacciocche, margherite bianche e arancione, e pervinche nel colore cielo di marzo. Stretti e lunghi erano i mazzolini: e pareva si sorridessero, infantili, al di sopra dei pallidi ciuffi del grano, illuminando l'aria coi loro colori.

Quando ebbe finito, Concezione s'inginocchiò sul lembo rimasto libero del tappeto, piegandosi a baciare i piedi di Nostro Signore: e le parve che il freddo di quelle dita stanche non fosse il freddo della morte, ma quello di un povero che non ha fuoco e aspetta il primo sole primaverile per riscaldarsi.

Ed ella pensò ad Aroldo: anche lui, povero, anche lui in attesa di un raggio d'amore. La pietà, la tenerezza per il Cristo morto, si fusero, in lei: poiché, se Aroldo non si era più fatto vedere, ed ella credeva di esserne contenta, in fondo sentiva che la loro storia non doveva finire così: e l'immagine di lui le rimaneva nell'anima, senza mai chetarsi, come di uno che annega ma che con tutte le forze della vita tende a risalire a galla e salvarsi. Ella non gli tendeva una mano, ma neppure lo respingeva.

— Non è peccato, il mio, — dice al Cristo morto per amore degli uomini; — non vado contro la tua legge: lascia dunque, o Signore, che io ami senza speranza, che io sola soffra per lui.

A giorni — in quei primi giorni di primavera — si sentiva anche lei andare a fondo: se non puoi aiutarmi a vivere, — le diceva l'altro, — vieni e muori con me.

Ed ecco, mentre ella è ancora piegata sul tappeto, la porta rimasta socchiusa si apre, e una striscia di luce arriva fino a lei: la figura rapida, silenziosa di Serafino attraversa quella scia luminosa, e prima che ella si sollevi, le sfiora la testa con la mano.

— Brava: hai fatto le cose per bene.

Anche la voce di lui s'era rischiarata; roseo, sebbene di un roseo giallognolo, pareva anche lui in via di guarigione; ella se ne rallegrò, e lo invitò ad andare a prendere il caffè.

Non passarono per la sagrestia; anzi Serafino volle attraversare lo spiazzo davanti alla chiesetta, dove sotto il muricciuolo fiorivano i biancospini; poi si aggirò nell'orticello, fra le fave e i piselli già sparsi di farfalle bianche e nere di fiori. Si piegava a guardare i fili d'erba, il musco che copriva i sassi, le lucertole fuggenti; con scatti di riso, come quelli di un bambino lasciato in libertà.

— Se è felice lui, perché non dovrei esserlo anch'io, — pensò Concezione; e d'improvviso si sentì davvero contenta; contenta della bella giornata, delle montagne che rinverdivano, del sole già caldo. Disse, andando a prendere il vassoio col caffè:

— Mia madre è fuori: è andata giù a lavare i panni nel torrente. Avevi da dirle qualche cosa, forse?

No, egli era venuto per lei. Sedette sulla panchina di pietra accanto alla porta, e accarezzò il gatto che pretendeva saltargli in grembo.

— Maria Concezione, sono venuto per te. È da molto che non vedi l'Aroldi?

Ella arrossì, ma rispose la verità: erano quasi tre mesi che non vedeva il giovine; e nel calcolare quel tempo, che con la tristezza delle cattive giornate, non era stato breve, si domandò come faceva a vivere, così, di nulla, come una povera vecchia rassegnata.

— Perché? — domandò con una pallida curiosità, ma già preoccupata per l'interessamento di Serafino.

— Senti, Concezione, tu devi parlarmi con sincerità. Sei proprio decisa a non aver più a che fare con lui? Lo hai dimenticato?

— Ma, non so neppure io. Non si comanda ai propri pensieri: ad ogni modo è meglio che il giovane sia lui a dimenticarmi. E sarò contenta quando i lavori della strada saranno finiti ed egli se ne sarà partito.

— Un'altra cosa, prima di proseguire su quest'argomento. Ma non ti sdegnare. A suo tempo ho imposto ai miei fratelli e al nonno di non darti molestia: egli però sembra preso dalla mania di un possibile matrimonio fra te e Pietro: s'è deciso per Pietro, — aggiunse sorridendo, — perché è il maggiore: e mi ha tanto ossessionato, che sono venuto anche per questo. Non c'è proprio nessuna speranza?

— È proprio una domanda di matrimonio?

— E perché no, se ti fa piacere?

Senza rispondere ella riportò in cucina il vassoio, poi tornò, mandò via il gatto importuno e sedette rigida accanto a Serafino.

— Tu hai voglia di scherzare, oggi; segno che stai bene: e questo mi fa davvero piacere: ma non parliamo più delle idee di tuo nonno. Tu stesso, se ricordi, me lo avevi promesso.

— Ma anche tu, adesso, stai bene, Concezione: sembri un'altra. Dio ti conservi fino alla più tarda vecchiaia. Non c'è quindi ragione che tu non pensi al tuo bene. Come amico tuo e di tua madre, come uomo e come sacerdote, io desidero che la tua vita non trascorra così, triste a te, inutile agli altri. Il mio dovere è di consigliare il bene alle anime che mi circondano: e tu sei una fra le predilette, perché capisco che meriti una sorte migliore di quella che la tua fantasia vuole crearti. La donna è fatta per sposarsi, per crearsi una famiglia, compiere il proprio ciclo, come lo hanno compiuto le nostre madri e le nostre nonne.

(Continua) GRAZIA DELEDDA

«VITA D'ARTISTA»

UNA PREFAZIONE SCRITTA DOPO

Ho scritto tante parole, molte; quando sono arrivato all'ultima m'è parso proprio d'averne scritte un visibilio. Ed è stata per me una fatica novissima e strana. La Casa Treves con tutte quelle parole ha fatto un libro, un vero libro, con la copertina, le pagine numerate, le illustrazioni, l'indice. (*Vita d'Artista*, Libero Andreotti, con 30 illustrazioni dell'autore e 12 tavole fuori testo, L. 15.)

L'ho qui sul tavolino. Non c'è che dire, pare davvero un libro. Forse è un libro. E lo leggo come se l'avesse scritto un altro; come l'avesse scritto uno di quelli che fanno i libri.

Non c'è nessuno che voglia conoscere l'effetto che mi fa questa lettura? Non importa, lo dico lo stesso.

Ecco: Innanzi tutto vorrei che questo libro lo leggesse Libero Andreotti, lo scultore Andreotti, il mio caro amico Libero. È un desiderio acutissimo, ma dura appena un attimo perché è disperato e vano: il mio amico Libero Andreotti è morto da tre anni.

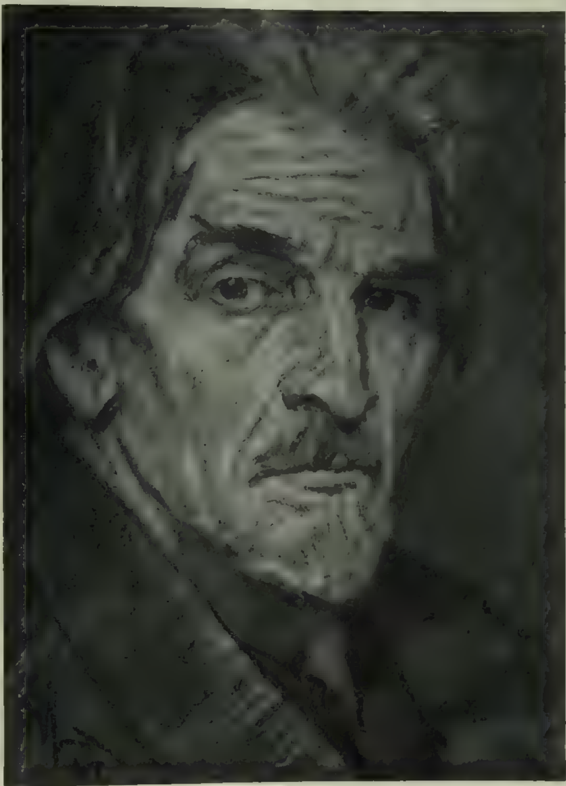
Poi mi meraviglio d'avere scritto tante parole per non dir quasi nulla. Quante cose non ho detto!

Per illustrare e legittimare questa impressione dovrei scrivere altri libri (impresa disperatissima che certamente non compirò mai). Ma un altro libro lo scriverò, forse, se Dio mi dà fiato, e avrà per titolo: *Fame*.

La necessità di scrivere questo libro sulla fame mi è apparsa chiara dopo che molta brava gente mi ha rimproverato di avere troppo spesso parlato, nella *Vita d'artista*, della fame di Libero Andreotti e di quella di Enrico Sacchetti. Mi ha fatto capire, quella brava gente, che non è di buon gusto e può procurare fastidio e noia al lettore quel continuo *pedale*, quel monotono *basso obbligato*: fame, fame, fame.

Invece no: io sono sicuro che della fame, nel mio libro *Vita d'Artista*, non ho discorso abbastanza.

Certo, la brava gente che mi rimprovera quel monotono basso obbligato, ha mangiato sempre, tutti i giorni due volte al giorno regolarmente. Quando non ha mangiato è stato per igiene: perché aveva mangiato troppo il giorno avanti o perché, a ogni modo, mangiare era pericoloso. E questo non ha nulla a che vedere con quella speciale acrobazia del *salto del pasto* che si compie stando benissimo di salute.



Andreotti e io per alcuni anni abbiamo mangiato *una volta ogni tanto*. Abbiamo saltato qualche migliaio di pasti. Abbiamo potuto studiare comodamente (credo che non sia difficile vedere quanto sia improprio questo avverbio) tutte le fasi attraverso le quali l'onesto appetito si muta in fame vergognosa e come questa possa anche divenire onorevole e rispettabile fame. Grossi problemi che non hanno alcun rapporto con l'igiene.

Ma chi non ha mai camminato sull'orlo di quell'abisso che è ai margini della vita sociale, e non conosce la vertigine di quell'abisso, ignora la metà almeno della vita.

Non bisogna credere che io taccia, ora, un mio nascosto pensiero immorale; che io pensi: la miglior metà della vita e la più degna è quella che sfugge a chi batte sicuro le vie maestre. No. Ma dico: chi non sa come sien fredde le lenzuola di certi letti, e con che bocca amara ci si desti tutte le mattine quando per mesi e per anni, tutte le mattine, si debbano risolvere gli stessi problemi, sempre gli stessi elementari problemi, farebbe meglio a tacere a non giudicare a non condannare.

O buoni amici che aveste sempre i giorni sicuri e il desco fornito e il giaciglio in ordine, che pietà mi fanno ancora i vostri severi consigli! Che pietà, dico, perché lo so che non siete cattivi: vi manca soltanto un po' di immaginazione.

Un giorno — sono passati più di trent'anni — io mi trovavo in compagnia di un uomo giovane intelligente ricco poeta. Eravamo in Piazza del Duomo, a Milano, e per un comune destino ci ritrovammo tutti e due a guardare per terra i gusci rotti di due uova che eran bagnati continuamente da un'acqua che sgocciolava colando senza interruzione per pulire dove gli uomini continuamente [illegible]

Come mai erano lì?

Lo domandai all'amico: «tu che sei poeta, gli dissi, inventami una storiella umana e verosimile dove s'abbia notizia di un tale che ha bevuto due uova in questo luogo». L'amico poeta prospettò l'ipotesi che qualcheduno a cui il dottore aveva consigliato la supernutrizione...; ecco: l'amico poeta ricco e intelligente dovette ricorrere alla supernutrizione per fare arrivare lì quei gusci d'uovo.

Invece, io lo vedevo così bene l'uomo con le uova in tasca, girellare senza decidersi a berle. Certo, se le era comperate da un lattaio dando fondo a tutto il suo patrimonio, quattro soldi (si parla di trent'anni fa) e lì nella bottega gli era parso di essere alla berlina. Ignudo gli pareva d'essere. E ora non si decideva a berle perché si vergognava. Di che? Della sua fame. E finalmente, per berle, s'era nascosto dove la società permette che si nascondano ben altre vergogne.

Giuro che non si trattava di supernutrizione ma di fame.

L'amico poeta, così come un uomo non riesce a capire perché il suo cane abbai disperatamente alla luna, non sapeva immaginare il *pudore della fame*.

E credete che sia facile, non avendo una famiglia non avendo una casa né una stanza, liberarsi di un involto con dentro un paio di calzini sporchissimi? Se lo lasciate cadere per terra, come per distrazione, potete esser sicuri che novanta volte su cento un onesto cittadino lo raccatta e si precipita premurosamente a restituirvelo. Se lo gettate, passando, in un portone potete esser certi che novanta volte su cento un severo signore vi vede, poi guarda verso il portone, poi guarda voi... No, non è facile sbarazzarsi della propria vergognosa miseria, e nemmeno è facile portarla in giro senza turbare offendere insospettire la gente.

A molti queste paiono barzellette; e di cattivo gusto. Ma una cosa per me è certa: che chi le piglia per barzellette non capirà mai la vita di un uomo come Libero Andreotti. Di queste barzellette sono intessute molte tragedie; ma di tragedie Andreotti e io ne abbiam fatte poche per non dire punte.

Quanto a me ho pochissima immaginazione e senza immaginazione le tragedie non si fanno. Eppoi io sono un uomo smontabile e m'è sempre bastato di trovare un posto dove, alla peggio, possa dormire: e lì, appena sono orizzontale, separo i pezzi — le gambe da una parte le braccia dall'altra, il cervello, che è il pezzo più pericoloso, lo metto nella cassetta del comodino — e dormo. E fintantoché i pezzi non si son rimessi assieme da sé automaticamente, non riprendo la posizione verticale; e quando son verticale tutto va bene.

Quanto a Andreotti, di immaginazione ne aveva da vendere e da regalare, ma la adoperava per forzare la realtà colla fantasia. E posso dire di non aver mai conosciuto un uomo sdegnoso come lui di vivere colla piccola rendita della realtà comune. Così, forse, per la diversità delle due nostre opposte nature ci siam potuti aiutare a vivere, e non siamo finiti né in galera né in manicomio.

Però tutte le volte che ripenso alla nostra giovinezza, son costretto a meravigliarmi che né io né lui si sia finiti in manicomio o in galera. E siccome tutte queste chiacchiere parranno a molta gente assai stravaganti e sibilline, bisognerà proprio che mi decida e che scriva un altro libro: *Fame*.

Oh, non sarà un libro tragico e nemmeno noioso. Sono sicuro che la gente che ha sempre mangiato tutti i giorni, due volte al giorno, regolarmente, si divertirà a leggerlo.

ENRICO SACCHETTI

AVVENIMENTI

La 13ª giornata del Campionato nazionale di calcio che ha riservato qualche grossa sorpresa agli appassionati del popolare sport, ha trovato invece un risultato conforme alle previsioni nell'incontro Napoli-Palermo che si è concluso con un 3 a 0. Ecco qui sopra una fase della partita. - Sotto: La Roma sul campo della Triestina (0-0). L'alabardato Chizzo impegna la difesa romana

La persistenza del cattivo tempo che fa il terreno pesante e rende incerti i risultati delle corse si impedisce agli appassionati del «trotto» di accorrere in folla all'ippodromo di San Siro a Milano

Nel bel parco della Favorita a Palermo dove, si può dire, la primavera sorridente eterna si sono svolte alla presenza di S. E. il generale D'Antonio, comandante del Corpo d'Armata della Sicilia, importanti gare ippiche. Ecco, qui sopra, una intrepida amazzone e un abile cavaliere colti dall'obiettivo dopo aver appena superato un ostacolo. - A sinistra: Si è disputata a Parigi la Coppa natalizia di nuoto Ecco

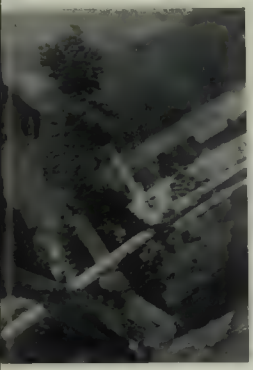
Sulle bianche piste del Sestriere si possono avere delle visioni simili a questa che vi offriamo qui a sinistra. Dopo di che sembra impossibile che ancora vi siano degli uomini così pazzi da non rischiare uno scipolone con la speranza di cadere ai piedi di sì bella reginetta della neve.

Le «rondinelle» del Brescia anzichè migrare verso i paesi caldi son venute a Milano per incontrare i rossoneri del Milan all'Arena. Vittoria degli ospitanti per 2 a 1

Ecco qui Pelizzari e Bergamini che si sono incontrati a Milano, al Palazzo dello Sport per la disputa del bracciale Martini e Rossi. Gara aperitivo dunque che ha risvegliato l'appetito sportivo degli spettatori e si è risolta con la vittoria di Bergamini in due prove su tre. - Sopra: A San Maurizio la stagione degli sport invernali è al colmo. Presentiamo due ospiti illustri di quella stazione: la Principessa Alessandra mentre si fa rimorchiare da una slitta nella quale si trova la sua mamma.

...a temere né il freddo né l'umidità. Guardate, ...sopra, in quali pessime condizioni atmosferiche si è ...to il premio Olona che è stato vinto da Invader, del comm. A. Riva, guidato da A. Finn

Una partita del Campionato di calcio che in rapporto al suo andamento si è conclusa con un inaspettato pareggio (3-3) è stata quella che ha messo di fronte il Torino e l'Ambrosiana. Vediamo qui sopra Maina mentre salva la rete torinese e, sotto, Ceresoli, Mascheroni e Vincenzi alle prese coi granata in quell'ultimo indiavolato quarto d'ora che ha ricondotto il Torino alla divisione dei punti



...rionnet mentre fresco fresco (e la cosa si spiega ...nando alla stagione) esce dalla piscina dopo aver ...quistato l'ambito trofeo. - A destra: Davanti a un ...bblico sempre più affollato si ripetono le riunioni ...listiche al Palazzo dello Sport a Milano. Ecco Learco ...erra, che è riuscito nel più recente incontro a to...ere il «Bracciale Morgagni» a Di Paco, mentre riceve il segno della sua vittoria.

A San Maurizio si vive in allegria. Bisogna crederlo guardando qui a destra l'attrice francese Gaby Morlay mentre in un delizioso abbigliamento di sport invernale si abbandona all'ebbrezza di una volata sullo slittino mettendo in vista dei dentini così bianchi da far arrossire la neve

...qui, si può vedere quanto abbia avuto da ...vorare Perucchetti, e come Caligaris sia ...trato in campo sotto un ombrello degno (senza offesa) del Negus Ailé Selassié.

La passione sportiva è inesauribile nei grandi campioni finchè è possibile si continua per inebriarsi dell'applauso della folla, per far vedere che tutte le energie non sono spente. Un magnifico esempio di tale passione è il nostro Girardengo che ha partecipato alla riunione ciclistica di Santo Stefano al Palazzo dello Sport a Milano. - Da sinistra a destra: il cav. Carlo Pisani, Girardengo, Girardengo junior, Bini e Giorgetti. - Sopra Un gruppo di piccoli sciatori in una stazione invernale tedesca.

IPPICA: GALOPPO

SPUNTI DELL'ANNATA TRASCORSA

La stagione italiana delle corse al galoppo è terminata virtualmente con la chiusura dei battenti dell'ippodromo romano, e la tornata del mese di dicembre a Napoli-Agnano costituisce una sorta di appendice secondaria ritraendo codesto carattere dallo stesso congegno del programma.

Ha continuato ad essere oggetto di vivace discussione la classifica dei tre anni ed in proposito si è accentuata la disparità delle opinioni coi pro e coi contro che appoggiano i singoli modi di vedere.

All'inizio della primavera intanto che *Fiume*, capofila designato dal compilatore della graduatoria ufficiale, vacillava sul piedestallo per poi caderne in maniera fragorosa, erano *Nicolò da Foligno* e *Lub* a mettersi in bella evidenza con le rispettive vittorie nei premi Parioli alle Capannelle e Principe Emanuele Filiberto a San Siro. Ma nel Gran Premio del Re si assisteva allo spettacolare trionfo di *Ugolino da Siena* che sottraendosi a qualsiasi possibile minaccia con la immediata distesa della sua vertiginosa azione disorientava gli avversari battendoli con un margine di superiorità non facile a calcolare.

Sulla pista milanese il Premio d'Italia, che in certo qual senso serve da collaudo della massima prova classica disputata alla capitale quando non funzioni come gara di appello, sbocca nella inattesa riabilitazione di *Jacopo da Pontormo*, tallonato dappresso da *Vobarno* che con un irruente spunto era riuscito a rimontare *Ugolino da Siena*. Questi, esibito a Mirafiori in precarie condizioni che preludono al suo definitivo ritiro, sarà soverchiato da *Zanzibar* nel Premio Principe Amedeo, e ad un breve intervallo di tempo *Vobarno* avrà il destro di riaffermarsi con l'occupazione del posto di onore nel Gran Premio di Milano dietro *Partenio*.

Nel periodo autunnale abbiamo il totale declino di *Vobarno*, e la brillante ripresa di *Lub* che prevale nel St. Leger e nel Premio Chiusura. A sua volta risale nella stima *Solimano* con una serie vittoriosa comprendente il Premio del Sempione e il Premio Duca d'Aosta, ed interrotta soltanto nel Premio Roma.

L'esposizione episodica giustifica appieno la discordanza, e le persistenti alternative determinano lo scetticismo sull'intrinseco valore di complesso della generazione. A nostro avviso daremmo ancor la palma a *Ugolino da Siena* per il potenziale meccanico di un calibro molto al di sopra del comune, e nominieremmo poi *Lub*. Quanto a *Solimano* pur ritenendolo un soggetto munito di mezzi e non mancante di merito, non possiamo fare a meno di constatare che la sua stella ha incominciato a brillare quando quasi tutti i suoi maggiori rivali erano fuori combattimento; con ciò non intendiamo escludere che esso sia in grado di attestare in avvenire una più persuasiva supremazia.

Le mutevoli vicende delle schermaglie fra i principali esponenti dello squadrone giovanile non agevoleranno la mansione di chi è chiamato ad elaborare quella graduatoria che per solito viene pubblicata entro il mese di gennaio. Alla vetta sarà probabilmente collocata *Archidamia*, protagonista del Gran Criterium, e non dovrebbe esserne lontana *Talma*, altra rappresentante del sesso femminile, che in parecchie occasioni sfoggiò la qualità in guisa irrefutabile. Tra i maschi *Maricolì* non lasciò l'impressione di attrezzatura a compiti severi; *Leandro da Bassano* ha causato disappunti, *Murio* disilluse nel Premio Chiusura, e non sembra rassicurante la irregolarità di *Felizzano* che non è raccomandato dalla effimera fortuna di *Fiume* suo strettissimo congiunto. Vi ha chi fida in *Chulone* e in *Sustinente* rimasti entrambi sui lieti debutti, ma la sortita isolata è uno scarso elemento, e allora tanto varrebbe sperare in qualche puledro inedito di eletto lignaggio.

Il gr. uff. Giovanni Lorenzini, che di persona svolge un'alacre attività tanto nel ramo piano che in quello degli ostacoli, detiene il primato tra le scuderie vincitrici con una somma che oltrepassa le 800.000 lire ed ha avuto il coefficiente essenziale nel quattro anni *Partenio*, che si ascrisse il Gran Premio di Milano, dotato della più elevata allocazione erogata in Italia. Ad un distacco non sensibile si trova la Tesio-Incisa magistralmente condotta dal comm. Federico Tesio sempre all'altezza di una missione ardua e faticosa, e susseguono poscia la Razza del Soldo i cui titolari senatore Mario e comm. Vittorio Crespi sono animati da fervida passione, e il nobile Giuseppe de Montel che procede con inalterato equilibrio.

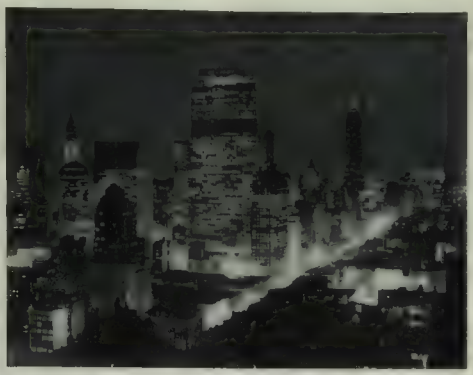
In testa ai fantini di piano figura Paolo Caprioli con 133 successi, cifra assai ragguardevole e forse non mai raggiunta prima di ora dal valente decano dei professionisti, e nelle gare su ostacoli l'elenco è guidato dal modesto ma abile Luigi Milliano. Fra i dilettanti il campionato spetta al conte Luigi Visconti di Modrone, ardito ed esperto cavaliere.

Avanti di chiudere vogliamo dire del conte Carlo Canevaro, da poco scomparso. Fu uno dei pionieri del nostro sport, e molto operò per la sua normale stabilizzazione. Comproprietario di una grossa scuderia quale la Razza di Sansalvà che possedeva pure un allevamento di grande rilievo, Carlo Canevaro era una personalità di primissimo piano nel mondo ippico internazionale ed assolse con la generale soddisfazione i numerosi e delicati incarichi commessigli dal Governo per l'acquisto di materiale purosangue sui più importanti mercati. Anche in avanzata età egli mantenne la mente lucidissima, e quanto mai apprezzati ed ascoltati erano i suoi autorevoli consigli. Alla sua venerata memoria inviamo un deferente e mesto saluto.

GUSTAVO WEILLSCHOTT

Partenio della scuderia Lorenzini. - In alto: «Lub» della scuderia Salaria In sella, Paolo Caprioli fantino di piano, classificato primo per l'anno 1935 con 139 vittorie. - Sotto, a sinistra e a destra: Due cavalli di Tesio-Incisa, «Jacopo da Pontormo» e «Ugolino da Siena

LA ROSA DEI VENTI



In alto *Fantastico aspetto di grattacieli illuminati a Nuova York.* - A sinistra *La seconda moglie di Charlie Chaplin canta all'inaugurazione di un cabaret parigino.*

A destra *La regineffe di Parigi 1936 eletta Bianchetti [illegible] ata al Moulin Rouge.* Al centro *La catastrofe ferroviaria in Tu[illegible] [illegible] orribile aspetto del disastro.*

Un drammatico salvataggio in alto mare. Una barca del vapore «Sibonay» si accosta a una goletta a motore sulla quale quattro naufraghi aspettavano da parecchi giorni d'essere salvati. Presi a bordo, questi furono poi sbarcati a Nuova York.

Una veduta generale del Ponte sulla Saale, sul quale si è prodotta la spaventosa catastrofe ferroviaria della vigilia di Natale che è costata la vita a una quarantina di viaggiatori, oltre a un rilevante numero di feriti più o meno in grave stato

Le due giovani leonesse che dal phibi di Ras Sejum ad Adua passeranno al Giardino Zoologico di Roma. - A sinistra Una caratteristica posa di Charlot nel suo nuovo film in preparazione «Tempi moderni». - A destra L'attore cinematografico americano Errol Flynn si è recato a Nuova York assieme alla moglie, la ben nota artista francese Lily Damita, per assistere alla prima proiezione del film «Capitano Blood» in cui il Flynn ha fatto la parte del protagonista.

LA MODA

Ecco cinque originalissimi modelli creati dall'arte e dal buon gusto italiani che, invece di lasciarsi intimorire dalla trovata ginevrina dell'assedio economico, hanno avuto modo di dimostrare le loro superiori qualità creative ed artistiche anche nel capriccioso campo della moda. Due cappellini deliziosi: il primo da pomeriggio in feltro nero con guarnizione del medesimo feltro nero disposto a coroncina sopra la fronte, ammorbidito dalla fluente nube di leggerissima veletta punteggiata da ciniglia nera. Il secondo che [illegible] gera a definire vera opera d'arte nel genere, e un superbo modello da sera a cui i due magnifici «paradiso» neri conferiscono grande ricchezza e distinzione. Due eleganti cappe di breitschwantz, nuovi modelli da portarsi su i pesanti abiti di belle e morbide stoffe italiane, dalle gonne aderenti o appena svasate alla base: la prima è di abbondante lunghezza tre quarti, misura che tanto favore ha incontrato quest'anno presso le signore che amano le cose pratiche e svelte. La seconda, più corta e dal semplice collo risvoltato, conferisce un'aria assai giovanile e birichina ed è meglio indicata per le giovani signorine.

Elegantissimo abito da sera in crespo satinato bianco, perfettamente aderente ai fianchi e più ampio in basso. Strano e nuovo il gioco di incrocio degli sbiechi drappeggiati sulla schiena nuda, ricadenti in ricche e lunghissime bande sino a terra.

(Continuazione Belle Arti)

❖ Scavando le fondamenta di un nuovo palazzo nei dintorni della Torre di Londra si è rinvenuto un grande frammento del monumento funerario di Julius Classicanus che nel 61 dell'era volgare fu inviato in Britannia per indagare l'operato del proconsole in seguito al sacco di Londinium.

❖ A Tortona, presso un collezionista privato, s'è scoperto un disegno di Tiziano, rappresentante una testa del «Genio della medaglia», il cui quadro trovasi nella Pinacoteca di Dresda.

❖ Segnaliamo alcune importanti opere di decorazione murale recentemente eseguite in Piemonte

A Casalnagrosa, presso Alessandria, Italo Cremona ha dipinto alcuni begli affreschi nella locale chiesa parrocchiale. Domenico Valinotti e Alberto Savinio hanno a loro volta da poco terminato una serie di pitture ornanti il grande salone d'onore del Palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di Torino

❖ A Milano, presso la sede del Club Alpino, i pittori Paolo Punzo e Luigi Binaghi hanno esposto una serie di vedute della Stelvio; mentre Luigi Brignoli ha mostrato, nel Palazzo Sindacale dell'Industria, numerosi dipinti di soggetto coloniale e parecchi ritratti

❖ Ancora a Milano, il pittore Enrico Felisari insieme con alcuni suoi allievi espongono opere loro in «Casa d'Artisti», mentre a sua volta Mario Ornati presenta, nella Bottega d'Arte Salvetti, un numeroso gruppo di pitture varie che vanno dal ritratto al paese alla sacra composizione

❖ Il restauratore veneziano prof. Silvio Sartori, chiamato in Alessandria d'Egitto a restaurare le Danze di Tiziano, recentemente scoperta nella collezione Dukas da Giuseppe Flocco (della quale *L'Illustrazione Italiana* diede a suo tempo ampia notizia) ha provveduto ad una compiuta ripulitura e restauro della tela, confermando pienamente l'attribuzione del Flocco. Secondo il Sartori, si tratterebbe di una delle ultime opere del Tiziano, e, per la larghezza e agilità del tratteggio, per la forza del colore e per la vivacità della espressione, anzi più suggestiva di quella delle *Danae* di Napoli, di Pietroburgo, di Vienna e di Madrid

❖ A Firenze, nel Palazzo del «Parterre», s'è aperta la mostra delle opere di pittura, scultura e architettura, concorrenti al premio della fondazione Stibbert. Numerosi sono gli artisti presentatisi al concorso; e molto spesso anche interessanti le loro opere, che rimarranno esposte per quindici giorni, avanti la riunione della giuria, e per altri quindici giorni dopo il giudizio di premiazione

❖ S. E il Capo del Governo ha approvato il progetto presentato dall'avv. Rino Valdameri, presidente dell'Accademia di Brera, e dagli architetti Figini, Lingeri, Mariani, Pollini e Terragni per il nuovo palazzo delle scuole d'arte di Brera, del Liceo artistico e della Scuola superiore degli artefici. L'edificio sorgerà sull'area dell'Orto Botanico, di cui occuperà circa un quarto della superficie totale, e avrà la facciata sulla via Gabba. Nessuna pianta dell'Orto Botanico sarà sradicata anzi, la costruzione del palazzo consentirà la visione della sua flora, dalla stessa via Gabba, giacchè il progetto stacca dal suolo la costruzione nuova, sorretta da grandi colonne. Nell'edificio saranno, a piano terreno, ospitate le scuole di pittura, architettura, scenografia scuole capaci, complessivamente, di 1300 alunni. Un altro corpo di fabbrica costituirà la sede delle esposizioni. Il palazzo sarà compiuto alla metà del 1937

NEL MONDO DIPLOMATICO

❖ Il ricevimento dato da S. E. l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede e dalla contessa Pignatti Morano di Custoza in onore dei Cardinali creati nel recente Concistoro, riuscì in modo solenne per l'intervento di diplomatici, di dignitari, delle alte cariche della Corte pontificia e della Casa Reale, di ministri, senatori, deputati, di personalità dell'aristocrazia ecc. l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice fecero squisitamente gli onori di casa coadiuvati dal comm. Casatnis, nuovo Consigliere dell'ambasciata, dal Duca Sallier de la Tour e dal reverendo padre Giovanni di San Giovanni di Persiceto

Dei Cardinali recentemente nominati intervennero al ricevimento le LL. EE. Suletti, Tappouni, Cremonesi, Subiardi, Kaspar, Copello, Gomà y Toma, Caccia-Dominioni, Canali, Jorio e Massimi

Sono pure intervenuti gli Eminentissimi Cardinali Pacelli, Enrico Gasparri, Caporetti, Dolci, Funasoni-Biondi, Laurenti e Verde

Il corpo diplomatico presso la Santa Sede era al completo, così le alte cariche ecclesiastiche della Segreteria di Stato del Vaticano e della nobile Anticamera. Tra le alte cariche dello Stato e della Casa Reale, ministri, senatori, ricordiamo il barone Aloisi, il barone Acerbo, l'ex ministro dell'Educazione Nazionale on. Ercole, il principe Chigi-Albani Grande Maestro dell'Ordine di Malta, il senatore Nomis de Cossilla, S. E. il generale principe Gonzaga, il generale Vaccarisi, il marchese Thedoli, don Luigi del Drago, S. E. Bodrero, don Ruffo di Calabria, il senatore Sandicchi, il conte Arborio Mella di Sant'Elia, il conte Suardi e molti altri.

❖ Il Ministro d'Italia a Praga De Faccendis è stato ricevuto dal nuovo Presidente della Cecoslovacchia dott. Benes, al quale ha presentato le felicitazioni personali del Capo del Governo italiano. Il Presidente della Repubblica ha intrattenuto il nostro Ministro in un cordiale colloquio, che si è protratto per circa un'ora

❖ È noto che tanto il Ministro d'Italia ad Addis Abeba che alcuni Consoli Italiani d'Etiopia hanno chiesto ed ottenuto di prestar servizio militare nella A. O. AI fronte somalo, oltre il conte Vinci-Gigliucci, si trovano il Console dell'Harrar dott Gardini, col grado di tenente di cavalleria (la cavalleria in Somalia si è trasformata in reparti motorizzati di mitragliatrici) e il console di Magalo, maggiore medico Agostini

❖ Il Ministro degli Esteri austriaco Berger-Waldenegg, parlando su problemi pratici della politica estera, si è occupato in particolare modo della organizzazione del servizio diplomatico. Il servizio diplomatico austriaco, ha detto il Ministro, nell'anno 1914, prima dell'inizio della guerra, era organizzato in modo eccellente, anzi era forse uno dei meglio organizzati d'Europa. Nella confusione che è seguita alla sconfitta si è semplicemente soppresso tutto quello che prima esisteva senza preoccuparsi se in questo o quel paese fossero necessarie rappresentanze diplomatiche. Gli Stati vicini all'Austria non si sono certo comportati in tal maniera ed hanno conservato tutto quello che occorreva conservare. Per esempio, l'Austria manca di qualsiasi rappresentanza nell'Asia Orientale. Berger-Waldenegg ha dichiarato che ora egli si è proposto il compito di restaurare quanto inconsultamente è stato distrutto, riorganizzando quanto è possibile, le missioni diplomatiche e consolari all'estero

❖ Il colonnello Pedro Augusto Del Valle è stato nominato Addetto navale aggiunto all'Ambasciata degli Stati Uniti presso il Quirinale

Il maggiore B C. Davey è stato nominato Addetto militare aggiunto all'Ambasciata della Gran Bretagna presso il Quirinale.

Il generale Kiecanda è stato nominato Addetto militare alla Legazione di Cecoslovacchia presso il Quirinale

❖ Don Manuel Garcia Miranda, console di Spagna a Palermo, il signor Alfredo Menotti, vice-console del Panama a Genova, il conte Filippo Maria De Raimondi di Torricella, nuovo console del Perù a Roma, il signor Roberto Tixi Massa, console aggiunto al Consolato generale di Argentina a Genova, hanno ricevuto l'*exequatur*

❖ Il signor Svetislav Predic, console generale di Jugoslavia a Milano, è stato chiamato al Ministero degli Esteri a Belgrado Gli è succeduto il signor Svetozar Rasic, che ha raggiunto il suo posto

NOTIZIARIO VATICANO

❖ La mattina della vigilia di Natale, presenti trentuno cardinali, numerosi Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, il Papa ha pronunciato una allocuzione con larghi riferimenti alla attuale situazione del mondo. «Abbiamo percorso — ha detto Pio XI — il cammino in mezzo a preoccupazioni veramente gravi, penose, fino a quest'ultima preoccupazione di pace pericolante, preoccupazione di guerre minacciantisi, sperda Iddio queste visioni che pure ci si presentano». Dopo aver poi parlato della lotta dei «senza Dio» contro il Cristianesimo, Pio XI teneva a dichiarare che Egli ha, è vero, pur secondo le sue limitatissime possibilità, cercato di portare un contributo benefico a tutto questo triste complesso di cose; egli ha anche, fino

Lo **STENOGENOL** *è per il Medico un prodotto di fiducia, sull'efficacia del quale può sempre contare: per il malato è il rimedio più gradito e che più lo soddisfa.*

Lo **STENOGENOL** *è in tre Tipi:*

Tipo I per adulti — Tipo II per bambini e signore — Tipo III per diabetici

Laboratorio dello Stenogenol **Cav. Uff. T. DE-MARCHI - Saluzzo**

Spedirmi gratis e senza alcun impegno il Vs/ nuovo catalogo illustrato e gli ELENCHI CARATTERISTICHE DELLE STAZIONI RADIORICEVENTI.

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

Città e Provincia _____

Scrivere chiaro e spedire in busta aperta affrancata con 10 cent. alla

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA - Sez. Comm. Radio - Via Borgognone 34 - MILANO

a poc'anzi, sperato veramente di poter aggiungere. In quest'ora così bella, una parola serena e serenante la sua speranza purtroppo non si è avverata il che però non vuol dire che Egli abbia deposto ogni speranza. Il Papa ha detto infine della sua preoccupazione pel sacerdozio e per la santificazione sacerdotale ed ha annunciato una strenna natalizia, una strenna paterna a tutti carissima: una enciclica « De sacerdotio Catholico ».

* Il giorno di S. Stefano il Papa ha ricevuto per la presentazione degli auguri natalizi, i Comandanti della Guardia Nobile, della Guardia Svizzera, della Guardia Palatina di Onore e della Gendarmeria Pontificia. Poi il Papa è passato nelle altre sale dei suo appartamento ufficiale dove erano schierate le Guardie Nobili e gli ufficiali degli altri Corpi armati pontifici. Per tutti Pio XI ebbe parole paterne di benedizione contraccambiando gli auguri figliali che gli erano stati presentati.

* Dopo cinque anni di chiusura e di abbandono, la bella chiesa di Pietro da Cortona sì Foro Romano, San Luca, è stata riaperta al culto per iniziativa della Reale Accademia di S. Luca cui il Sacro Edificio appartiene. Così appaiono oggi in nuova luce i due capolavori di San Sebastiano del Cinoco, il San Lazzaro del Baldi e la copia di San Luca di Raffaello. Sulle pareti interne del tempio, l'Accademia di San Luca ha curato che fossero murate le lapidi che attestano i fasti dell'Accademia stessa. Giulio Quirino Giglioli ha per l'occasione, dettato una epigrafe a ricordo della lodevole e saggio deliberazione dell'Accademia. La cerimonia di riapertura al culto ha avuto luogo alla presenza del Consiglio e degli Accademici di merito e d'onore e di numerose personalità del mondo artistico. Il Governatorato di Roma ha curato la sistemazione all'esterno sia dal lato architettonico che dal punto di vista statico; sistemazioni che sono state eseguite sul progetto dell'accademico Gustavo Giovannoni.

* Una nuova parrocchia suburbicaria è venuta ad accrescere il numero delle parrocchie romane, onde soddisfare alle esigenze spirituali del suburbio, accresciute in proporzione al notevole incremento edilizio e demografico della capitale. Trattasi della parrocchia dell'Annunziatella o « Nunziatella », a oltre quattro chilometri dalla Basilica di S. Paolo, sulla via di Grottaperfetta, la cui erezione è dovuta al particolare interessamento del Cardinal Vicario Marchetti-Selvaggiani, mirabilmente secondato dall'on. senatore Carlo Scotti, presidente della Congregazione di Carità di Roma. Si deve alla munificenza del senatore e della Congregazione di Carità da lui presieduta il restauro di un antico edificio cui è annesso un antico santuario dedicato alla Santissima Nunziata, donde il nome della località: Annunziatella o « Nunziatella ». È questa chiesetta la più antica che si conosca a Roma dedicata alla Vergine ed è uno dei Santuari più insigni suburbani dedicato alla Madonna.

* Nell'appartamento del Cardinale Segretario di Stato in Vaticano, lo stesso Cardinale Pacelli, quale plenipotenziario della Santa Sede e l'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti Morano di Custoza, quale Plenipotenziario del Governo Italiano, hanno firmato un accordo relativo ad una ulteriore proroga triennale del termine previsto dall'art. 29 lettera f. del Concordato Lateranense in merito al riconoscimento ed alla regolarizzazione degli atti compiuti dagli enti ecclesiastici e religiosi prima della firma del Concordato stesso. Il comma dell'articolo, oggetto della nuova proroga è il seguente:

« Gli atti compiuti finora da enti ecclesiastici e religiosi senza l'osservanza delle leggi civili potranno essere riconosciuti e regolarizzati dallo Stato Italiano, su domanda dell'Ordinario da presentarsi entro tre anni dall'entrata in vigore del presente Concordato.

La citata disposizione richiamò — come era ovvio supporre, dato lo svariato complesso costituito dalla legislazione ecclesiastica in Italia e la molteplicità ingente degli enti ecclesiastici interessati — un numero rilevante di domande. Ad esitarle non fu sufficiente il periodo di tempo previsto, ma si rese necessaria una proroga, stipulata il 6 settembre 1932, alla quale si aggiunge, ora, per lo stesso motivo, un secondo rinvio del termine prestabilito. In tal modo ai detti enti è data la possibilità di uniformare alle leggi civili vigenti gli atti non ancora regolarizzati o, a tutt'oggi, non riconosciuti.

* Il Papa ha nominato il Card. Verdier Arcivescovo di Parigi, Suo Legato per le solenni celebrazioni che avranno luogo a Dakar, nell'Africa Occidentale Francese, in occasione della consacrazione di quella cattedrale.

L'avvenimento si presenta con carattere di eccezionalità. In una terra, che, riunendo otto colonie — Dakar, il Senegal, la Guinea francese, il Sudan francese, la Mauritania e il Niger — conta più di quattordici milioni di abitanti, e un misto di credenze animistiche, feticiste, spiritiste e islamiche, i missionari cominciarono a lavorare fino dagli inizi del secolo XVII; anzi proprio nel 1625 — tre secoli e mezzo — il primo missionario cattolico vi pose piede.

Tre secoli di fatiche e di sudori, di sangue e di sofferenze che hanno portato fino alle soglie di questo trionfo: la Congregazione dello Spirito Santo, giuntavi nel 1846 col Venerabile Libermann, vi organizzò quell'apostolato i cui frutti si raccolgono oggi. Oggi, Dakar, sede del Governatore generale delle otto colonie, porto di prima importanza e scalo obbligatorio dei coloni e dei missionari che si recano nell'Africa Occidentale e meridionale, ha una popolazione cattolica di 12.500 anime, con una parrocchia che conta tutte opere ordinarie delle parrocchie europee: associazioni religiose, crociata eucaristica, esploratori cattolici, casa del soldato e del marinaio, ecc. Le scuole hanno un migliaio di alunni tutti cattolici, mentre i sacerdoti seguono da vicino anche gli alunni delle scuole governatoriali che confluiscono a Dakar da tutte le otto colonie della Federazione. La cattedrale che sarà consacrata nella prima settimana di febbraio è stata costruita in un massiccio stile che ben si accorda con le caratteristiche della terra africana. L'edificio imponente è stato eretto con le offerte venute dall'Europa tra le quali quelle generosamente elargite da Papa Benedetto XV e dal regnante Pontefice Pio XI.

TEATRO

* Nei primi tre mesi dell'anno teatrale 1933-34 (che di fatto si sono ridotti a due, perché soltanto nella seconda quindicina di ottobre si è riunito il maggior numero delle Compagnie drammatiche) sono state rappresentate sulle nostre scene 23 commedie italiane, 9 dialettali, e 13 straniere, delle quali una soltanto per metà straniera (« *I pesciti della donna amata* di Francis Miller e di Enrico Raggio) e quattro appartenenti al così detto « Teatro giallo ». Quindi, tirando le somme, 33 produzioni nazionali di fronte a 13 straniere. Ed alle nazionali sono da aggiungersi 6 o 9 importanti esumazioni o riprese che dir si voglia, come *il teatro comico* di Goldoni, *Tristi amori* di Giacosa, *I dioneisti* di Rovetta, *La tela di Penelope* di Calzini, *La capanna ed il tuo cuore* di Adami, *Ma non è una cosa seria* e *Il piacere dell'onestà* di Pirandello, *Una cosa di carne* di Rosso di

KHASANA

LA MATITA PER LE LABBRA

dona immediatamente un aspetto fresco alle vostre labbra, abbellendo la vostra bocca. La MATITA KHASANA non macchia, resiste all'acqua, al bacio, alle intemperie; un'unica applicazione al giorno è sufficiente. Fra le 6 sfumature ogni signora trova la tinta che si addice maggiormente al suo colorito. L. 2.50, 7.— 12.50 e 17.—

LA CREMA

KHASANA

SUPERB

è la crema di bellezza preferita dalla signora. Essa dona al viso un'espressione di vivacità e freschezza, dando la tinta individuale ad ogni carnagione. Anche la CREMA KHASANA SUPERB resiste all'acqua, al bacio ed alle intemperie. L. 4.-, 9.-

Il ricostituente migliore prodotto della moderna scienza medica.

In rapporto alla sua DUREVOLE EFFICACIA è il più economico.

Cura completa: 6 flaconi medi da L. 14.45, oppure 3 grandi da L. 27.10. Nelle buone farmacie e presso la Farmacia GABBIANI - Via Parini, 5.

A. GABBIANI - Via Carlo Poma, 61
MILANO

NUCLEON

IL RICOSTITUENTE PER ECCELLENZA

LA SIGARETTA DI GLORIOSA TRADIZIONE, DI GUSTO PERFETTO, DI GRANDE SUCCESSO

San Secondo, ecc. Nel trimestre sono state rappresentate novità italiane di Luigi Pirandello, Cesare Giulio Viola, Luigi Antonelli, Giuseppe Bevilacqua, Enrico Cavacchioli, Giuseppe Adami, Gino Valori, Vincenzo Tieri, Giovanni Cenzato, Alberto Donini, Alessandro De Stefani, Guglielmo Giannini, Guido Cantini, Giuseppe Romualdi, Oreste Biancoli, V. Tocci, Dino Falconi, Rino Alessi, Dario Niccodemi e G. Sarmiento. Pio De Flavis, Maurizio Barricelli, Santi Savarino, Raffaele Viviani. Delle 13 novità straniere rappresentate nel trimestre, 5 sono state di autori francesi, 1 di autore tedesco, 4 di ungheresi e 3 di americani. Il numero delle novità italiane, di fronte a quelle straniere, è destinato a crescere notevolmente nei mesi di gennaio e febbraio. Sono già annunciati, dalle nostre principali Compagnie, oltre 20 lavori nuovi di autori italiani favorevolmente noti.

* *La grande zia* è il titolo di una commedia in 3 atti che Luigi Bonelli sta scrivendo per Dina Galli. La protagonista del lavoro è un'ex attrice, che si decide a tornare alle scene, dove ebbe grande notorietà, per sciogliere un certo nodo.

* Giuseppe Lipparini, da molti anni assente dal teatro, ha scritto una tragedia in versi dal titolo *Ermione*

* La Compagnia di Emma Gramatica, che sta continuando il suo giro col dramma di Rino Alessi *Cisterna de' Mercanti*, ha messo in scena, giorni addietro, al Verdi di Trieste, un altro lavoro dello stesso Alessi, *La signora Romiea*, scritto una diecina di anni or sono, ma non ancora portato alla ribalta. Il dramma ha ottenuto un vivo successo, con quattro chiamate al primo atto, nove al secondo e sette al terzo

* A soli 59 anni è morto giorni addietro a Londra, dove era famoso, l'attore Robert Lorraine. Di lui era soprattutto famosa l'interpretazione del *Cirano* di *Bergerac* di Rostand. Il Lorraine era anche un asso dell'aviazione britannica

MUSICA

* È stato definitivamente concretato il programma del *Festspiele* di Salisburgo per il 1936. L'inaugurazione avverrà il 25 luglio col *Fidelio* di Beethoven, diretto dal maestro Toscanini, il quale concerterà e dirigerà anche il *Falstaff* di Verdi ed i *maestri cantori* di Wagner. Bruno Walter dirigerà nuovamente il *Don Giovanni* di Mozart ed il *Tristano e Isotta* di Wagner, e poi l'*Orfeo ed Euridice*, da un decennio non più eseguito a Salisburgo, e *Corvegidor*. Felix Weingartner dirigerà quest'anno *Così fan tutte* e *Le nozze di Figaro* di Mozart. Dal suo canto, Max Reinhardt assumerà la regia dello *Jedermann* di Hofmansthall nella Piazza del Duomo, e del *Faust* nel Teatro all'aperto della Felsenreitschule. I sette concerti orchestrali avranno a direttori i maestri Toscanini, Walter, Weingartner, Monteux.

* È fissata per il 7 gennaio l'inaugurazione della stagione lirica del Carlo Felice di Genova, col *Nerone* di Mascagni, diretto dall'autore stesso. Le parti delle nuove opere del musicista livornese sono state affidate ad Antonio Bagnarini (Werone), Fidelia Campigna (Atte), Attilia Archi (Epiope), Apollo Granforte (Menecrate), Amleto Galli (Clirso Rufo) La regia dello spettacolo sarà di Mario Ghislaberti

* Il 6 febbraio s'inaugurerà al Teatro Sociale di Como una importante stagione lirica, sotto la direzione del maestro Arturo Lucon. Figurano in cartellone le opere *Tristano e Isotta* di Wagner, *Aida* di Verdi, *Bohème* di Puccini e *I pescatori di perle* di Bizet

* È stata eseguita per la prima volta ad Atene, al Teatro Olympia, dall'Orchestra Sinfonica e dal Coro di quel Conservatorio, la *Messa di Requiem* di Giuseppe Verdi, sotto la direzione del maestro greco Economidis. Vi hanno partecipato anche dei solisti italiani, e cioè Vera Amerighi-Rutili, Aurora Boades, Aurelio Marcato, Umberto Di Lello. Assistevano al concerto il Re ed il Principe Ereditario di Grecia ed il Ministro d'Italia

* Si è costituito a Roma, presso la Federazione Nazionale dei Lavoratori dello Spettacolo, un « Centro sperimentale di canto e danza », allo scopo di preparare e perfezionare per la carriera professionale i giovani cantanti che aspirino ad entrare nel teatro lirico; i giovani che abbiano voci e particolari attitudini per il teatro di operetta, per la rivista ed il varietà; i giovani che vogliano entrare poi nei corpi di ballo. Il Consiglio direttivo del Centro si riunirà nella seconda quindicina di gennaio per esaminare le domande fino allora pervenute alla Federazione sopra detta. I corsi saranno interamente gratuiti

* Per iniziativa del Municipio di Genova è stato pubblicato un grosso volume di 700 pagine di Arturo Codignola su Paganini. Infine fu un'opera di narrato la vita del geniale e bizzarro musicista genovese, e sono raccolte le lettere del violinista tra il 1814 ed il 1840. L'epistolario è accompagnato da annotazioni illustrative, da un elenco delle composizioni di Paganini ed è corredato da numerose illustrazioni

* Il Teatro di Stato di Leningrado sta allestendo l'opera Luisa Miller di Verdi che non è stata mai eseguita in Russia

* In occasione del 125° anniversario della nascita di Schumann, sua figlia sta pubblicando una biografia consacrata al grande compositore

* Paderewski, il quale vive attualmente a Morges, ha deciso, data la sua tarda età, di rinunciare definitivamente ad ogni giro artistico di concerti

* È morto a Vienna, in seguito ad un atto operativo, il compositore austriaco Alban Berg, che era nato nel 1885 ed era stato allievo di Schonberg. Il Berg aveva cercato di dare nuovi orizzonti all'arte musicale con regole e principi assolutamente indipendenti dal regime melodico-armonico, ed era considerato uno dei più ragguardevoli esponenti della musica atonale. Compose un centinaio di *Lieder*, il poema *Der Wein*, l'opera *Wozzeck*, da cui trasse tre frammenti eseguiti, lo scorso anno, all'Augusteo di Roma sotto la direzione di Ernest Ansermet, ed una *Suite* lirica per quartetto di archi, diretta in Italia dal maestro Rossi

* La prima rappresentazione della nuova opera del maestro Franco Alfano *Cirano di Bergerac* è fissata al Teatro Reale di Roma per il 21 gennaio, sotto la direzione del maestro Serafin. Lo spartito è in 4 atti sullo schema rostandiano ridotto a libretto da Cain. Franco Alfano ha composto quest'opera tra il settembre del '33 ed il luglio del '35

* È stato ritrovato e venduto all'asta a New York, un preziosissimo manoscritto, in quattro fogli di musica, contenente una canzone di Goethe musicata da Beethoven, quella intitolata a Mignon, della cui esistenza molti oramai dubitavano

DISCHI

* Questo 1936, che tra l'altro è anche anno bisestile, sarà bene accoglierlo fin da questi primi giorni con una buona dose di allegria. Non fosse altro per far dispetto a tutti quegli amiconi che vorrebbero vederci immusoniti e spaventati. Cominciamo dunque anche noi sul serio rassegna rapida a quei dischi di musica leggera che i più recenti listini editoriali ci presentano. Gli interpreti specializzati nel repertorio gaio sono sempre gli stessi, ma le canzoni sono nuove anche se assomigliano quasi tutte a quelle che nuove non sono più. Poco male: diceva un allievo del Padre accusato di troppe reminiscenze che alla fine dei conti le note musicali son sette e che anche senza volerle... Capito? Bisogna dunque essere non troppo esigenti e non domandare a queste piccole composizioni altro fuorché un briciolo di grazia e di allegria. Con questo spirito bonario cominciamo a

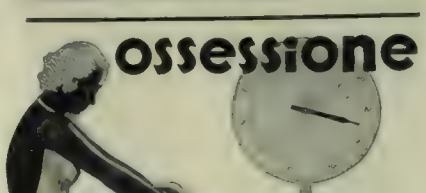
Dopo una settimana il caffè esposto all'aria nelle cassette o nei sacchi, **perde la metà** del suo sapore e del suo profumo.

Il **Caffè Cirio** composto con le migliori qualità di **Caffè Brasiliano** e chiuso ermeticamente nel vuoto, conserva indefinitamente il suo sapore e l'impareggiabile aroma tropicale

Confrontate Gustate

Caffè CIRIO

ossessione



che turba l'animo di ogni donna preoccupata di conservare la linea ideale, desiderosa soprattutto di mantenere quell'espressione di gioventù e di salute, il quale dimostra il costante equilibrio di tutte le funzioni vitali. Ingrassare eccessivamente

Ma il rimedio è così semplice, così poco costoso

Basterà prendere mattina e sera una tazza di « **The Messicano** ».

THE' MESSICANO

Ingrassare troppo è dannoso alla salute

PRODOTTO ITALIANO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE

SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE

Aut. Pref. Milano N. 15407 - 8 [illegible] 1935-XIII

« *L'Illustrazione Italiana* » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Pattinate - Milano.

ERNESTO BERTARELLI

della R. Università di Pavia

DIFENDI TE STESSO

Guida alla conoscenza del corpo umano e delle sue esigenze, dei pericoli che lo insidiano e dei mezzi che lo proteggono

Vademecum per le famiglie, con ricco repertorio alfabetico generale. In-8° grande di XII-854 pagine, con 16 tavole a colori, 3 in nero e 317 illustrazioni nel testo . . . . . **Lire CENTO**

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

prestare orecchio a questo e a quello.

La «Columbia» mantiene quasi immutata la schiera dei suoi cantanti ecco Ines Talamo in *Così*, specie di melodrammetto in miniatura e in *Ti dirò chi sei* (DQ 1708), ecco Emilia Vidali in *Canzonetta* (dal film «Bertoldo e Bertoldino») e in *Città* (DQ 1714). Viene poi Leda Gloria con *Cucaracha che passione* e *Fragole* (DQ 1703). Troviamo ancora Vittorio De Sica e poi ancora altri nomi di prima grandezza· Elsa Merlini, Lucienne Boyer e Giglio. De Sica rende con il consueto garbo due graziose composizioni di Mascheroni. *Un bel dì* e *Ronda senza meta* (DQ 1700). Di Lucienne Boyer basta dire che in *Mon ami le vent* e in *Ta main* (DQ 1694) il suo canto è il murmure di un ruscello in un giardino fiorito. Elsa Merlini ci appare con le sue consuete virtù coloristiche in due canzoni del film *Non ti conosco più* (DQ 1724). Giglio ci porta nella canora Napoli con *Pescatore Napolitano* e *Addio Rosina bella* (DQ 1695) con *Mmiez'ò mare* e *Fiore perduto* (DQ 1696) con *Calamita* e *Com'è bello fa l'amore quando è sera* (DQ 1698).

Vediamo ora che cosa ci offre «La Voce del Padrone». Due o tre tenori, un paio di soprani (quando sentiremo un basso sospirare una canzone tango?) di ottima fama cantano festosi motivi, accentuano strofette e ritornelli per la delizia dell'ascoltatore. Daniele Serra vibra con la consueta intensità canora in *Muchacha* e *A caliente* (dal film «Follia messicana» HN 893) e in *Non è questa una notte d'amore?* e *Puli, Muli...* (dal film «Notturno» HN 892), Bice Leni ci dà un *Fior di felicità* e *Tanti baci... Veronica* (levate Veronica e vedrete quali fortunate occasioni capitano ai discofili!) (HN 888); De Angelis si produce in una serie di canzoni napoletane quasi tutte belle e appassionate (HN 883-7) Gaie ariette son quelle che danno a Renzo Mori occasione di ripresentarsi ai suoi ammiratori e lo sentiamo piacevolmente in *Cantiam! balliam! beviam!* e in *Noi acrobati!* (HN 889) Non è tutto qui: di indovinate canzoni ce n'è ancora a iosa e chi andrà in una di quelle botteghe dove si vendono i suoni dopo aver sentito una di quelle che abbiamo annotato, tante altre ne apprezzerà da uscir carico di dischi e risuonante come una cassa armonica

CINEMA

* La colonia russa ad Hollywood ha avuto in questi giorni un insperato colpo di fortuna: Darryl Zanuck ha scritturato circa duecento russi per il nuovo film 20th Century-Fox *L'uomo che sbancò Montecarlo* Il film ha per interpreti principali Ronald Colman e Jean Bennett.

* Darryl Zanuck ha acquistato in questi giorni, per la 20th Century-Fox, il diritto di riduzione cinematografica dei notissimi romanzi di P. G Wodehouse che hanno per protagonista l'inimitabile maggiordomo «Jeeves».

Quindi, come vi è una serie di film ultra-gialli che raccontano le misteriose avventure di Charlie Chan, l'imperturbabile poliziotto cinese, vi sarà anche una serie di film ultra-comici che narreranno le esilarantissime peripezie del grande «Jeeves».

Per meglio interpretare questo divertente personaggio, Zanuck ha bandito un concorso tra il pubblico perché indichi l'attore che meglio si presta ad impersonare «Jeeves».

* Barbara Stanwyck è stata scritturata dalla 20th Century-Fox affinché interpreti, insieme a Wallace Beery, il film *Message to Garcia*.

In questo film, che si annuncia veramente grandioso, avrà una parte importante anche John Boles

* Warner Baxter, Alice Faye, Jack Oakie, Dixie Dunbar, Mona Barrie, Arline Judge, sotto la direzione di Sidney Lanfield, hanno terminato di interpretare il film 20th Century-Fox *King of burlesque*.

* Loretta Young, completamente ristabilita dalla sua lunga malattia, riprenderà tra breve la sua attività artistica Darryl Zanuck l'ha già infatti prescelta per il ruolo principale femminile nel film 20th Century-Fox *Lightning strikes twice*

* La 20th Century-Fox ha acquistato i diritti di riduzione cinematografica del soggetto *Wooden Crosses* (Croci di legno), drammaticissimo film di guerra.

Il notissimo attore Fredric March ne sarà l'interprete principale e Darryl Zanuck ne curerà personalmente la produzione

* *L'Isola degli Squali*, film 20th Century-Fox che doveva essere interpretato da Fredric March, sarà invece interpretato da Warner Baxter e da Gloria Stuart.

Il film verrà iniziato non appena la Stuart avrà finito d'interpretare il film *Soldato di ventura*, in cui sta ora lavorando insieme a Victor McLaglen e Freddie Bartholomew

APEROL
APERITIVO POCO ALCOOLICO - REGOLATORE DELLA DIGESTIONE
INDUSTRIA LIQUORI E SCIROPPI S.A. F.lli BARBIERI - PADOVA

* Fred Niblo, il celebre regista che diresse grandi film come *Il segno di Zorro*, *Sangue e Arena* e *Ben Hur*, ha ripreso la sua attività artistica e dirigerà, per la 20th Century-Fox, *The holy lie* (La santa menzogna)

* Due strani incidenti hanno ritardato la lavorazione del più grande dei film di Shirley Temple Questo film, intitolato *The littlest rebel* (La più piccola ribelle), grandioso come messa in scena e come soggetto, segnerà con tutta probabilità l'apice della fama di Shirley

Il primo incidente è accaduto a Charles Bickford che, essendo stato azzannato da un leone, mentre girava una scena, ha dovuto sospendere per parecchio tempo il lavoro ed è quindi stato sostituito, nel ruolo del colonnello Morrison, dall'attore Jack Holt

Il secondo incidente è accaduto a John Boles ed al celebre danzatore negro Bill Robinson. I due, durante una fuga movimentata, dovevano attraversare un largo fiume su un tronco d'albero, senonché Boles e Robinson, perduto l'equilibrio, cadevano in acqua. E, mentre Boles raggiungeva rapidamente la riva a nuoto, il negro, che cadendo era stato colpito dal tronco sulla testa, perdeva i sensi e... andava a fondo Naturalmente fu ripescato subito, ma la lavorazione del film fu potuta riprendere soltanto il giorno seguente.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Un recente comunicato del Dipartimento Federale delle Comunicazioni di Washington inviato al Centro di Televisione annesso all'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa (creato l'anno scorso dopo il primo Congresso sulla Televisione) dà l'elenco rigoroso delle stazioni televisive impiantate negli Stati Uniti, e il documento è particolarmente interessante poiché finalmente si ha un documento ufficiale sull'attività americana in questo campo, documento che se non altro stabilisce la verità sulle diversissime voci che corrono in proposito Vengono così denunciate 27 stazioni sperimentali, disseminate dalla costa dell'Atlantico a quella del Pacifico, e quasi tutte appartengono a società industriali che hanno per scopo lo studio di apparecchi razionali da mettere poi in vendita, salvo quattro che sono nell'orbita di laboratori specializzati annessi ad Università Una delle più anziane di tali stazioni è quella «Don Lee» installata a Los Angeles, che dal 1931 ha ininterrottamente funzionato, pur evolvendosi sempre più a seconda dei nuovi ritrovati di cui poteva far sfoggio così è dal 1932 che per la ricezione ha provato ad usare il tubo catodico, sperimentato persino sopra un aeroplano nel cielo di Los Angeles allo scopo di studiare eventuali influenze di clima, di tempo e di vicinanza di case, pali ecc sulle condizioni di ricezione. Questa stazione ha avuto la possibilità di trasmettere un «servizio» dei più originali nel 1933, quando Los Angeles fu percorsa dal terremoto, essa trasmise la documentazione cinematografica del disastro pochi momenti dopo che era avvenuto. Questa della trasmissione di pellicole è naturalmente la più evidente attività di tali stazioni, non essendo ancora tecnicamente in grado di televedere scene all'aperto o in teatro. ben 200 000 film sono stati finora trasmessi dalla stazione Don Lee

* Tutti vogliono fare assaggi colla stratosfera, naturalmente con aeroplani e non con palloni, poiché mentre questi servono unicamente a scopo di studio, platonico, gli altri servono a gettare le prime basi di eventuali linee aeree regolari ad alta velocità. Così si annuncia che Farman in Francia sta mettendo a punto un velivolo eguale a quello che si infranse pochi mesi fa: si tratta di apparecchio munito di motore rovesciato da 540 HP, col necessario compressore per compensare la perdita di potenza coll'altitudine, ed un'elica quadripala a passo variabile per il suo buon funzionamento anche in atmosfera rarefatta

* La Germania ha recentemente messo in mare due sottomarini da 250 tonnellate, i più piccoli che siano attualmente in servizio, dato che i nostri si aggirano sulle 600 tonnellate, gli inglesi sulle 670, i francesi sulle 600, il Giappone sulle 700. Durante le manovre tedesche del settembre scorso, pare che quei piccoli sottomarini abbiano dato buonissimi risultati, tanto che si è deciso di costruirne altri sei eguali ai primi due. La loro costruzione è stata mantenuta oltremodo segreta, dato che sembra siano così rinforzati in tutte le loro possibilità da costituire un enorme progresso nel loro campo In particolare sembra sia stata per la prima volta risolta la questione del motore unico che eliminerebbe la necessità della presenza delle ingombranti e pesanti batterie di accumulatori, dato che funzionando tali motori ad idrogeno ed ossigeno durante la navigazione sott'acqua, lo scappamento non sarebbe altro che vapor acqueo, invisibile quindi in mare Durante la navigazione in superficie invece, tali motori funzionerebbero ad olio pesante con qualche insufflazione di idrogeno per aumentarne la potenza

* Si è messa in esercizio in America la prima nave completamente aerodinamica, che effettua il traghetto fra Seattle e Bremerton· è la *Kalakala* costruita utilizzando lo scafo della *Peralta* distrutta da un incendio. La nave è lunga 85 metri e larga 17 colla potenza motrice di 3000 HP così da raggiungere i 18 nodi all'ora Essa può trasportare 2000 passeggeri in tre classi ed un centinaio di autocarri ed automobili Esternamente è tutta chiusa, ed anche le barche di salvataggio sono interne

* È stato aperto in Germania un impianto per sollevamento di natanti a Niederfinow che sostituisce quattro conche capaci da superare il dislivello di nove metri ciascuna: così il dislivello di 36 metri viene ora superato con un salto solo. La parte mobile dell'impianto è costituita da un bacino di metri 85×12 che può contenere natanti fino a 1000 tonnellate· esso è sospeso a 256 funi di acciaio che si avvolgono su altrettante pulegge di rinvio. Sul bacino mobile sono pure installati quattro motori per il sollevamento, da circa 100 HP ognuno, che ingranano per mezzo di ruote dentate in quattro cremagliere verticali Altri motori elettrici hanno poi l'ufficio di aprire le porte stagne del bacino ed effettuare le altre manovre per il collegamento fra il bacino ed il canale

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse valori* L'andamento delle nostre Borse, pur essendo rivolto a correggere parecchie diffuse sottovalutazioni esclusivamente determinate dalla particolare situazione tecnica cui vennero a trovarsi i mercati nella liquidazione di fine settembre scorso, fu improntato a calma e a serenità, decisamente lontano da ogni orientamento speculativo, che possa prendere le mosse da fallaci presunzioni di maggiori valori reali di fronte a minori valori monetari. Il mercato si mantiene circospetto in una cornice racchiudente i seguenti elementi· *a*) nel rilievo delle consistenze effettive per valori nominali riserve ed ammortamenti; *b*) nel rapporto fra l'attività in essere e le possibilità economiche e redditizie; *c*) nelle presunzioni che le norme per l'applicazione della limitazione dei dividendi, non trascureranno le mitigazioni colleganitesi alle riserve preesistenti, alle intervenute riduzioni di capitali, alle conversioni effettuate; *d*) nella nessuna illusione su inflazionismi e su utili eccezionali in dipendenza alla particolarità del momento; *e*) nella certezza che alle spese eccezionali dovrà contribuire ogni forma di attività o di ricchezza, senza maggiormente sacrificare il risparmio, che è rimasto stabile e fiducioso alla lira ed all'investimento nei Fondi pubblici e nei valori a reddito fisso; *f*) nella persuasione che gli impegni speculativi si manteranno limitati, senza quindi avere a temere per eventuali restrizioni monetarie

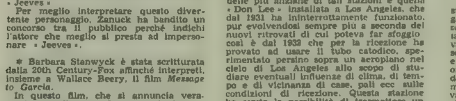
Questa inquadratura del mercato, che non deve subire incrinature, depone sulla efficacia e saldezza delle rivalutazioni intervenute, e sulle possibilità che queste tendenze gradualmente possano intensificarsi, accompagnate dal moderato interessamento del capitale, per il previdente rapporto fra gli investimenti a reddito fisso e quello a reddito variabile, ed escluse le fughe dai buoni impieghi a frutto stabile. La consapevolezza della gran massa del pubblico investitore, rispecchiata nell'andamento delle Borse, è la riprova della materiata serenità che sovrasta il periodo delicato che stiamo attraversando L'on. Bruchi, relatore della Giunta del Bilancio, richiamò nella sua relazione la attenzione del Governo sull'estendersi dell'imposta del 10 per cento sulle cedole dei titoli al portatore, alle cartelle fondiarie convertite al 4% nel 1934, raccomandandone l'esenzione che per analoghe ragioni, dovrebbe essere allargata anche ai convertiti prestiti comunali e provinciali. Gioverebbe inoltre tener presente il trattamento più favorevole che dovrebbe essere riservato alle azioni (elevando il limite ripartibile del 6% all'8%) che nel decorso quinquennio decurtarono fortemente i capitali sociali (nominale Viscosa da 600 importo 5 azioni vecchie da lire 120) a 230; Terni da 400 a 200, Sip da 125 a 50; Cotoniere Meridionali da 40 a 15, Italgas da 100 a 10; Unes da 100 a 10; Monte Amiata da 50 a 17,50; Ansaldo da 125 a 35 e raggruppate al nominale di 50 lire. Si vuole inoltre ricordare che i partecipanti a parecchi aumenti di capitale, effettuati spesso coll'intervento I R. I. meritano particolari considerazioni, poiché furono sottoscritti ai valori nominali, nel mentre le quote di Borsa registravano corsi alquanto minori. Ed infine, per non premiare le amministrazioni che abbondarono nei reparti di dividendi di fronte a quelle che furono parsimoniose, bisognerebbe che non fossero del tutto dimenticate, nel conteggio della percentuale distribuibile, le riserve preesistenti, consentendo altresì, in deroga al terzo comma dell'articolo 1 del R. Decreto 5 settembre 1935, che tali riserve possano essere ripartite agli azionisti, con emissioni di nuove azioni, sia pur con decorrenza bloccata al primo gennaio 1938 e con il dividendo sino alla decorrenza accantonato ai sensi dell'art 2 dello stesso decreto, e soltanto ripartibile quando siano sciolti gli esistenti vincoli. Allo scopo di facilitare la conversione nominativa sembra sarà chiarito, che, fermo rimanendo l'obbligo agli enti emittenti di dichiarare all'ufficio delle imposte il frutto corrisposto ai possessori di titoli nominativi, la nominatività, per godere dell'esenzione dell'imposta cedolare, potrà essere effettuata sino al giorno precedente la data di pagamento del dividendo od interesse

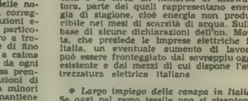
* *Il fabbisogno dell'energia elettrica è assicurato all'Italia* L'economia sulla luce che ha luogo da qualche tempo in Italia non può dar motivo alcuno a preoccupazione, poiché l'attrezzatura elettrica italiana è in grado di corrispondere a tutto il fabbisogno richiesto dalle esigenze interne Infatti il 97 per cento dell'energia elettrica prodotta in Italia proviene esclusivamente dall'utilizzazione di forze idrauliche, le quali sono sottratte alle grinfe esose dell'Inghilterra e delle nazioni sanzioniste

Secondo le statistiche ufficiali della Unfiel, il 1935 ha segnato un notevole aumento nel consumo di energia elettrica, valutato a fine ottobre nella misura del 9 per cento, di cui una porzione sensibile spetta a utilizzazioni di fortuna. Attualmente l'energia non ancora collocata è di circa un miliardo di kilowattora, parte dei quali rappresentano energia di stagione, cioè energia non producibile nei mesi di scarsità di acqua. Sulla base di alcune dichiarazioni dell'on. Motta, che presiede le imprese elettriche in Italia, un eventuale aumento di lavoro può essere fronteggiato dal sovrappiù oggi esistente e dai mezzi di cui dispone l'attrezzatura elettrica italiana

* *Largo impiego della canapa in Italia* Se oggi nel ramo tessile non si risentono notevoli conseguenze per l'applicazione delle sanzioni, ciò si deve all'utilizzazione della canapa italiana, la quale ha dato una riprova che la coltivazione, la lavorazione e lo smercio di questo prodotto costituiscono una vera e propria emancipazione economica dell'Italia nel settore dei tessuti e dei manufatti. Il Presidente del Consorzio Industriali Canapieri ha dichiarato in proposito che occorre ancora migliorare la attrezzatura e gli impianti, allo scopo che si stabilizzi e si rafferm sempre più la conquista odierna, alla quale concorrono volonterosamente tutti i Ministeri competenti

Il Consorzio Canapieri va assumendo una importanza sempre più rilevante, e la sua esistenza si è dimostrata ormai necessaria agli sviluppi della campagna a favore della canapa, ritenendosi anzi che esso sia un elemento di coordinazione e di temperamento, particolarmente nell'ora che volge. Questa circostanza discende dal fatto che l'anzidetto Consorzio non rappresenta soltanto gli interessi degli industriali, ma anche quello degli agricoltori, cosicché si può facilmente concludere che quando saranno rimossi gli ostacoli superstiti, e si saranno armonizzate tutte le forze convergenti, si potrà ben affermare di aver vinto una buona e santa battaglia a beneficio dell'economia nazionale





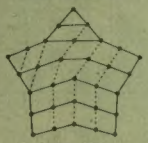
ENRICO CAVACCHIOLI DIRETTORE RESPONSABILE

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Stella d'Italia** (*)



PER VOI

Son debitrice x vol d'una canzone,
un inno alato xx dovrei compor,
ma non ho l'ala, no, d'un bianco alcione,
né l'ardire non ho d'un xxxxxxx.
Guardo l'acque xxxxxx scintillanti
che rispecchian del cielo lo splendor,
guardo i prati già xxxxx di smaglianti
corolle frali e di farfalle d'or;
ed afflio alla brezza mattutina,
che bisbiglia tra i pioppi e tra gli xxxxx,
e ad una rosa, d'ogni flor xxxxx,
le rime per voi scritte di mia man.

Rossana

(*) In ciascun punto d'incrocio va messa una lettera; la lettura si fa in senso orizzontale e spezzato secondo le linee intere, indi è ripetuta dall'alto al basso secondo le linee tratteggiate.

2 **Spostamento di sillaba** (8)

IO SON COLUI...

a Te, Lydia bionda

Io son colui che cerca nel passato
l'ombra d'un sogno morto;
colui che insegue e vuole ancor risorto
il fantasma gentil d'un altro dì.
E intanto svolgo il filo, lentamente,
girando ovunque e ognora,
fino al momento in cui, bella Signora,
potrò mostrarti il cuore mio, così...

Favolino

3 **Sciarada col 1° a scarto**

CAPPA E SPADA

Fra gli eroi del buon Dumas
ed un tale sconosciuto
s'è un bel giorno convenuto
di cessar le ostilità.

Cene della Chitarra

4 **Monoverbo descritto** (7-2)

UN GRAN BUON UOMO

Il signor O, cuor d'oro,
miglior d'ogni altro appar:
a tutti dà lavoro
e lo suol ben pagar.

Fioretto

5 **Cambio di consonante** (12)

IL PEDANTE NEI GUAI

Con la mania sottil di disputare
più d'una croce deve sopportare.

Tenax

6 **Crittografia mnemonica** (frase: 3-6-9)

LA MINA

Carcavaz

SOLUZIONI DEL N. 50

T	U	R	B
A	O	D	E
P	A	S	T
P	P	R	C
A	M	O	R
E			

1. Gè-nitore — 3. il libro — 4. Per ver si dà = perversità — 5. BALESTRA — 6. Favella, favilla — 7. z'-accodan-T-R-a-C-I-T-E = sacco d'antrasite — 8. è,-dico,-l'A = edicola.

Premiato: Ida Russo - Milano. NELLO

LA POSTA DI EDIPO

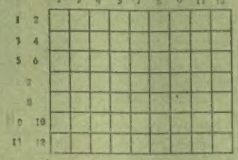
L'Arc. - L'enimma è svolto bene; forse riuscirà alquanto ostico ai solutori meno esperti. Cordialità.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

PREMIO DI COLLABORAZIONE

A cominciare da questo numero sarà assegnato un premio mensile di L. 20 fra gli autori di cui sarà stato pubblicato almeno un gioco entro il mese.

CRUCIVERBA



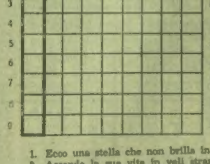
Orizzontali:
1. La festa cristianissima,
2. che serve per procura,
3. in tal momento mostraci
4. del grano la bruttura.
5. La consonanza ritmica
6. che d'ogni serie è araldo,
7. è alligator d'America
8. o serpe di smeraldo.
9. Ci dà l'acido nitrico
10. per sino... senza fondo;
11. cotali estratti intrassano
12. quel ch'è più nero al mondo.

Verticali:
1. Il salumiere sudicio
2. si fiera in tutti i fori,
3. perchè è di grasso articolo,
4. in testa ai vincitori.
5. Giubbe e divise allacciano
6. l'articolo per solfo;
7. i pesciolin vi abboccano
8. di Grecia nel bel golfo.
9. Nel cielo due quadrupedi
10. fan segno di sommare;
11. ricopre senza l'opere
12. la chiatta per il mare.

L. Arcadia-Cantarano

N.B. Il solutore, oltre le parole, deve segnare anche le caselle nere, in base ai vocaboli trovati mediante le definizioni.

ANAGRAMMI AD ACROSTICO



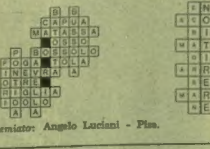
1. SCORTESIA
2. DONATRICE
3. IMMENSITA'
4. LITORANEI
5. SIGARETTA
6. GIRAVOLTA
7. SPIANTATO
8. INTREPIDO
9. MIOSOTIDI

1. Ecco una stella che non brilla in cielo.
2. Asconde la sua vita in veli strani.
3. È di scoprire indovinelli anelo.
4. Eccovi qui Clonet e Musulmani.
5. Sì, questa la vittoria ci può dare.
6. Tormento è per gli umani senza fine.
7. Prima d'ogni altro a tavola compare.
8. Pericolose macchine marine.
9. Qualità de le genti ultracrvtine.

C. B.

Anagrammare, secondo le definizioni date, le parole poste a margine delle schede e collocarle, una lettera per casella, nelle rispettive righe. Nella prima colonna a sinistra, leggendo dall'alto in basso, dovrà risultare l'anagramma di ESATTORIA.

SOLUZIONI DEL N. 50

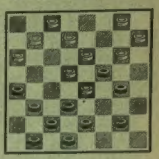


Premiato: Angelo Luciani - Pisa. NELLO

DAMA

PARTITA CON TIRO IN CONTROMOSSA

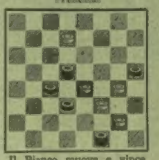
21.17-9.13; 23.19-5.9; 28.23-13.18; 22.13-9.18; 26.22-10.13; 17.10-6.13; 19.14-12.16; 22.19-8.12; 32.28-1.5; 30.26-2.6; 26.21- posizione come il diagramma pel conosciuto tiro di Wyllie; eccolo: 12.15; 19.12-16.20; 24.15-7.16; 14.7-3.26; 29.23-6.10; 21.14-10.28 e vince.



PROBLEMI

(a premio)

N. 1 Pietro Piasentini (Venezia)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 2 di G. A. Borghese (Roma)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

(non a premio)

N. 3 di Piero Palazzi (Vicenza)

Il Bianco muove e vince in 8 mosse

N. 4 di Carlo Massoni (Cagliari)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 50

N. 128 di A. Gallico: 16.12; 18.13; 25.18.

N. 129 di P. Piasentini: 14.10; 31.28; 21.18; 17.12.

Finale A: 11.6-14.18; 7.11-18.21; a) 11.14-19.23; 14.18 ecc. Bianco vince. — a) Se il nero muove 19.23 prosegui lo stesso con 11.14 con uguale risultato.

Finale B: 10.14-19.22; 14.19-22.26; 31.28-20.23 (oppure 24); 19.22 e il Bianco vince.

NOTIZIARIO

Francia. Il dott. G. de Geus redattore di « Hot Damapei » invita i problemisti a collaborare per la suddetta rivista con composizioni di qualsiasi genere. I lavori accettati, ed ammessi dopo diligente esame, siano essi problemi, finali, strategie od altro, verranno pubblicati.

Gli autori, ogni volta che verrà pubblicato un loro lavoro riceveranno una copia della rivista. Per chiarimenti rivolgersi al redattore damistico de « L'Eclaireur du Soir », signor M. A. Baud, 3 Rue de la Prefecture, Nizza.

— Isidoro Weiss per 18 anni campione del mondo, autore di « Tattica e Strategia » edito nel 1910, pubblica una nuova opera di 250 composizioni interessantissime.

Il nome del Weiss è già di per sé garanzia del valore della nuova pubblicazione; e pertanto essa non dovrà mancare nella biblioteca damistica degli appassionati. Per procurarsela scrivere al signor A. Lecocq, 83 Avenue Saint Mandi, Parigi (XII).

Nuove rubriche damistiche. La C. D. I. comunica che al signor Ranieri Forabocchi di Livorno in collaborazione del signor A. Mario Razza di Milano sono state loro affidate ben quattro rubriche su altrettante pubblicazioni mensili e settimanali; alle quali si fa invito agli appassionati di collaborare. Auguri alle consorelle di prosperità e vita lunga.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

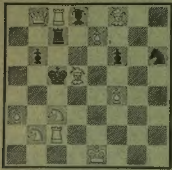
(Vedi a pagina seguente le rubriche *Scacchi* e *Ponte*)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 1* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 1* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 1* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 1*

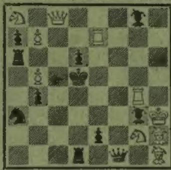
SCACCHI

Problema N. 1
A. Chicco
(*Tijdschrift N. S.*, 1932 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 2
G. Cristoffanini
(*Gazeta Polska*, 1934 - 1° Premio)



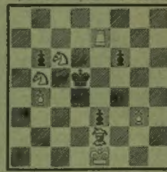
Il Bianco matta in 2 mosse

1. PARTITA FRANCESE
(Difesa Maroczy-Nimzowitsch)
IX della Sfida - Campionato del Mondo
Amsterdam, 22 ottobre 1935

Alekhine — *Euwe*

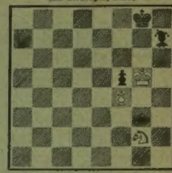
1. e4, e6; 2. d4, d5; 3. Cc3, Ab4; 4. Dg4, Cf6; 5. D×g7, Tg8; 6. Dh6, Tg6; 7. De3, C×e4; 8. Ad3, f5; 9. Cge2, c5; 10. A×e4, f5×e4; 11. Dh3, Cc6; 12. D×h7, Df6; 13. Cf4, c5×d4; 14. C×g6, d4×c3; 15. b3, Ce7; 16. C×e7, A×e7; 17. h4, Df7; 18. Dh8+, Df8; 19. D×f8+, R×f8; 20. Ag5, e5; 21. f3, e4×f3; 22. g2×f3, Aa3; 23. f4, Af5; 24. f4×e5, A×c2; 25. 0—0+, Rg8; 26. Tac1, A×c1; 27. T×c1, Af5; 28. T×c3, Tc8; 29. Tf3, Tf8; 30. Af6, Ae4; 31. Tg3+, Rf7; 32. h5, Tc8; 33. Tg7+, Re6; 34. h6, d4; 35. h7, Tc1+; 36. Rf2, Tc2+; 37. Rg3, A×h7; 38. T×h7, T×a2; 39. Rf4, b5; 40. Re4, il Nero abbandona.

Problema N. 3
J. Balik
(*Nar. Politika*, 1924 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 1
A. Troitzky
(*La Strategie*, 1898)



Il Bianco muove e vince

COPPA G. FERRANTES

L'incontro più interessante del sesto turno, svoltosi a Milano il 15 dello scorso mese, lo si è avuto fra la squadra della Soc. Scacch. Milanese A contro la rappresentativa del Dopol. Tecnomasio. L'interesse era giustificato dal fatto che la squadra della Scacch. Milanese non avrebbe potuto opporre la solita formazione al completo ma sarebbe scesa in campo con due riserve, mentre la compagine del Tecnomasio guidata dal suo ottimo direttore di squadra Bellone, era animata dai più fieri propositi. Lo svolgimento prima e l'esito favorevole alla Scacch. Milanese poi, hanno tranquillizzato ed incoraggiato tanto i componenti della squadra quanto i numerosi sostenitori, che in un primo tempo vedevano tutto nero.

Da segnalare inoltre: le nuove sconfitte delle squadre del Dopol. Baracca e la tenace resistenza opposta alla squadra prima classificata, dalla Milanese B capitanata dal gioviale Rovelli.

Milanese B	2	*Polisportivo B*	
Rizieri	0	De Martino	1
Pirovano	0	Cantarella	1
Biancardi	1	Gianella	0
Mondellini	1	Gagliardi E.	0
Rovelli	0	Schmidt	1
Zappa	0	Argento	1

Arbitro: Badellino

Polisportivo A	5	*Baracca A*	1
Casalini	1	Hajek	0
Mascarini	1	Luchsinger	0
Kaunitz	0	Cornaggia	1
Benintende	1	Pasi	0
Bruno	1	Zecchinelli	0
Mariani	1	Sbragia	0

Arbitro: Passoni

Baracca B	1	*Borletti*	5
Ponti	0	Falcier	1
Bazzano	0	Agostinucci	1
Lotteri	0	Carena	1
Poloni	0	Gagliardi O.	1
De Angeli	0	Coda	1
Borsani	1	Mensi	0

Arbitro: Lejwa

Tecnomasio	1½	*Milanese A*	4½
Losurdo	0	Palumbo	1
Vigo	0	Ciampoli	1
Leitemperger	0	Carta	1
Cagliori	½	Calamai	½
Bellone	1	Morandi	0
Velati	0	Migliavacca	1

Arbitro: Bertolasi

Situazione dopo il VI turno:

SQUADRE	Punti	INCONTRI Vinti	Pari	Persi
Polisportivo B	29½	6	-	-
Milanese A	25	4	1	1
Polisportivo A	20½	4	1	1
Borletti	18½	3	1	2
Tecnomasio	17	2	-	4
Milanese B	16½	2	1	3
Baracca A	11	1	-	5
Baracca B	6	-	-	6

SOLUZIONI DEL N. 40

Problema N. 194: 1. Rg4.
Problema N. 195: 1. Tg5.
Problema N. 196: 1. Dd2. Se 1... b3; 2. Da5, ecc. Se 1... Ah2; 2. D×h2, ecc. Se 1... Af2; 2. Dc1, ecc. Se 1... Ae1; 2. D×e1, ecc. Se 1... A×f4; 2. D×f4, ecc.
Studio N. 37: 1. Af2, Rf8 (*a, b, c*,); 2. Cd7+, Re8; 3. Cf6+, e vince.
(*a*) Se 1... Rd8; 2. Ab6+, Re8; 3. Ae3, Cg8; 4. Cg6, e vince.
(*b*) Se 1... Cc8; 2. Cc6, Rf8; 3. Rd7, e vince.
(*c*) Se 1... Cg8; 2. Ac5, Ch6; 3. Ae3, e vince.

Solutori dei N. 44, 45, 46, 47: Montelli L., Milano - Fieger G., Torre Pellice - Moriondo E., Milano - Amorelli M., Caltanissetta - Montini R., Milano - Roger G., Linz-Donau (Austria) - Vidotto B., Milano - Pontiero A., Verona.

Premiati del mese di novembre: Montini Rino, Milano - Pontiero A., Verona.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE (BRIDGE)

XXV. — *Sin dallo scorso anno io, da queste colonne, lanciai un appello ai giocatori italiani del Ponte per una revisione della terminologia del gioco e per l'adozione di voci italiane. Il programma era allora modesto, e si basava sulla necessità di difendere la lingua nazionale dalla colluvie di vocaboli stranieri e sulla convenienza di rendere più comprensibile il gioco e più facilmente divulgabile.*

In quel tempo si poteva ancora essere elastici e tolleranti verso lo straniero ed io ammettevo che certi termini che erano entrati nell'uso generale o quelli caratteristici difficilmente traducibili in una sola parola potevano essere conservati. Dicevo, ad esempio, che la parola atout *francese era stata italianizzata in* attù, *ed era entrata tanto nell'uso comune da essere adoperata anche in senso figurato: «Beato te, che hai degli attù da far valere!».*

Dicevo anche che trovavo enormemente... penoso (per non *usare un aggettivo più pungente) il sentire domandare ad un tavolo di Ponte da qualche giocatore impomatato e verniciato, marcando bene la* r *britannica:* score? *invece di dire semplicemente:* punti? *ovvero:* punteggio? *In quei casi io ho sempre fatta la faccia del perfetto ignorante ed ho chiesto:* Come dice? *nella speranza di un rinsavimento.*

Questa campagna d'italianità dunque non è nuova. Oggi però, essa risorge con programma ben più energico e completo e trae le sue ragioni da un giusto e santo esasperamento dell'orgoglio nazionale.

Rivediamo quindi la terminologia.

Abbiamo cominciato sin dallo scorso numero dall'assumere in testa di questa rubrica il titolo di «Ponte», traduzione della corrispondente parola inglese, che, adottata in pieno, avrà il vantaggio di chiarire sin da principio la caratteristica del gioco che abbisogna di un perfetto collegamento rispettivamente fra i due giocatori compagni, proprio come un ponte che congiunge le due opposte rive d'un fiume.

Molti termini noi già abbiamo in giochi italiani che hanno affinità col Ponte: il tressette, la briscola, anzi fino a un certo punto, si può dire che il primo è una fusione degli altri due con qualche aggiunta. Possiamo quindi passare tali termini all'altro gioco. Procedendo in ordine:

Invece di manche, leg, rubber, *noi abbiamo il termine* partita, *e diremo* prima partita *la prima manche,* seconda partita *la seconda manche, e* partita *senza altra indicazione il rubber. Anzi, come è già nell'uso comune, elimineremo nelle prime due fasi la parola* partita *e diremo:* siamo in prima, *oppure:* siamo in seconda; *e quando avremo vinto quello che s'intende per* rubber, *diremo che abbiamo* vinto la partita.

Nella licitazione, s'intende bene, guardarsi bene dalla posa di chiamare i cuori, i quadri, ecc. coi termini francesi o inglesi. Così pure niente partner; *c'è la nostra italianissima parola* compagno.

Una distribuzione di carte è detta dai francesi une donne *e dagli inglesi* one hand. *Noi possiamo invece dire:* una sfogliata. *Una presa di carte è detta* levée *dai francesi,* trick *dagli inglesi, noi possiamo chiamarla:* mano, *e quindi una sfogliata si compone di tredici mani. Alcuni dicono* presa; *trovo il termine un po' generico e non molto eufonico.*

Invece di piccolo slam *e* grande slam *(chelem dei francesi) noi abbiamo i termini usati nel tressette:* stramazzo *e* cappotto.

Impasse *trova il suo equivalente in* passetto *come si dice nel tressette:* fare il passetto, *è proprio* fare l'impasse. *È inutile ricordare il termine inglese tutto speciale:* finesse, to finesse, *che vuol dire* astuzia, fare un'astuzia. *Meglio cento volte il nostro simpatico* passetto.

Non rispondere a colore, si dice in tressette, rifiutare, fare un rifiuto; *tale termine corrisponde alla* renonce, renounce, *o* revoke.

C'è la questione poi dell'atout, o trump degli inglesi; in italiano noi abbiamo il termine briscola *che significa proprio nel gioco omonimo il colore che piglia sugli altri colori, ma io credo che il termine* attù *sia già tanto italianizzato da poter essere sopportato.*

Lo chicane, *l'assenza di un colore, trova riscontro nel gioco del tressette col termine,* piombo. *Essere* piombo a bastoni, o a denari, *vuol dire non aver alcuna carta di quel colore. Ma ho trovato una riluttanza all'adozione del termine* piombo. *Un giornale torinese tempo fa proponeva il termine* siccana, *fonicamente simile a* chicane, *e col significato di siccità, mancanza di acqua e figuratamente di carte. Ma ebbe poca fortuna. Ci sarebbe il termine* vuoto. *Essere* vuoto a quadri, vuoto a cuori, *rende abbastanza bene il senso.*

Credo d'aver considerato tutti o quasi tutti i termini del Ponte. Se qualcuno mi è ora sfuggito, lo tratterò al prossimo numero.

Ma oltre la terminologia, c'è ancora qualcosa che deve essere italianizzato o per lo meno definito. Punteggio, metodo. *Ogni tanto d'oltralpe giunge l'ukase che imperiosamente fa, disfà, torna a fare. Alla nostra agile e geniale mentalità latina viene imposto o il meccanismo americano, o la rigidezza puritana inglese conservatrice per eccellenza. Decidiamoci a fissare un metodo nostro e infischiamoci delle elaborate sentenze dei magni congressi di Bruxelles, o di Vienna o di vattelapesca.*

D'Ago.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* «Sentimentali ed ironiche, caustiche e nostalgiche al tempo stesso — scrive il *Giornale di Sicilia* — sono le novelle di Civinini, e *LA STELLA CONFIDENTE* (Treves) è certo uno dei libri di questo sottile ed elegante scrittore, in cui le sue qualità si mostrano più a nudo. E quanta delicatezza in certe situazioni, e che leggerezza di note in certe trovate, e quale signorile sentimentalità in talune scenette di scarso valore episodico, ma di intenso significato psicologico: leggete «Le albicocche», «La trovata», «Mali», «La scarlattina», «Le lettere di Riri», «Il pigiama e il kimono», «Il raffreddore di Yanoulè», e vedrete come il Civinini sappia penetrare, con discrezione e con leggerezza, nel vostro spirito, anche per un'ora sola, e con una squisitezza di modi che particolarmente gli appartiene».

* I primi volumi dell'edizione definitiva di Guido Gozzano, pubblicati da Treves in questi giorni, hanno ottenuto un successo di pubblico veramente eccezionale: opportunamente dice quindi *Il lavoro fascista*:

«Qualcuno ha detto e molti hanno ripetuto che in Italia, dopo il Carducci, sbolliti anche gli entusiasmi per il Pascoli e per il D'Annunzio, non si leggono più libri di poesia. Ma da più di vent'anni il nome di Guido Gozzano smentisce quest'opinione corrente. Le opere alle quali il giovane poeta confidò il segreto della sua breve vita dolorosa si ricercano continuamente. Quelle pagine di libera effusione di un'anima inquieta e d'una mente serena non potevano infatti cadere dalla memoria delle nuove generazioni, perché parlano direttamente al cuore e alla fantasia di ogni lettore, perché suggeriscono immagini e cadenze degne di essere ricordate e citate, perché aggiungono alla lirica italiana una nuova nota di inconfondibile originalità. E il segreto della loro durevole efficacia artistica è semplicissimo. Sono pagine di umile ma coraggiosa sincerità. Nel secolo scorso un abile rimatore commosse l'Italia letteraria fingendosi malato di languori tisici e sentimentali. Guido Gozzano, che malato era veramente, non si fermò a drammatizzare il suo proprio dolore, ma innalzò il pensiero ai misteri eterni della vita salvandosi dalla disperazione con un sorriso di dolce rassegnata ironia. I semplici di cuore (e sono sempre i più) ricercano nei versi di un poeta i motivi di quel perenne romanticismo che non si spegne mai interamente nel cuore degli uomini: e questo è il segreto che assicurò e assicurerà ancora all'opera del Gozzano lunga e meritata celebrità.

«Bene ha dunque fatto la Casa editrice Fratelli Treves ad assumersi l'incarico dell'edizione definitiva delle opere del poeta. Della quale escono in questi giorni due volumi: *I COLLOQUI* e *L'ALTARE DEL PASSATO - L'ULTIMA TRACCIA*».

* *La Parola e il libro* consiglia a tutti i suoi lettori l'acquisto del volume di Renato Pacini *BARTOLOMEO PINELLI E LA ROMA DEL TEMPO SUO*:

«Opera degna sotto ogni riguardo, questa del Pacini, e efficacissima a ricostruire, con la figura del suo incisore, la Roma che il Pinelli più nostalgicamente amava: cioè quella del Papa.

«Il Pinelli ne ha, come un estemporaneo poeta vernacolo, fissate le prospettive, gli scorci, i colori: e soprattutto ce ne ha, come un Belli minore, tramandato il popolo. Le figure che il Pinelli traccia gustosamente sui primi piani delle sue incisioni, hanno sempre, un poco, e talvolta molto, della vivezza dei popolani belliani: anche se la maestria della sua punta secca, invero non altissima, non raggiunge la potenza espressiva di certi sonetti del poeta grandissimo.

«Il Pacini, con finezza ed arguzia sovente assai piacevoli, anima le incisioni pinelliane della sua cultura e forse della sua nostalgia, componendo un'opera che si legge come un bel romanzo».

GUELFO CIVININI

* Monsignor Agostino Saba parla ai lettori di *Convivium* della nuova edizione di *CONFESSIONI A GIULIA* di Giosuè Borsi:

«Dino Provenzal ci presenta, con quel garbo e quell'acutezza che gli sono familiari, queste lettere di Giosuè Borsi a Giulia, e l'editore Treves le pubblica in edizione elegante.

«Dalla lettura di queste pagine si ricava l'insegnamento, sempre ed oggi specialmente opportuno e necessario, che la donna può essere, quando è buona come Giulia, strumento di salvezza.

«Giosuè si volge a Giulia chiedendole ispirazione al bene e forza per lottare e luce per più vedere «Ma si volge a lei soltanto con l'animo, ché non le rivelò sùbito il proprio amore, prima di tutto perché non si sentiva degno di chiederne corrispondenza d'affetto e poi perché temette di ricadere nella colpa, già commessa troppe altre volte, di lusingar la vanità femminile e di compiacersi del proprio successo. Questo amore non doveva aver nulla di comune con gli altri». Le lettere sono pagine di un Diario, e non vennero spedite. Sono però più che una «letteratura», una «confessione sincera» di uno spirito che desidera ascendere e cerca aiuto in un'anima bella, capace di attirarlo in alto. Giosuè cercava Dio, e lo sentiva presente negli spiriti nobili come Giulia; la quale lesse le *Confessioni* quando il giovane che le aveva scritte era gloriosamente morto. Alcune pagine di questo bel libro contengono ancora espressioni che rivelano la lotta nel cuore di Giosuè tra la coscienza cristiana all'inizio della sua conversione, e i fremiti antichi non ancora trionfalmente governati. Il libro quindi, come tutte le «confessioni», va esaminato con sguardo puro e con cuore preparato ad ascoltare i gemiti delle anime lacerate...

«Molti giovani dovrebbero chinare lo sguardo davanti alla nobile e fiera figura di Giosuè, che volle una morte gloriosa sul campo, dopo aver scritto delle pagine, che non possono essere dimenticate dalla nuova gioventù italica».

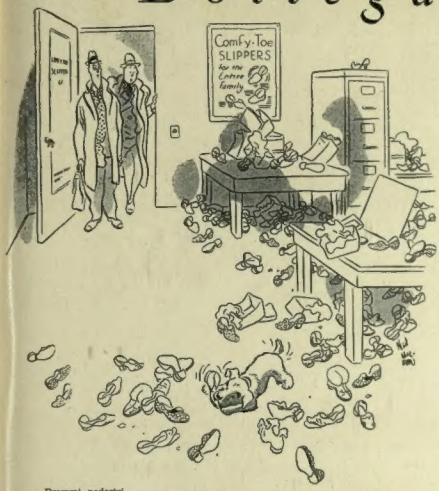
* Ercole Rivalta dedica al bel romanzo di Mario Parodi *I TORMENTATI*, sul *Giornale della domenica* di Roma, un interessante articolo in cui tra l'altro ha modo di esaminare le due grandi correnti del romanzo: quella che dà grande importanza alla forma, contrapposta a quella che per disprezzo alla stessa scivola in aridità di cronaca:

«Fra i libri che vollero dar vita romanzesca al disordine del dopoguerra, dei quali alcuni veramente pregevoli, ha indubbiamente un posto di buon rilievo il romanzo di Mario Parodi: *I tormentati*, edito dai Treves. È un libro ricco: di persone, di episodi, di elementi realistici e fantastici, di significati. L'azione non vi è unitaria, racchiusa cioè in una figura predominante, ma si diffonde e fraziona in un gruppo, di cui ogni individuo ha valore di umanità e di simbolo insieme, ma la superiore significazione non supera mai i termini di una verità ben infissa nella vita, sì che si dimostrano le qualità veramente non comuni del Parodi scrittore ed artista.

«Fuor dei tempi sconvolti e morbosi di irrequietezze e di oscuramenti si risale alle leggi fondamentalmente sane della vita, si rigusta l'annunzio degli assestamenti imminenti, nel ricomporsi sereno delle famiglie e, in parte, nel ricondursi a quella più intensa valutazione del sentimento che, senza perdersi nelle astruserie lagrimose di un romanticismo ormai sotterrato, resta pur sempre una guida, una sollevazione dai brevi e insoddisfacenti piaceri, una consolazione per le ore buie, una nobile ragion d'essere, d'agire, di soffrire, d'amare. Penso che, con queste intenzioni, il Parodi abbia immaginato dietro il vacillare diverso delle sue creature nuove l'antecedenza di amori tenaci e di volontà cocciute a creare la propria vita, la propria famiglia, il proprio riposo.

«Nei riguardi della forma Mario Parodi è agile, ma accurato: disinvolto, ma pensoso: succinto, ma profondamente efficace».

Bottega d'allegria



Drammi pedestri.
Il cucciolo del rappresentante in calzature è rimasto tutta la notte chiuso, per sbaglio, dentro lo studio. (*Life*)

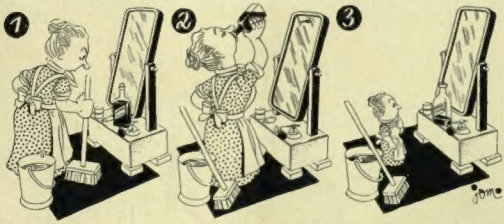
Radioscopia.
— Se lei, dottore, riesce a tirarmi fuori dalla gola il pezzo da cinque lire che ho distrattamente inghiottito io le pagherò subito l'operazione. (*Life*)

Sotto e sopra.
— Insomma vuoi finirla o no di fare tutto questo baccano sul nostro soffitto!? (*Caras y Careiaz*)

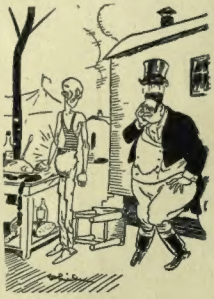
Storia sintetica della civiltà abissina. (*Nebelspalter*)

Vecchie questioni.
Il redattore sportivo: — E, ditemi, secondo voi il ping-pong è un gioco o uno sport? (*Ric et Rac*)

Condottieri etiopici: Ras Kassa. (*Il Travaso delle idee*)



Faustiana.
La vecchia domestica scambia l'« Acqua di Giovinezza » per un liquore... (*Lustige Blätter*)



Vita di circo.
L'uomo scheletro: — Che cosa c'è da meravigliarsi? È o non è oggi il mio giorno di riposo?! (*Ric et Rac*)

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

Tipografia Treves - Milano